



X RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura della

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione



20

20

X RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura della
Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Luglio 2020

Il X Rapporto, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è il frutto della collaborazione tra *Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'Innovazione tecnologica, del Monitoraggio dati e della Comunicazione, OCSE, OIL, INPS, INAIL, Unioncamere*, con il coordinamento esecutivo di *Anpal Servizi s.p.a.*

In particolare:

- ✓ il capitolo 1 è a cura di Jonathan Chaloff, *Divisione Migrazioni Internazionali, Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali* dell'OCSE e Stefano Scarpetta, *Direttore della Direzione per Occupazione, il Lavoro e gli Affari sociali* dell'OCSE.
- ✓ I capitoli 2, 3, 8 sono a cura della *Direzione di Studi e Analisi Statistica – Applicazioni Data Science* di Anpal Servizi.
- ✓ Il capitolo 4 è a cura di Gianluigi Nico e Gianni Rosas, *Ufficio Internazionale del Lavoro*, Roma (si ringrazia Valli Corbanese per i commenti alle diverse bozze del capitolo).
- ✓ Il capitolo 5 è a cura della *Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'Innovazione tecnologica, del Monitoraggio dati e della Comunicazione*.
- ✓ I capitoli 6, 7, 9 e 11 sono a cura del *Coordinamento Generale Statistico Attuariale* dell'INPS.
- ✓ Il capitolo 10 è a cura dell'INAIL.

Il Rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Supporto alla *governance* integrata delle politiche migratorie tra lavoro e integrazione sociale"

Sommario

Premessa	8
-----------------------	----------

CONFRONTO INTERNAZIONALE

1 Una panoramica sulle migrazioni verso i Paesi OCSE nell'ultimo decennio	10
1.1 La percentuale di migranti nella popolazione residente	10
1.2 Flussi migratori di tipo permanente	12
1.3 Migrazione degli studenti	13
1.4 Risultati nel mercato del lavoro	14
1.5 Disoccupazione.....	16
1.6 Conclusione	17

DATI DEMOGRAFICI E FLUSSI MIGRATORI

2 La popolazione straniera: i dati di contesto	19
2.1 Popolazione straniera in Europa: aspetti demografici	19
2.2 Popolazione straniera residente in Italia	21
2.3 Profilo delle comunità straniere extracomunitarie in Italia	23
2.4 Nuovi rilasci di permessi di soggiorno: ingressi di cittadini extracomunitari in Italia	25

IL MERCATO DEL LAVORO

La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri	30
3.1 La condizione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano	30
3.1.1 Settori economici e carattere dell'occupazione.....	35
3.2 Le donne straniere tra famiglia e lavoro.....	39
3.2.1 La cura dei figli: ricorso ai servizi e condizione occupazionale.....	43
3.3 Giovani generazioni a confronto	47
3.3.1. La scomposizione per gruppi omogenei dei giovani stranieri	52
4 La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano	57
4.1 I giovani stranieri in Italia.....	58
4.2 I giovani stranieri nel mercato del lavoro in Italia	59
4.2.1 I giovani attivi.....	60
4.2.2 I giovani occupati.....	60

4.2.3 I NEET: giovani disoccupati e inattivi.....	63
4.3 La transizione dei giovani al mondo del lavoro	66
4.3.1 Fasi della transizione e indicatori di qualità	66
4.3.2. I giovani con un lavoro stabile o soddisfacente	67
4.3.3. I giovani alle prese con la transizione.....	70
4.3.4. I giovani che si preparano alla transizione.....	71
4.3.5. Durata della transizione.....	71
5 La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso	73
5.1 I rapporti di lavoro attivati	73
5.2 I rapporti di lavoro cessati	81
5.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari	84
5.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari	84
5.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari	88
5.4 I rapporti di lavoro in somministrazione.....	89
5.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione	89
5.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione	91
6 I lavoratori stranieri non comunitari dipendenti per tipologia di contratto.....	94
6.1 I lavoratori dipendenti da aziende	94
6.2 I lavoratori domestici	96
6.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura	98
7 I lavoratori stranieri non comunitari autonomi per tipologia professionale	99
7.1 Gli artigiani	99
7.2 I commercianti.....	100
7.3 I lavoratori agricoli autonomi	100
7.4 I parasubordinati	101
8 Imprenditoria straniera	102
SISTEMA DI WELFARE	
9 Gli ammortizzatori sociali.....	106
9.1 La Cassa Integrazione Guadagni.....	106
9.2 L'indennità di mobilità.....	107

9.3 Trattamenti di disoccupazione	108
10 Infortuni e malattie professionali.....	110
10.1 Dati infortunistici 2017 - 2018.....	112
10.2 Malattie professionali	121
11 Previdenza e assistenza sociale	125
11.1 Pensioni previdenziali del settore privato.....	125
11.2 Pensioni assistenziali.....	126
11.3 Trasferimenti monetari alle famiglie	126
Nota metodologica.....	129
Bibliografia	133

Premessa

Il Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro è giunto alla sua decima edizione. In questi anni la consolidata collaborazione istituzionale tra Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'Innovazione Tecnologica, del Monitoraggio dati e della Comunicazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, INPS, INAIL, Unioncamere e Anpal Servizi, ha permesso di valorizzare le molteplici fonti statistiche disponibili sul tema dell'integrazione socio-lavorativa dei cittadini stranieri.

L'edizione 2020, come di consueto, oltre a raccogliere e rendere disponibili i principali dati su popolazione residente, condizione occupazionale, flussi di assunzione, ammortizzatori sociali, previdenza, infortuni e numero di imprese con titolari stranieri, si avvale di due preziosi contributi realizzati da Ocse e OIL.

L'obiettivo è quello di fornire ancora una volta una ricostruzione puntuale della partecipazione dei cittadini stranieri al nostro mercato del lavoro, pur nella consapevolezza che quanto presentato ci parla di una realtà sociale ed economica antecedente alla pandemia da SARS-COV-2 che ha colpito l'Italia e il mondo intero ad inizio anno e le cui conseguenze, nel loro insieme, potranno essere valutate solo nei tempi a venire.

Tatiana Esposito

*Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

CONFRONTO INTERNAZIONALE

1 Una panoramica sulle migrazioni verso i Paesi OCSE nell'ultimo decennio

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a importanti cambiamenti dei flussi migratori verso i Paesi OCSE. Con la crisi finanziaria globale, che ha portato a un forte calo nella domanda di lavoratori stranieri, la migrazione per lavoro è diminuita drasticamente in molti Paesi OCSE. In Europa, le crescenti possibilità per i cittadini comunitari di esercitare la libertà di circolazione e cogliere opportunità di lavoro hanno portato a flussi mutevoli e spesso crescenti verso nuove destinazioni europee. La mobilità internazionale per motivi di studio è cresciuta nel corso del decennio, guidando gran parte dei flussi di migrazione qualificata, soprattutto al di fuori dell'Unione Europea. Alla fine del decennio, il quadro generale è nettamente differente da quello alla fine degli anni 2000. Questo capitolo fornisce una panoramica statistica sulle variazioni dei flussi e degli stock migratori degli ultimi dieci anni e pone l'attenzione su come l'Italia si colloca all'interno di questi flussi. Le analisi si basano in gran parte sull'OECD International Migration Database e sulla pubblicazione International Migration Outlook 2019.

Le tendenze riportate sono basate su dati al 2019 e non riflettono l'impatto dei cambiamenti correlati al Covid-19 sui flussi e sugli esiti occupazionali. Il decennio corrente inizia con una pandemia che ha posto ostacoli generalizzati alla mobilità all'interno e verso i Paesi OCSE. Le restrizioni per gli ingressi imposte nei Paesi OCSE¹ all'inizio del 2020 hanno un forte – sebbene non quantificato – effetto sui flussi migratori. L'impatto sull'occupazione - con un forte incremento della disoccupazione – è stato sentito in molti settori nei quali sono impiegati i migranti. Tali cambiamenti sono al di fuori dell'indagine di questo capitolo, ma condizioneranno sicuramente l'analisi delle migrazioni e dell'integrazione nella prossima decade.

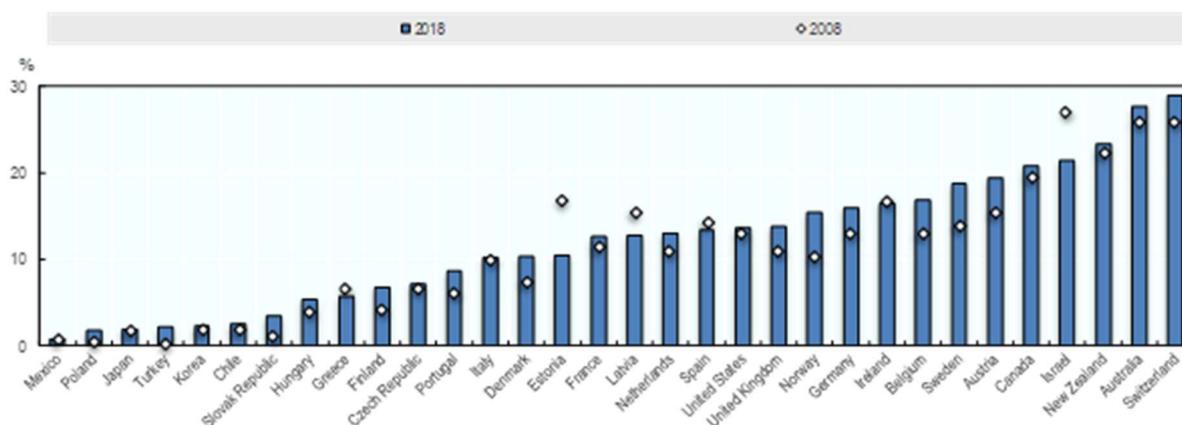
1.1 La percentuale di migranti nella popolazione residente

I migranti rappresentano circa il 13,1% della popolazione OCSE; questa percentuale è aumentata di oltre un punto nel corso del decennio 2008-2018. Tuttavia, non tutti i Paesi hanno visto aumentare la propria percentuale di popolazione nata all'estero allo stesso modo (Figura 1.1). Nella maggior parte dei Paesi europei si è assistito a un grande incremento, soprattutto nei Paesi nordici, in Germania, Austria e Belgio. In Italia, i grandi afflussi registrati nel primo decennio del 2000 sono diminuiti in quello successivo, e la percentuale di migranti nella popolazione residente non è aumentata tanto quanto in altri Paesi membri dell'OCSE.

¹ Una lista delle restrizioni alla mobilità imposte nei primi mesi della pandemia è qui: www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/managing-international-migration-under-covid-19-6e914d57/

Figura 1.1 La popolazione immigrata è aumentata nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE

Percentuale di nati all'estero sul totale della popolazione nei Paesi OCSE, 2008 e 2018



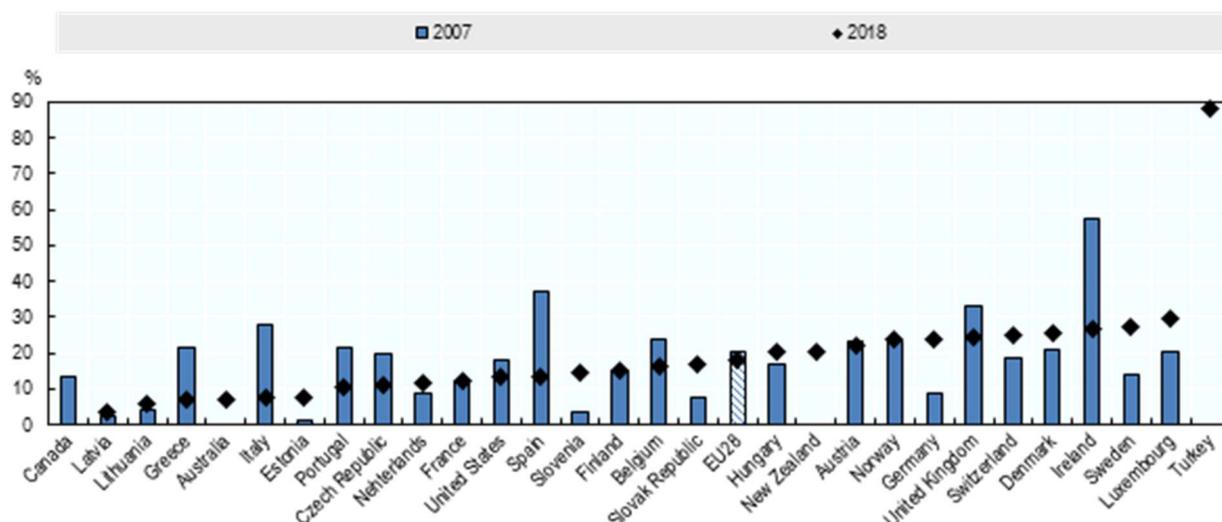
Nota: I dati si riferiscono al 2000 o al più recente anno disponibile e al 2018 o al più recente anno disponibile. Per il Giappone e la Corea, i dati si riferiscono alla popolazione straniera e non ai nati all'estero.

Fonte: *OECD International Migration Database*.

La popolazione migrante nel 2018 risulta essere più stabile rispetto al 2007 (Figura 1.2). Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, la percentuale più alta è rappresentata dai migranti in età lavorativa residenti all'estero da più di cinque anni. Ciò è particolarmente degno di nota per tutti quei Paesi che sono stati considerati delle "nuove" destinazioni nel primo decennio del 2000, come ad esempio: Spagna, Irlanda, Grecia e Italia. In questi Paesi, nel 2007, la popolazione migrante era considerata relativamente recente. Alla fine del 2018 la percentuale dei nuovi migranti era scesa dal 28% all'8% in Italia, dal 37% al 13% in Spagna e dal 58% al 27% in Irlanda. Tuttavia, non tutti i Paesi hanno seguito questo andamento: intorno al 2015, il flusso migratorio verso Paesi come la Svezia e la Germania, ha avuto un forte aumento. Questo modello suggerisce che alcune delle "nuove" destinazioni migratorie stanno ora affrontando problemi diversi in materia di integrazione rispetto agli anni 2000, mentre alcune "vecchie" destinazioni migratorie hanno ora a che fare con una popolazione migrante relativamente recente e con profili di integrazione diversi.

Figura 1.2 Alla fine degli anni 2010, meno migranti erano arrivati da poco

Percentuale dei nuovi migranti nella popolazione immigrata in età lavorativa nel 2007 e 2018



Nota: I nuovi migranti sono arrivati nei cinque anni antecedenti la data della statistica;

Fonte: Paesi Europei: *Labour Force Surveys* (Eurostat); Australia, Israele, Nuova Zelanda: *Labour Force surveys*; Stati Uniti: *Current Population Surveys*.

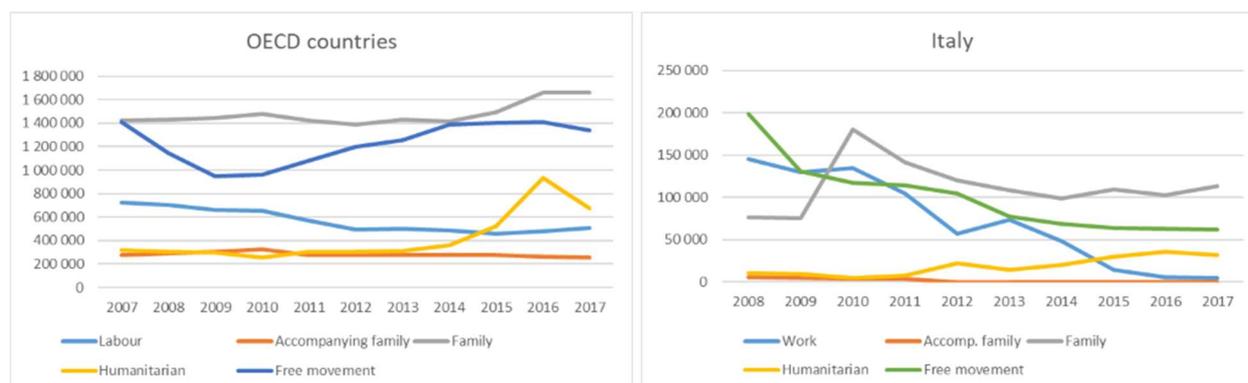
1.2 Flussi migratori di tipo permanente

La migrazione di tipo permanente verso i Paesi dell'OCSE – ovvero, i flussi di migranti di categorie che garantiscono loro la residenza permanente o potenzialmente rinnovabile a tempo indeterminato – ammontava a circa 5,2 milioni di persone nel 2017. Questo dato risultava essere in calo rispetto all'anno precedente, che vantava un record di 5,5 milioni di persone, seppur tuttavia superiore alla media del decennio precedente, quando si contavano tra i 4 e i 5 milioni di migranti all'anno.

I flussi migratori includono diverse categorie di ingresso, principalmente: migrazione per lavoro, migrazione familiare, migrazione umanitaria e libera circolazione (Figura 1.3). La migrazione familiare è rimasta costante per tutta la durata del decennio ed è in effetti la principale forma di migrazione di tipo permanente verso i Paesi dell'OCSE. Gli ingressi di altro tipo hanno fluttuato nel corso dell'intero decennio. La libera circolazione all'interno dell'Unione Europea/SEE è stata fortemente sensibile alle difficili condizioni del mercato del lavoro in molti Paesi UE negli ultimi anni 2010 e la migrazione è risultata, di conseguenza, in diminuzione, prima di risollevarsi nuovamente alla metà del decennio, quando la Germania ha deciso di aprire il suo mercato del lavoro a tutti i cittadini dell'Unione Europea e la situazione del mercato del lavoro è migliorata. La migrazione per lavoro va, inoltre, di pari passo con la situazione economica ed è diminuita nel periodo tra il 2007 e il 2016. C'è stata una ripresa solamente nel 2017. Il grande afflusso di migranti che sono riusciti a ottenere la protezione internazionale nel 2016 – principalmente di origine siriana – ha fatto registrare un picco nella migrazione di tipo umanitario sia nel 2016 che negli anni a seguire; ai richiedenti asilo sono stati garantiti protezione e permessi di soggiorno.

Figura 1.3 La libera circolazione e la migrazione per motivi familiari dominano i flussi

Flussi di migrazione permanente verso i Paesi dell'OCSE per categoria di ingresso, 2007-17.



Nota: Include solo i Paesi per i quali sono disponibili dati sulla migrazione permanente.

Fonte: OECD International Migration Database, <https://doi.org/10.1787/data-00342-en>.

La migrazione permanente in Italia non riflette le tendenze generali dell'OCSE. Nell'ultimo decennio si è assistito a un costante declino dei flussi di lavoro, in particolar modo negli ultimi anni. In Italia, la migrazione umanitaria ha registrato un aumento – ma non un forte picco – durante la primavera araba nel 2011; l'incremento del 2016 è stato meno marcato rispetto a quello dell'OCSE nel suo insieme. La migrazione familiare è stata la principale motivazione di ingresso nel Paese durante tutto il decennio, a differenza dei grandi flussi migratori per lavoro del decennio precedente.

1.3 Migrazione degli studenti

Una delle principali tendenze di questo decennio è l'aumento della mobilità internazionale per motivi di studio. Gli afflussi di nuovi studenti internazionali sono aumentati del 40% nei Paesi dell'OCSE dal 2008 al 2017 (Tabella 1.1). La maggior parte di questi studenti ha avuto come destinazione Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Tuttavia, nei Paesi dell'Unione Europea, si è registrato un aumento di oltre il 30%. L'Italia è stata una delle poche Nazioni in cui c'è stata una diminuzione della migrazione per studio. Gli studenti internazionali sono un canale importante per la migrazione qualificata: il cambiamento di status conseguente alla Laurea rappresenta una quota significativa dei permessi per lavoro in molti Paesi dell'OCSE.

Tabella 1.1 La mobilità internazionale per studio è un importante canale di migrazione

Flussi di studenti internazionali di livello terziario nei Paesi dell'OCSE, 2008-2017.

Destinazione	2008	2017	Tasso (%)
Stati Uniti	340,7	393,6	0,16
Regno Unito	249,9	305,8	0,22
Australia	121,4	162,9	34,1
Canada	45,9	135,6	195,4
Giappone	58,1	123,2	112,0
Francia	52,1	77,9	49,5
Germania	22,2	39,5	78,5
Spagna	19,7	37,5	90,6
Corea	15,1	28,2	86,7
Nuova Zelanda	20,0	24,5	22,8
Italia	25,1	18,3	-27,0
Totale	1045,3	1460,1	39,7
Totale UE/AELS	444,1	577,6	30,1

Nota: I dati si riferiscono agli studenti internazionali di livello terziario, compresi gli studenti iscritti a corsi di lingua ai quali è stato rilasciato un permesso di soggiorno o un visto. Gli studenti che beneficiano della libera circolazione (movimenti all'interno dei confini dell'Unione Europea e tra Australia e Nuova Zelanda) non sono stati inclusi in questo grafico. I dati escludono i corsi di formazione professionale.

Fonte: *OECD International Migration Database*.

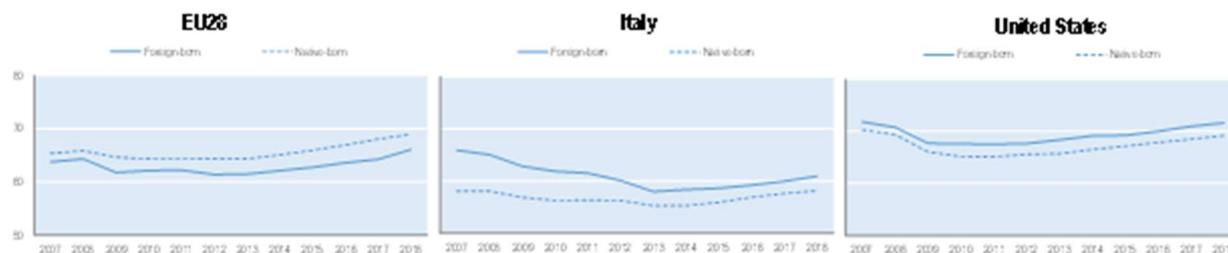
1.4 Risultati nel mercato del lavoro

Tra il 2007 e il 2018 la percentuale di immigrati all'interno della popolazione in età lavorativa è aumentata nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE. Rispetto ai migranti, la popolazione nativa in età lavorativa è cresciuta più lentamente o, addirittura, è diminuita (come nel caso dell'Unione Europea e del Canada). All'interno dell'Ue, il numero di migranti cittadini europei occupati è aumentato dell'80%, mentre il numero di migranti occupati nati al di fuori dell'Ue è aumentato del 24%. Ciò è un risultato migliore rispetto alla crescita della percentuale dei migranti impiegati negli Stati Uniti, che è del 16%. In Canada e in Australia, i migranti occupati sono invece aumentati del 40%.

Se da una parte il numero complessivo dei migranti occupati è aumentato, l'ultimo decennio è stato impegnativo sul fronte dei risultati dell'occupazione – sia per i nativi che per i migranti – in molti Paesi dell'OCSE. Da una percentuale dei tassi di occupazione relativamente alta attorno al 2005, si è assistito a un calo decisivo degli stessi alla fine del primo decennio, e non vi è stata una ripresa fino al 2015 (Figura 1.4). Nel complesso dell'Unione Europea, nel corso del primo decennio, il tasso di occupazione dei migranti è rimasto al di sotto di quello dei nativi, sebbene entrambi i tassi siano progressivamente migliorati dal 2012. Negli Stati Uniti, il calo dell'occupazione è stato più acuto alla fine degli anni 2000, ma la ripresa è iniziata prima: i migranti hanno un tasso di occupazione più elevato rispetto agli americani per nascita. In Italia, il tasso di occupazione dei migranti risultava invece essere molto più alto in confronto a quello degli italiani prima della crisi finanziaria globale, per poi però diminuire bruscamente negli anni successivi, e non ha ancora recuperato il livello pre-crisi.

Figura 1.4 Tassi di occupazione recuperati negli anni 2010, ma non in Italia

Evoluzione dei tassi di occupazione per luogo di nascita, 2007-2018.



Nota: I dati si riferiscono alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni). C'è un'interruzione nella serie EU28 nel 2008/09.

Fonte: Paesi Europei: *Labour Force Surveys* (Eurostat); Stati Uniti: *Current Population Surveys*.

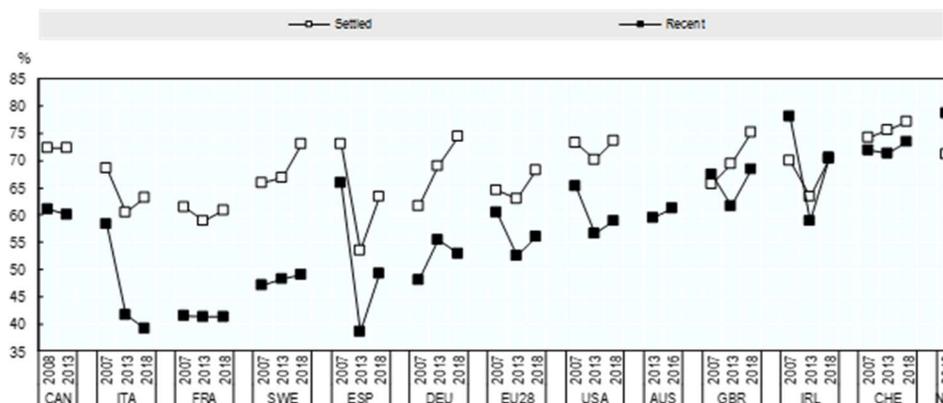
Il trend generale, tuttavia, cela larghe differenze tra diversi gruppi di migranti nel corso del decennio. La situazione ha subito variazioni non solo in base al Paese di destinazione scelto, ma anche al livello di istruzione, al genere e all'età dei migranti. I tassi di occupazione degli stranieri con bassa istruzione sono diminuiti nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE tra il 2007 e il 2018. Il tasso di occupazione degli immigrati altamente istruiti, invece, è aumentato nell'Unione Europea dell'1%, ma è diminuito negli Stati Uniti del 2%.

Nell'Unione Europea, l'aumento dei tassi di occupazione, nel corso del decennio esaminato, è stato più grande per le donne e per i lavoratori più anziani (dai 55 ai 64 anni), sia di origine straniera che nativi. Poiché i lavoratori hanno continuato a prestare servizio in età sempre più avanzata, il tasso di occupazione è aumentato di circa il 14% sia per i migranti che per i nativi. Per le migranti donne, tale tasso è aumentato nel corso del decennio del 3,3%, questo dato è comunque inferiore del 40% rispetto a quello delle donne native. Il tasso di occupazione nei giovani lavoratori (aventi dai 15 ai 24 anni) ha registrato un calo, soprattutto per quanto riguarda i giovani di origine straniera, facendo scendere il tasso di occupazione di 6,3 punti percentuali – sia nell'Unione Europea che negli Stati Uniti – tre o quattro volte il calo che ha interessato invece i giovani nativi.

I migranti recenti risultano trovarsi in una condizione peggiore nel mercato del lavoro rispetto ai migranti radicati (quelli nel Paese per più di 5 anni) (Figura 1.5). Ai migranti, generalmente, serve del tempo per integrarsi nel mercato del lavoro e per questo i loro tassi di occupazione risultano essere inferiori all'inizio, rispetto ai migranti radicati. Nel corso di tutto il decennio, ciò è avvenuto, ad esempio, in Francia e in Svezia. Incontriamo una situazione analoga nella maggior parte dei Paesi nel corso del 2007; i Paesi che hanno rappresentato un'eccezione sono stati il Regno Unito e l'Irlanda, dove l'afflusso di lavoratori provenienti dall'Europa centrale e orientale – a seguito dell'adesione di questi all'Unione Europea – ha comportato un aumento del tasso di occupazione dei migranti recenti. Un'altra eccezione è rappresentata dalla Svizzera e dalla Nuova Zelanda, dove i migranti recenti erano prevalentemente lavoratori. I dati suggeriscono anche che i migranti radicati tendono a stare meglio durante una recessione, perché è più facile che abbiano esperienza, anzianità lavorativa e reti migliori per trovare nuove occupazioni. I migranti recenti giunti in Italia e in Spagna nei primi anni 2010 si sono trovati molto male nel mercato del lavoro stagnante. In Italia persiste un basso tasso di occupazione, mentre nella maggior parte degli altri Paesi membri dell'OCSE si registra un miglioramento.

Figura 1.5 I migranti radicati in molti Paesi dell'OCSE sono stati meno colpiti dalla crisi finanziaria globale

Tassi di occupazione degli immigrati per durata di permanenza, 2007, 2013 e 2018.



Nota: I migranti recenti sono arrivati nel Paese nell'arco dei cinque anni precedenti.

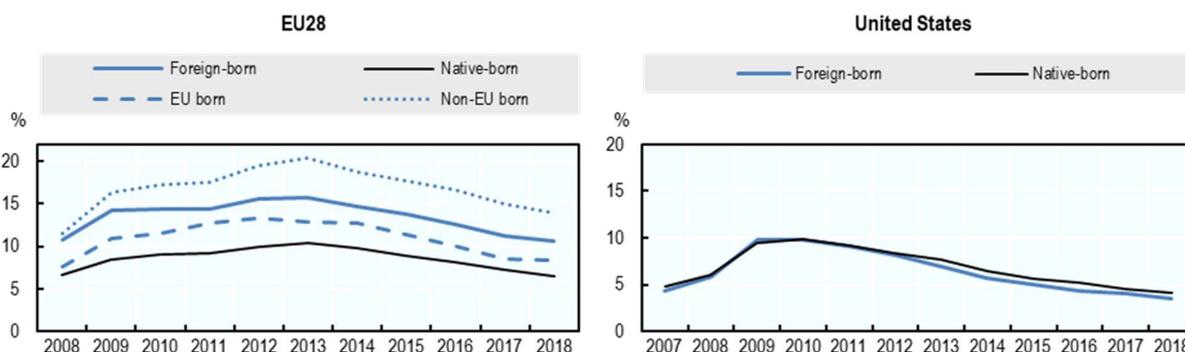
Fonte: Paesi Europei: *Labour Force Surveys (Eurostat)*; Australia: *Survey on recent immigrants aged 15 and above*; Canada, Nuova Zelanda: *Labour Force Surveys*; Stati Uniti: *Current Population Surveys*.

1.5 Disoccupazione

Durante tutto il decennio, in quasi tutti i Paesi membri dell'OCSE si è assistito a un aumento della disoccupazione, che ha raggiunto il suo picco in Europa nel 2013 e negli Stati Uniti nel 2010 (Figura 1.6). La condizione dei migranti è stata meno favorevole in confronto a quella dei lavoratori nativi, ma la differenza è stata più marcata nell'Unione Europea che negli Stati Uniti, per esempio. All'interno dell'Unione Europea si assiste a una crescita più marcata della disoccupazione tra i migranti non europei, e un recupero minore nel corso del decennio sia rispetto ai lavoratori nativi che rispetto ai migranti di origine europea.

Figura 1.6 La disoccupazione è aumentata e poi è diminuita per i migranti e per i nativi

Tassi di disoccupazione per luogo di nascita, 2007-18; percentuali della popolazione attiva in età compresa tra i 15 e i 64 anni.



Nota: I dati per l'UE28 si riferiscono ai primi tre trimestri dell'anno 2018. I grafici riguardanti i nati nei Paesi non appartenenti all'Unione Europea e i nati all'interno dell'Unione Europea escludono la Germania.

Fonte: Paesi Europei: *Labour Force Surveys (Eurostat)*; Stati Uniti: *Current Population Survey*.

1.6 Conclusione

Questo capitolo ha fornito una panoramica sui flussi migratori nei Paesi dell'OCSE negli ultimi dieci anni e su come sia cambiata la situazione dei migranti nel mercato del lavoro. La percentuale dei migranti sulla popolazione dei Paesi membri dell'OCSE è aumentata e ancora di più è aumentata quella sulla popolazione in età lavorativa. Allo stesso tempo, le popolazioni migranti all'interno dei Paesi dell'OCSE risultano essere più stabilizzate. La recessione economica, a seguito della crisi finanziaria globale avvenuta negli ultimi anni 2000, ha avuto un impatto duraturo sui tassi di occupazione, sebbene questi abbiano visto in gran parte una ripresa – sia per quanto riguarda i migranti, che per i nativi – entro il 2018.

In questo quadro, l'Italia si contraddistingue per aver vissuto alcuni dei cambiamenti più radicali nel corso del decennio, in termini sia di flussi migratori – che sono diminuiti in maniera più sostanziale in confronto alla maggior parte dei Paesi dell'OCSE – che di impatto occupazionale della crisi finanziaria sui migranti, situazione che si è protratta nel tempo. I migranti recenti in Italia – pochi dei quali, va sottolineato, appartenenti alla categoria dei migranti per lavoro – hanno oggi bassi tassi di occupazione.

Le tendenze individuate in questo capitolo probabilmente si interromperanno nel 2020. I flussi più soggetti alla discrezione e al ciclo economico – come quelli per lavoro e la libera circolazione – saranno più colpiti, mentre la migrazione per motivi familiari, che è stata relativamente costante negli anni 2010, è più preservata. Le migrazioni per studio e per lavoro temporaneo hanno già dato segni di declino nel breve periodo. Sul versante dell'integrazione, una situazione difficile del mercato del lavoro potrebbe continuare a colpire in maniera sproporzionata i migranti arrivati da poco. L'impatto a più lungo termine è ancora sconosciuto, ma ogni storia futura di questi trend negli anni 2020 dovrà necessariamente iniziare con gli effetti a breve termine della pandemia, così come le storie della scorsa decade sono iniziate con l'impatto della crisi finanziaria globale.

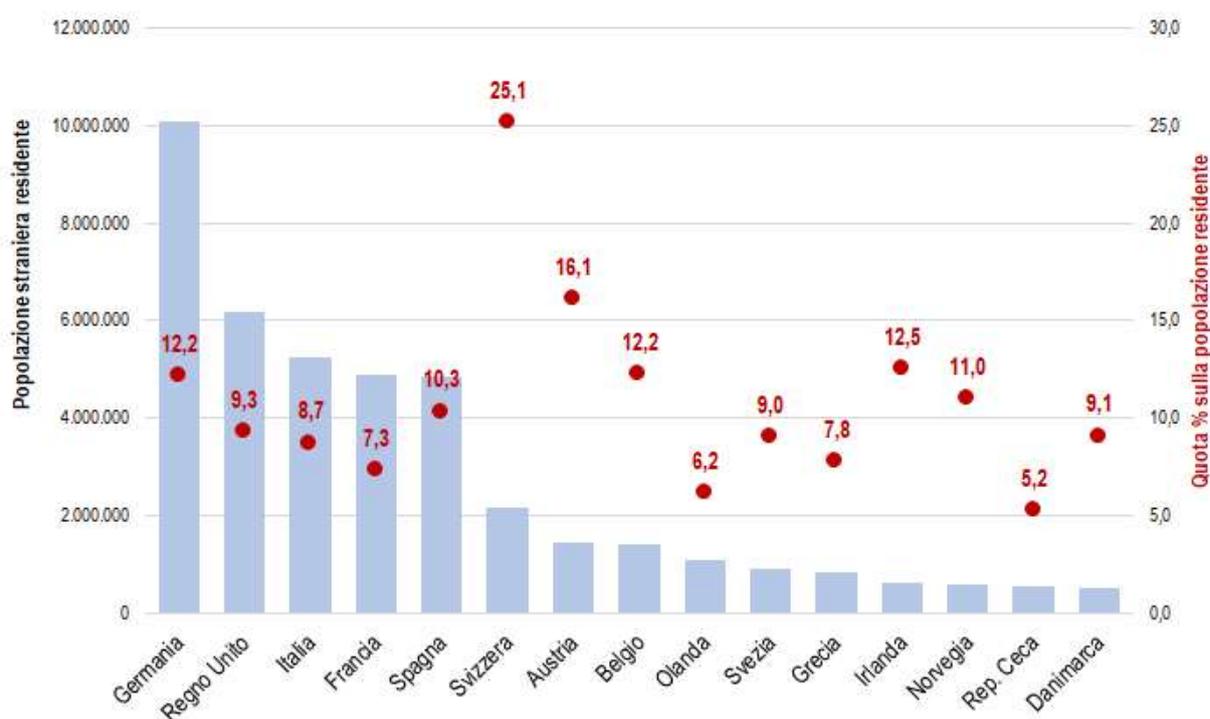
DATI DEMOGRAFICI E FLUSSI MIGRATORI

2 La popolazione straniera: i dati di contesto

2.1 Popolazione straniera in Europa: aspetti demografici

La popolazione straniera residente in Europa al 1° gennaio 2019 (Figura 2.1) si concentra prevalentemente in cinque paesi: Germania (10 milioni, pari al 12,2% della popolazione residente); Regno Unito (6,171 milioni, pari al 9,3%); Italia (5,255 milioni, 8,7%); Francia (4,882 milioni, 7,3%); Spagna (4,840 milioni, 10,3%). Nei primi cinque Stati della UE per popolazione complessiva l'incidenza della popolazione straniera cresce con l'aumentare del livello assoluto della stessa, ad eccezione del Regno Unito. Incidenze maggiori di quella tedesca si registrano in: Lussemburgo (47,5%), Cipro (17,8%), Malta (16,9%), Austria (16,1%), Estonia (15,0%), Lettonia (13,9%), Irlanda (12,5%). Tra gli Stati riportati nella Figura 2.1 l'Italia si colloca all'11° posto per incidenza della popolazione straniera, con una percentuale di poco inferiore a quella di Svezia e Danimarca.

Figura 2.1. Popolazione straniera residente: livelli e incidenza % nei 15 Paesi europei con la maggiore presenza in termini assoluti di cittadini stranieri. Valori assoluti (scala di sinistra, chiave di ordinamento) e % sulla popolazione residente (scala di destra) al 1° gennaio 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (Population)

La Tabella 2.1 fornisce una rappresentazione dettagliata per paese della presenza straniera in tutti gli Stati dell'Unione Europea. I dati presentati nella Tabella mettono a confronto la situazione al 1° gennaio 2018 con quella al 1° gennaio 2019. In Italia la popolazione residente nazionale è in diminuzione (-0,4%), mentre quella straniera ha conosciuto un incremento pari a +2,2%; il numero di individui stranieri è aumentato di circa 111 mila unità, compensando per circa la metà il calo della popolazione nazionale (-235.490 mila).

Gli incrementi percentuali della popolazione straniera più elevati si registrano per Lituania (+72,6%), (Croazia +27,8%), Malta (+24,0%), Polonia (+21,1%), Portogallo (+13,9%), Slovenia (+13,4%), Ungheria (+11,7%), Bulgaria (+11,5%).

Per contro, variazioni negative del livello assoluto di cittadini stranieri si osservano solo nel Regno Unito (-1,8%) e in Lettonia (-2,2%). Il numero di cittadini nazionali è, invece, in calo in molti Stati UE e segnatamente: Lituania (-1,2%), Croazia (-1,1%), Bulgaria (-0,9%), Portogallo (-0,7%), Romania (-0,6%), Lettonia (-0,5%), Grecia (-0,3%), Ungheria (-0,3%), Germania (-0,3%), Francia (-0,2%), Polonia (-0,1%), Slovenia (-0,1%), Austria (-0,1%), Finlandia (-0,1%).

Tabella 2.1. Popolazione per cittadinanza nell'Unione Europea. Valori assoluti al 1° gennaio, variazione % annua e quota % sulla popolazione residente. Anni 2018 e 2019

PAESI	Cittadini nazionali			Cittadini stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2018	2019	Var. % 2019/2018	2018	2019	Var. % 2019/2018	2018	2019
Belgio	10.022.157	10.041.769	0,2	1.366.070	1.400.238	2,5	12,0	12,2
Bulgaria	6.957.642	6.896.086	-0,9	85.895	95.775	11,5	1,2	1,4
Rep. Ceca	10.094.632	10.092.342	0,0	515.422	557.458	8,2	4,9	5,2
Danimarca	5.275.198	5.280.183	0,1	505.934	525.849	3,9	8,8	9,1
Germania	73.113.483	72.929.921	-0,3	9.678.868	10.089.292	4,2	11,7	12,2
Estonia	1.121.670	1.125.290	0,3	197.160	199.158	1,0	14,9	15,0
Irlanda	4.251.610	4.292.229	1,0	578.782	612.011	5,7	12,0	12,5
Grecia	9.925.106	9.892.907	-0,3	816.059	831.692	1,9	7,6	7,8
Spagna	42.095.485	42.096.853	0,0	4.562.962	4.840.207	6,1	9,8	10,3
Francia	62.249.195	62.130.269	-0,2	4.669.746	4.882.614	4,6	7,0	7,3
Croazia	4.051.167	4.007.483	-1,1	51.995	66.473	27,8	1,3	1,6
Italia	55.339.533	55.104.043	-0,4	5.144.440	5.255.503	2,2	8,5	8,7
Cipro	713.471	720.289	1,0	149.168	155.610	4,3	17,3	17,8
Lettonia	1.661.848	1.653.343	-0,5	272.531	266.625	-2,2	14,1	13,9
Lituania	2.781.557	2.746.998	-1,2	27.344	47.186	72,6	1,0	1,7
Lussemburgo	313.771	322.430	2,8	288.009	291.265	1,1	47,9	47,5
Ungheria	9.616.562	9.591.983	-0,3	161.549	180.525	11,7	1,7	1,8
Malta	408.556	410.292	0,4	67.145	83.267	24,0	14,1	16,9
Olanda	16.140.279	16.171.304	0,2	991.440	1.068.107	7,7	5,8	6,2
Austria	7.426.387	7.419.852	-0,1	1.385.823	1.427.105	3,0	15,7	16,1
Polonia	37.731.606	37.683.061	-0,1	239.230	289.751	21,1	0,6	0,8
Portogallo	9.869.316	9.796.317	-0,7	421.711	480.300	13,9	4,1	4,7
Romania	19.419.108	19.293.182	-0,6	111.411	121.099	8,7	0,6	0,6
Slovenia	1.945.005	1.942.715	-0,1	121.875	138.193	13,4	5,9	6,6
Slovacchia	5.370.237	5.374.305	0,1	72.883	76.116	4,4	1,3	1,4
Finlandia	5.263.678	5.260.347	-0,1	247.848	256.026	3,3	4,5	4,6
Svezia	9.222.906	9.297.919	0,8	885.839	920.144	3,9	8,8	9,0
Regno Unito	59.967.126	60.446.931	0,8	6.285.974	6.171.948	-1,8	9,5	9,3

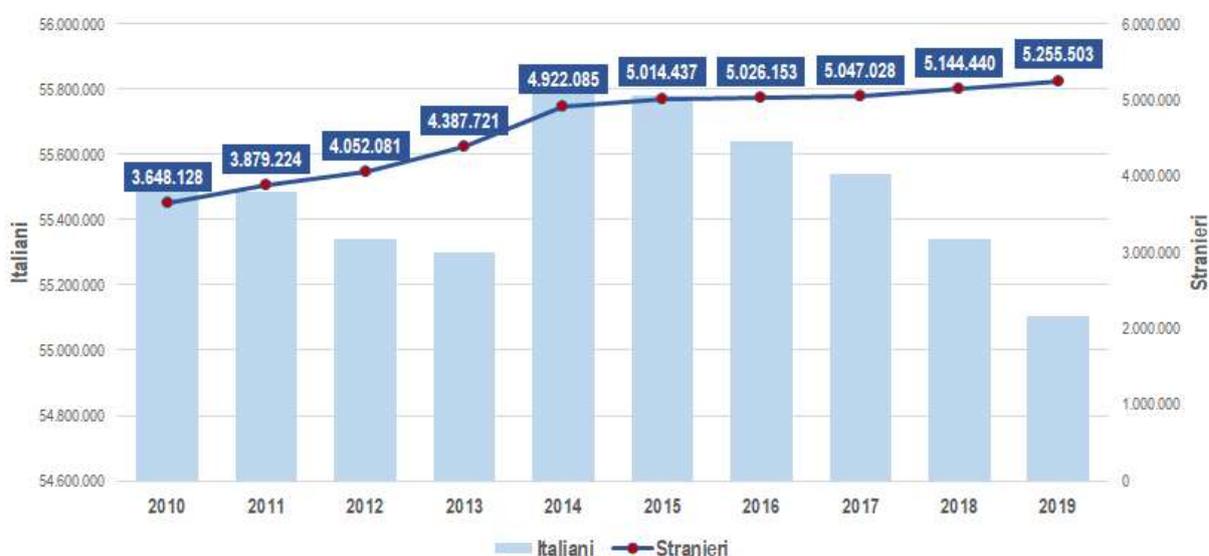
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (Population)

Sul fronte opposto, gli Stati con la minore incidenza di cittadini stranieri sono in ordine decrescente: Ungheria (1,8%), Lituania (1,7%), (Croazia (1,6%), Slovacchia (1,4%), Bulgaria (1,4%), Polonia (0,8%), Romania (0,6%).

2.2 Popolazione straniera residente in Italia

La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2019 assomma a circa 5,2 milioni di persone, pari all'8,7% della popolazione residente. Come si può vedere dal grafico di Figura 2.2, la popolazione straniera residente è cresciuta lentamente tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2017, mentre una crescita più robusta è avvenuta tra il 2017 e il 2018, con un dato all'inizio del 2019 superiore di circa 111 mila unità rispetto al livello dell'anno precedente.

Figura 2.2. Popolazione residente in Italia per cittadinanza al 1° gennaio (v.a.). Anni 2010-2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati EUROSTAT (Population)

Con riferimento al dettaglio per nazionalità dei cittadini stranieri residenti, nella graduatoria delle prime 30 nazionalità del 2019 (Tabella 2.2) alcune comunità hanno fatto registrare tassi di crescita nettamente positivi.

In particolare, la comunità nigeriana è cresciuta tra il 2018 ed il 2019 del 10,7%, dopo il +19,8% fatto segnare l'anno precedente. Quella pakistana del 7,3% (+5,5% nei 12 mesi precedenti). Il numero di cittadini della Costa d'Avorio è cresciuto del 6,9% (in precedenza +15,7%). I cittadini del Bangladesh sono aumentati del 6,0% (nel 2018 +7,8%), quelli dominicani del 5,7% (+1,6%), quelli egiziani del +5,6% (+6,0) così come quelli del Brasile (+5,6% a fronte del precedente +5,8%). La comunità rumena, prima per numero di residenti, è cresciuta dell'1,4%; la comunità cinese, che si conferma al quarto posto tra le comunità presenti in Italia, è cresciuta del 3,0. Gli albanesi vedono crescere il loro numero dello 0,2%, dopo il -1,8% fatto registrare l'anno precedente; andamento simile si osserva per i marocchini: al decremento dell'1,0% del 2018, segue un incremento dell'1,4%.

La cittadinanza europea con la crescita percentualmente più rilevante è quella britannica con il +4,2% (+3,5% l'anno precedente), seguita da quella russa con il +3,9% (+2,8% l'anno prima) e da quella bulgara con l'1,9% (+1,1%). Una lieve crescita, tra le comunità più numerose sul territorio nazionale, caratterizza anche la cittadinanza ucraina (+1,0% e +1,1%).

Tabella 2.2. Numero di residenti stranieri in Italia per cittadinanza al 1° gennaio (v.a. in migliaia e v.%). Prime 30 nazionalità. Anni 2018 e 2019 (chiave di ordinamento)

NAZIONALITA'	2018		2019	
	V.a.	Var. % '18/'17	V.a.	Var. % '19/'18
Romania	1.190	1,8	1.207	1,4
Albania	440	-1,8	441	0,2
Marocco	417	-1,0	423	1,4
Cina	291	3,1	300	3,0
Ucraina	237	1,1	239	1,0
Filippine	168	0,8	168	0,2
India	152	0,2	158	3,9
Bangladesh	132	7,8	140	6,0
Moldova	132	-2,8	129	-2,3
Egitto	120	6,0	127	5,6
Pakistan	114	5,5	122	7,3
Nigeria	106	19,8	117	10,7
Sri Lanka (ex Ceylon)	108	2,9	111	2,8
Senegal	106	4,7	110	4,0
Perù	97	-1,7	97	0,1
Tunisia	94	-0,3	95	1,1
Polonia	96	-1,4	94	-1,9
Ecuador	80	-3,3	79	-0,9
Ex Rep. Jugoslava di Macedonia	65	-3,9	64	-2,2
Bulgaria	59	1,1	60	1,9
Ghana	50	3,7	51	2,8
Brasile	48	5,8	51	5,6
Kosovo	40	-2,4	41	1,3
Federazione Russa	37	2,8	38	3,9
Repubblica di Serbia	40	-0,6	38	-3,9
Germania	37	0,4	37	0,4
Costa d'Avorio	30	15,7	32	6,9
Francia	30	2,4	31	1,8
Dominicana, Repubblica	28	1,6	30	5,7
Regno Unito	28	3,5	29	4,2

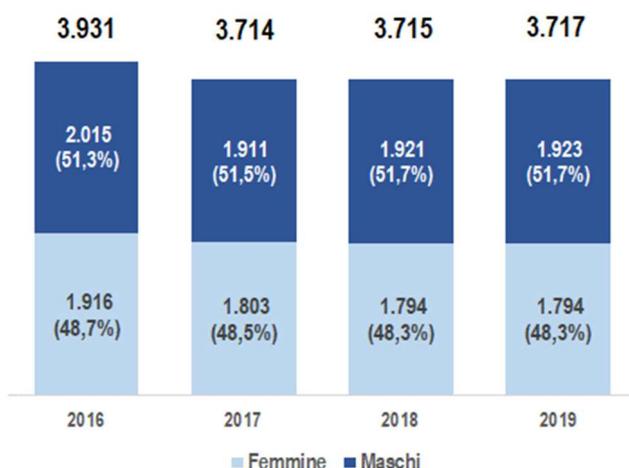
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Bilancio demografico)

Di contro (cfr. sempre la Tabella 2.2), vi sono comunità in calo in entrambi gli intervalli considerati. Il numero di cittadini moldavi cala del 2,3% (dopo il -2,8% precedente), quello dei cittadini polacchi dell'1,9% (-1,4% nel 2018), dei cittadini ecuadoriani dello 0,9% (-3,3%), dei cittadini macedoni del 2,2% (-3,9%), dei cittadini serbi del 3,9% (-0,6%).

2.3 Profilo delle comunità straniere extracomunitarie in Italia

Al 1° gennaio 2019 risultavano regolarmente soggiornanti in Italia, secondo i più aggiornati dati disponibili, 3,717 milioni di cittadini di Stati non appartenenti alla UE² (“non comunitari”), quasi lo stesso valore di 12 mesi prima. La fonte è l'indagine ISTAT

Figura 2.3. Cittadini Extra UE regolarmente soggiornanti per genere al 1° gennaio (v.a. in migliaia e %). Anni 2016-2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti realizzata su dati del Ministero dell'Interno. Si tratta di dati sempre di fonte ISTAT, ma di origine diversa (Ministero dell'Interno) da quella del *Bilancio demografico* esaminata in precedenza. Tuttavia, nella numerosità di ciascuna cittadinanza si rileva una sostanziale coerenza tra le cifre delle due fonti. Dal punto di vista del genere si riscontra una leggera prevalenza maschile (51,7% del totale; Figura 2.3).

Nel quadro complessivo delle aree di origine delle comunità straniere Extra UE, a inizio del 2019 (Tabella 2.3), la componente europea, costituita in questo caso esclusivamente da cittadini di Paesi dell'Europa centro-orientale,

rappresenta il 27,9% dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.

Tabella 2.3. Cittadini Extra UE regolarmente soggiornanti per grande area geografica (v.a. e %) al 1° gennaio 2019

AREA GEOGRAFICA	V.a.	Comp.%
EUROPA - Centro-orientale	1.037.871	27,9
AFRICA – Settentrionale	707.451	19,0
AFRICA – Occidentale	384.517	10,3
AFRICA – Orientale	43.268	1,2
AFRICA - Centro-meridionale	25.649	0,7
ASIA – Occidentale	54.676	1,5
ASIA - Centro-meridionale	569.748	15,3
ASIA – Orientale	506.059	13,6
AMERICA - Settentrionale	40.153	1,1
AMERICA - Centro-meridionale	345.072	9,3
OCEANIA	2.367	0,1
Apolidi	575	0,02
TOTALE	3.717.406	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

² A seguito di mutamenti normativi, a partire dai dati di stock al 1° gennaio 2014 e ai flussi in ingresso 2013 non sono più diffusi i dati relativi all'area geografica 'Altri paesi non comunitari' (Andorra, Città del Vaticano, Islanda, Liechtenstein, Monaco, Norvegia, San Marino, Svizzera).

L'Africa complessivamente ne rappresenta il 31,2%, con il seguente dettaglio: Africa Settentrionale 19,0%; Africa Occidentale 10,3%; Africa Orientale 1,2%; Africa Centro-meridionale 0,7%. I cittadini di Stati asiatici assommano complessivamente al 30,4% del totale. In tale ambito, i Paesi dell'Asia Centro-meridionale rappresentano la componente più importante (15,3%), seguiti a poca distanza da quelli dell'Asia Orientale (13,6%), mentre l'Asia Occidentale (Medio-Oriente) ha un rilievo modesto (1,5%). Infine, sono cittadini di Stati dell'America Centro-meridionale il 9,3% degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti. L'America Settentrionale pesa l'1,1% e la presenza di cittadini di Stati dell'Oceania è quasi trascurabile.

Passando all'analisi per singolo Stato (Tabella 2.4), i primi 10 per numero di soggiornanti nel 2019 risultano essere: Marocco (434.169, pari all'11,7%); Albania (428.332, 11,5%); Cina (318.003, 8,6%); Ucraina (234.058, 6,3%); India (162.893, 4,4%); Filippine (161.829, 4,4%); Bangladesh (145.707, 3,9%); Egitto (142.816, 3,8%); Pakistan (131.310, 3,5%) e Moldova (125.285, 3,4%). Anche Tunisia, Senegal, Sri Lanka e Nigeria superano la soglia dei 100 mila soggiornanti nel 2019. Con riferimento al genere, la maggior incidenza della componente femminile, con valori oltre il 70%, si registra per i cittadini della Georgia, della Russia, dell'Ucraina, di Cuba e del Brasile; di contro, la più bassa, con un'incidenza inferiore al 30%, si registra per i cittadini di Pakistan, Somalia, Bangladesh, Senegal, Guinea, Afghanistan, Mali e Gambia.

Tabella 2.4. Cittadini Extra UE regolarmente soggiornanti, primi 40 Paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2019 (v.a. e %)

POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale stranieri	% donne	POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale stranieri	% donne
1	Marocco	434.169	11,7	46,3	22	Stati Uniti	37.789	1,0	61,0
2	Albania	428.332	11,5	49,0	23	Serbia	32.322	0,9	50,8
3	Rep. Popolare Cinese	318.003	8,6	49,8	24	Costa d'Avorio	30.772	0,8	34,0
4	Ucraina	234.058	6,3	78,5	25	Dominicana, Rep.	28.607	0,8	62,3
5	India	162.893	4,4	41,2	26	Cuba	23.242	0,6	73,3
6	Filippine	161.829	4,4	57,1	27	Bosnia - Erzegovina	22.883	0,6	45,7
7	Bangladesh	145.707	3,9	27,7	28	Turchia	22.288	0,6	43,2
8	Egitto	142.816	3,8	32,4	29	Mali	21.994	0,6	3,9
9	Pakistan	131.310	3,5	28,4	30	Algeria	21.988	0,6	38,0
10	Moldova	125.285	3,4	66,6	31	Gambia	21.031	0,6	2,9
11	Nigeria	106.788	2,9	41,8	32	Colombia	18.651	0,5	61,2
12	Senegal	106.256	2,9	26,4	33	Afghanistan	17.155	0,5	6,1
13	Sri Lanka	105.990	2,9	46,9	34	Camerun	15.392	0,4	46,4
14	Tunisia	103.249	2,8	38,4	35	Georgia	15.305	0,4	82,0
15	Perù	91.561	2,5	58,2	36	Burkina Faso	14.665	0,4	33,3
16	Ecuador	76.201	2,0	57,2	37	Iran	12.423	0,3	49,3
17	Macedonia, Repubblica di	66.520	1,8	47,6	38	Guinea	11.841	0,3	13,9
18	Ghana	50.810	1,4	34,5	39	Somalia	11.780	0,3	27,9
19	Kosovo	46.963	1,3	43,6	40	Eritrea	9.274	0,2	43,9
20	Brasile	44.591	1,2	72,4		Altri stati	162.636	4,4	47,1
21	Russia, Federazione	39.551	1,1	81,2		Totale	3.717.406	100,0	48,3

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

Inoltre (Tabella 2.5), l'immigrazione complessivamente più giovane è quella africana, con una quota di *under 35enni* del 56,2%; nelle comunità asiatiche tale quota si attesta sul 52,2%; tra gli Europei è del 46,7% e tra gli Americani del 43,3%. Tra le aree geografiche più rappresentate, la maggiore incidenza della popolazione anziana si registra nel caso degli Europei (13,3%).

Tabella 2.5. Cittadini Extra UE regolarmente soggiornanti per aree geografiche di cittadinanza e classe di età al 1° gennaio 2019 (v. %)

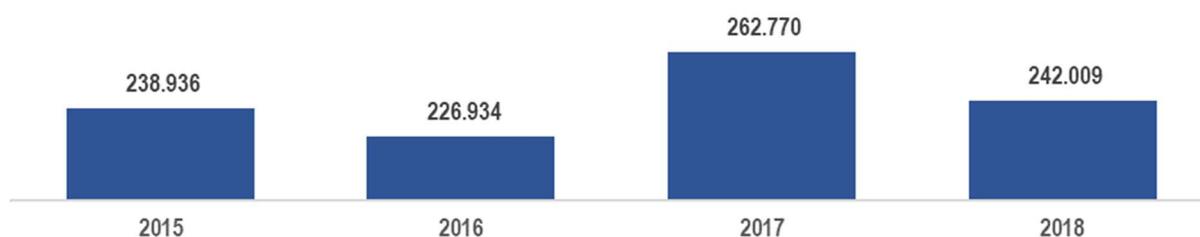
AREA GEOGRAFICA	Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60 e più	Totale
EUROPA Centro-orientale	20,2	8,5	8,3	9,7	9,6	8,7	7,8	6,9	7,0	13,3	100,0
AFRICA	24,9	11,6	9,0	10,7	11,2	10,3	7,7	5,5	3,5	5,7	100,0
Settentrionale	29,1	6,9	6,6	9,9	11,8	10,9	8,1	5,8	3,8	7,1	100,0
Occidentale	18,9	20,4	12,8	11,5	10,0	9,3	6,8	4,7	2,9	2,7	100,0
Orientale	11,6	10,5	12,0	15,2	12,4	10,2	8,3	6,2	4,0	9,6	100,0
Centro-meridionale	19,3	10,2	11,6	14,1	13,0	10,5	7,1	5,2	2,9	6,0	100,0
ASIA	21,9	9,2	9,3	11,8	12,3	10,9	8,7	6,4	4,1	5,3	100,0
Occidentale	13,3	7,9	11,8	14,5	12,3	8,7	7,7	6,4	6,5	11,1	100,0
Centro-meridionale	21,9	10,1	10,8	14,2	14,3	11,0	7,0	4,6	2,8	3,5	100,0
Orientale	22,9	8,4	7,3	8,9	10,1	11,0	10,8	8,5	5,4	6,7	100,0
AMERICA	16,4	9,2	8,3	9,5	11,3	11,2	9,8	8,1	6,0	10,2	100,0
Settentrionale	20,0	9,7	6,2	6,6	6,9	6,7	8,0	8,3	8,1	19,6	100,0
Centro-meridionale	16,0	9,2	8,5	9,8	11,8	11,7	10,0	8,1	5,8	9,1	100,0
OCEANIA	7,5	6,4	7,9	9,0	9,3	8,5	9,5	8,2	7,8	25,9	100,0
APOLIDI	18,1	6,1	12,3	10,8	13,6	9,2	8,0	4,7	4,0	13,2	100,0
TOTALE	21,8	9,8	8,8	10,6	11,1	10,1	8,2	6,4	4,9	8,2	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

2.4 Nuovi rilasci di permessi di soggiorno: ingressi di cittadini extracomunitari in Italia

Nel paragrafo precedente è stata proposta una rappresentazione della platea dei cittadini stranieri di Stati non appartenenti alla UE regolarmente soggiornanti in Italia all'inizio del 2019.

Figura 2.4. Ingressi di cittadini Extra UE (v.a.). Anni 2015-2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

In questa sezione l'attenzione è sempre rivolta ai cittadini Extra UE, ma il *focus* sono i flussi di ingresso in Italia con riferimento ai nuovi rilasci di permessi di soggiorno nel corso del 2018, l'anno cui si riferiscono i più recenti dati disponibili nella fonte utilizzata (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti* dell'Istat).

La prima osservazione da fare è che dopo il calo tra il 2015 e il 2016 e la crescita nel 2017 (Figura 2.4), nel 2018 il numero di nuovi rilasci (circa 242 mila) è di nuovo in contrazione di poco meno di 21 mila unità.

Passando all'analisi per cittadinanza (Tabella 2.6), il 9,7% di nuovi rilasci ha riguardato cittadini albanesi, l'8,4% i cittadini del Marocco e il 6,4% i cittadini della Nigeria. Seguono, nel numero di ingressi, i cittadini indiani (5,6%), pakistani (5,5%), bangladesi (5,4%), cinesi (4,7%), statunitensi (3,8%), egiziani (3,6%), ucraini (3,3%), senegalesi (3,1%).

Si osserva, inoltre, una prevalenza della componente maschile (54,7% del totale di nuovi rilasci) su quella femminile (45,3%). I permessi di soggiorno per *motivi familiari* sono il 50,7% del totale dei nuovi rilasci e quelli per *lavoro* il 6,0%, con la categoria *Altro* che supera il 43% e nella quale sono ricompresi *Studio* (9,1%), *Asilo/Umanitari* (26,8%) e *Altri motivi* (7,3%). Sotto il profilo della durata della permanenza, i permessi con maggiore diffusione sono quelli con durata *superiore ai 12 mesi* (42,7%), seguiti da quelli *da 6 a 12 mesi* (30,7%) ed infine dai permessi *fino a 6 mesi* (26,6%).

Tabella 2.6. Caratteristiche dei cittadini non comunitari entrati in Italia nel 2018 (valori assoluti e % sul totale)

PAESE DI CITTADINANZA	V. a.	V. %	DURATA DEL PERMESSO	V. a.	V. %
Albania	23.479	9,7	Fino a 6 mesi	64.365	26,6
Marocco	20.396	8,4	Da 6 a 12 mesi	74.376	30,7
Nigeria	15.532	6,4	Oltre 12 mesi	103.268	42,7
India	13.621	5,6	Totale	242.009	100,0
Pakistan	13.355	5,5			
Bangladesh	13.189	5,4	MOTIVO DELLA PRESENZA	V. a.	V. %
Repubblica Popolare Cinese	11.367	4,7	Lavoro	14.605	6,0
Stati Uniti d'America	9.135	3,8	Famiglia	122.812	50,7
Egitto	8.807	3,6	Altro	104.592	43,2
Ucraina	7.951	3,3	Totale	242.009	100
Senegal	7.447	3,1			
Brasile	5.461	2,3	GENERE	V. a.	V. %
Ghana	4.228	1,7	Maschi	132.389	54,7
Tunisia	4.169	1,7	Femmine	109.620	45,3
Gambia	4.142	1,7	Totale	242.009	100,0
Sri Lanka (ex Ceylon)	4.138	1,7			
Perù	3.802	1,6			
Mali	3.788	1,6			
Filippine	3.720	1,5			
Costa d'Avorio	3.662	1,5			
Altri Paesi	60.620	25,0			
Totale	242.009	100,0			

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (*Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*).

Tra le diverse comunità di migranti vi sono differenze rilevanti per ciò che concerne le motivazioni prevalenti dei permessi di soggiorno (Tabella 2.7). I *motivi familiari*, ad esempio, appaiono preponderanti solo per alcune cittadinanze, quali, in particolare: quella cingalese (86,1%), quella filippina (84,9%), quella marocchina (82,6%), quella egiziana (81,9%), quella tunisina (75,6%) e peruviana (72,4%); sopra il 60% anche Albania (67,4%) e Brasile (60,3%). Nella motivazione dei permessi rilasciati a cittadini dell'Africa sub-sahariana e sahariana prevale nettamente la categoria *Altro*, con percentuali che vanno dal 58,0% del Senegal al 97,1% del Gambia. Percentuali piuttosto elevate della stessa modalità si riscontrano anche per Pakistan (60,8%) e Bangladesh (52,5%). La quota percentuale più elevata di permessi per *lavoro* nel 2018 si registra per Usa (34,7%) e India (20,0%).

Tabella 2.7. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2018 per motivo della presenza e cittadinanza. Distribuzione % dei primi 20 Paesi.

CITTADINANZA	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
Albania	7,2	67,4	25,4	100,0
Marocco	5,2	82,6	12,2	100,0
Nigeria	0,2	19,0	80,7	100,0
India	20,0	58,3	21,7	100,0
Pakistan	1,0	38,2	60,8	100,0
Bangladesh	0,4	47,1	52,5	100,0
Repubblica Popolare Cinese	5,0	49,6	45,4	100,0
Stati Uniti d'America	34,7	35,0	30,2	100,0
Egitto	4,2	81,9	13,9	100,0
Ucraina	4,4	51,1	44,5	100,0
Senegal	1,6	40,4	58,0	100,0
Brasile	3,9	60,3	35,8	100,0
Ghana	0,6	33,2	66,2	100,0
Tunisia	4,0	75,6	20,4	100,0
Gambia	0,2	2,7	97,1	100,0
Sri Lanka (ex Ceylon)	3,1	86,1	10,8	100,0
Perù	2,3	72,4	25,3	100,0
Mali	0,2	3,6	96,3	100,0
Filippine	4,7	84,9	10,4	100,0
Costa d'Avorio	0,5	18,5	81,0	100,0
Altri Paesi	5,8	43,8	50,4	100,0
Totale	6,0	50,7	43,2	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

Nella successiva Tabella 2.8 è riportata la distribuzione per Regione e Provincia Autonoma dei permessi concessi a cittadini non comunitari regolarmente entrati nel 2018. In termini di permessi di soggiorno concessi, le prime regioni nella graduatoria sono: Lombardia (57.810 unità); Lazio (25.971); Emilia Romagna (21.236); Veneto (19.552); Toscana (17.451), Campania (16.944), Piemonte (15.931).

Le aree territoriali nelle quali si ritrova la quota più ampia di permessi con durata *oltre i 12 mesi* sono, in ordine decrescente: Lazio (53,5%), Calabria (52,2%), Lombardia (47,6%), Piemonte (46,9%), Veneto (46,5%), Basilicata (45,1%). Di contro, le Regioni con la percentuale più elevata di permessi con validità *sotto*

i 6 mesi sono, nell'ordine: Sardegna (50,6%), Molise (50,2%), Puglia (49,1%), Abruzzo (43,7%), Valle d'Aosta (42,9%). Infine, con riferimento ai permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi le realtà territoriali con la percentuale più elevata sono: Valle d'Aosta (51,7%), Toscana (39,4%), Umbria (39,0%), Emilia Romagna (37,9%), Veneto (34,9%), Lombardia (34,3%), Campania (31,4%).

Tabella 2.8. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2018 per durata del permesso e regione (v.a. e %)

REGIONE	Validità fino a 6 mesi	Validità da 6 a 12 mesi	Validità oltre 12 mesi	Totale	Validità fino a 6 mesi	Validità da 6 a 12 mesi	Validità oltre 12 mesi	Totale
	V.a.				Comp. %			
Piemonte	4.130	4.326	7.475	15.931	25,9	27,2	46,9	100,0
Valle d'Aosta	213	257	27	497	42,9	51,7	5,4	100,0
Liguria	2.265	1.840	2.660	6.765	33,5	27,2	39,3	100,0
Lombardia	10.443	19.824	27.543	57.810	18,1	34,3	47,6	100,0
Trentino-Alto Adige	1.842	1.331	1.799	4.972	37,0	26,8	36,2	100,0
Veneto	3.639	6.815	9.098	19.552	18,6	34,9	46,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	2.507	2.175	2.785	7.467	33,6	29,1	37,3	100,0
Emilia-Romagna	5.244	8.053	7.939	21.236	24,7	37,9	37,4	100,0
Toscana	4.083	6.875	6.493	17.451	23,4	39,4	37,2	100,0
Umbria	963	1.375	1.187	3.525	27,3	39,0	33,7	100,0
Marche	1.779	1.761	2.262	5.802	30,7	30,4	39,0	100,0
Lazio	5.978	6.097	13.896	25.971	23,0	23,5	53,5	100,0
Abruzzo	1.908	801	1.659	4.368	43,7	18,3	38,0	100,0
Molise	391	157	231	779	50,2	20,2	29,7	100,0
Campania	6.253	5.327	5.364	16.944	36,9	31,4	31,7	100,0
Puglia	3.834	1.319	2.656	7.809	49,1	16,9	34,0	100,0
Basilicata	347	274	511	1.132	30,7	24,2	45,1	100,0
Calabria	1.869	940	3.062	5.871	31,8	16,0	52,2	100,0
Sicilia	5.001	4.367	5.447	14.815	33,8	29,5	36,8	100,0
Sardegna	1.676	462	1.174	3.312	50,6	13,9	35,4	100,0
ITALIA	64.365	74.376	103.268	242.009	26,6	30,7	42,7	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati ISTAT (Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti).

IL MERCATO DEL LAVORO

3 La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri

Il presente capitolo è dedicato alla ricostruzione della condizione occupazionale dei lavoratori stranieri. Sfruttando il patrimonio informativo che Istat mette a disposizione attraverso la consolidata indagine sulle Forze Lavoro si dà conto delle dinamiche occupazionali di breve periodo; al contempo, si fanno emergere le differenze che intercorrono tra la componente italiana e la componente straniera allo scopo di individuare possibili elementi di novità utili a comprendere meglio tendenze e caratteristiche del mercato del lavoro. Naturalmente il quadro statistico fa riferimento ad un periodo antecedente all'esplosione della pandemia dovuta al SARS-COV-2, le cui conseguenze potranno essere valutate solo in seguito. I dati presentati, per ragioni evidenti, sono relativi alle annualità disponibili al momento della stesura del Rapporto.

3.1 La condizione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano

La popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni), nel 2019, è pari a più di 4 milioni e 33 mila individui. Gli occupati di 15 anni e oltre sono 2.505.186, le persone in cerca di lavoro 401.960 e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni 1.175.059 (Tabella 3.1).

Con riferimento alle variazioni registrate nel biennio 2018-2019 si osserva un aumento del numero di occupati italiani di quasi 95 mila unità nell'arco di dodici mesi (in termini percentuali +0,5%), contestualmente ad un incremento del numero di occupati stranieri UE (+14.450 unità, pari a +1,8%) ed Extra UE (+35.734 unità, equivalente a +2,2%), per complessivi +144.917 lavoratori.

Tabella 3.1. Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2018 – 2019

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2018	2019	Var. 2019/2018	
			v.a.	v.%
Occupati (15 anni e oltre)	23.214.949	23.359.866	144.917	0,6
Italiani	20.759.946	20.854.680	94.734	0,5
UE	806.314	820.764	14.450	1,8
Extra UE	1.648.688	1.684.422	35.734	2,2
Persone in cerca (15 anni e oltre)	2.755.472	2.581.528	-173.944	-6,3
Italiani	2.355.726	2.179.568	-176.158	-7,5
UE	125.751	133.068	7.317	5,8
Extra UE	273.995	268.892	-5.103	-1,9
Inattivi (15-64 anni)	13.260.686	13.173.738	-86.948	-0,7
Italiani	12.122.944	11.998.679	-124.265	-1,0
UE	332.494	345.407	12.913	3,9
Extra UE	805.248	829.652	24.404	3,0

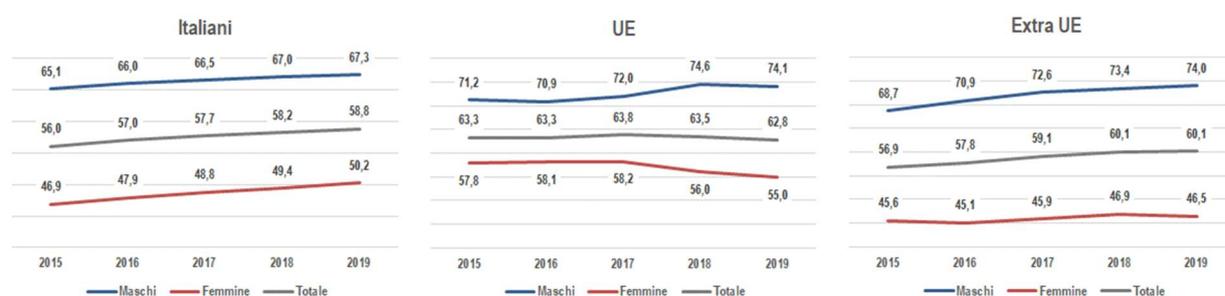
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Contemporaneamente si contrae il numero di stranieri extracomunitari in cerca di lavoro, che passano dalle 273.995 unità del 2018 alle 268.892 unità del 2019, pari al -1,9%; così come si riduce la platea dei disoccupati

italiani di 176.158 unità, equivalente ad un -7,5% su base tendenziale. In controtendenza la componente comunitaria: in questo caso i disoccupati crescono di 7.317 unità (+5,8%). Infine, aumentano gli stranieri inattivi, sia Extra UE (di oltre 24 mila unità, pari a un +3,0%), sia UE (di quasi 13 mila unità, equivalenti a un +3,9%); di contro, diminuiscono di 124.265 individui gli inattivi italiani (-1,0%).

La Figura 3.1 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2015 e il 2019. Come si evince dai valori relativi alla serie storica disponibile, nell'ultimo anno solo il tasso di occupazione degli italiani risulta in crescita (0,6 punti), mentre per i cittadini comunitari l'indicatore fa registrare un calo pari a -0,7 punti, dovuto principalmente alla componente femminile: le donne UE, infatti, passano da un valore del 56,0% rilevato nel 2018 al 55,0% del 2019, mentre il calo del tasso di occupazione maschile UE è risultato più contenuto (-0,5 punti) rispetto ai 12 mesi precedenti. Per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari il tasso di occupazione rimane stabile, confermandosi anche nel 2019 al 60,1%, con differenziali di genere significativi: accanto ad una crescita per la componente maschile pari a 0,6 punti percentuali si assiste ad un calo per le lavoratrici di -0,4 punti.

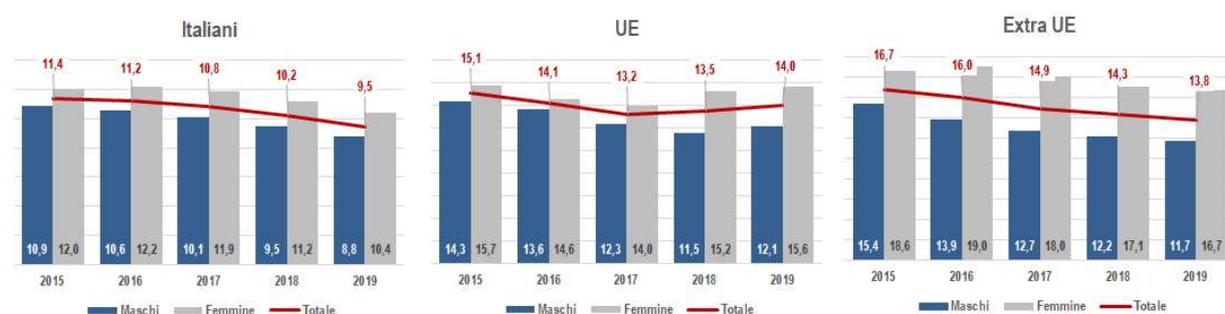
Figura 3.1. Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2015 – 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il peggioramento della condizione occupazionale dei cittadini comunitari è confermato anche dal tasso di disoccupazione, in crescita di 0,5 punti tra il 2018 e il 2019 e attualmente al 14,0%, aumento che ha interessato pressoché nella stessa misura la componente maschile e femminile (Figura 3.2). Di pari intensità, ma di segno opposto, è l'andamento del tasso di disoccupazione degli extracomunitari, che si contrae di 0,5 punti, fermandosi al 13,8%. In calo anche il tasso di disoccupazione degli italiani: il valore scende dal 10,2% del 2018 al 9,5% del 2019.

Figura 3.2. Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per cittadinanza e genere. Anni 2015 – 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Complessivamente la partecipazione al lavoro per buona parte dei cittadini stranieri è comunque elevata. Elevati sono, ad esempio, i tassi di occupazione (Tabella 3.2) per alcune comunità come quella dei filippini (80,4%) – per i quali si registra il valore più alto – dei cinesi (75,5%), dei peruviani (70,7%), dei moldavi

(68,3%), degli srilankesi (66,7%), degli ecuadoriani e degli ucraini (per entrambi il 65,0%). Tuttavia risulta, altresì, elevato il tasso di disoccupazione in alcune comunità quali quella marocchina (23,0%), ghanese (20,9%), tunisina (19,6%), albanese (15,2%) e pakistana (14,5%). Per la comunità marocchina si registra anche il valore più elevato del tasso di inattività (42,5%), molto alto anche per pakistani (38,5%) e indiani (38,3%).

Tabella 3.2. Principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza e genere (v.a e %). Anno 2019

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	67,3	50,2	58,8	8,8	10,4	9,5	26,0	43,9	34,9
UE	74,1	55,0	62,8	12,1	15,6	14,0	15,7	34,7	26,9
Extra UE	74,0	46,5	60,1	11,7	16,7	13,8	16,2	43,9	30,2
<i>di cui: Albania</i>	72,4	38,6	56,2	13,7	18,1	15,2	16,3	52,9	33,9
<i>Bangladesh</i>	83,5	10,7	61,4	7,1	32,6	8,9	10,1	84,1	32,6
<i>Rep. Pop. Cinese</i>	81,2	69,8	75,5	2,3	3,6	2,9	16,9	27,6	22,2
<i>Ecuador</i>	72,8	57,8	65,0	9,5	16,2	12,7	19,9	31,3	25,8
<i>Egitto</i>	85,2	7,5	61,7	6,7	54,3	10,1	8,7	83,5	31,4
<i>Filippine</i>	80,4	80,4	80,4	4,9	5,0	4,9	15,4	15,2	15,3
<i>Ghana</i>	64,9	22,3	52,5	12,6	52,7	20,9	25,7	52,9	33,6
<i>India</i>	83,0	16,0	55,3	6,2	32,5	10,5	11,5	76,2	38,3
<i>Marocco</i>	66,1	19,4	44,3	18,7	36,4	23,0	18,9	69,6	42,5
<i>Moldavia</i>	79,6	63,1	68,3	7,1	14,8	12,2	14,3	25,8	22,2
<i>Pakistan</i>	74,5	7,3	52,5	13,5	30,9	14,5	13,8	89,4	38,5
<i>Perù</i>	76,6	66,3	70,7	8,9	12,6	11,0	16,2	23,8	20,6
<i>Sri Lanka (Ceylon)</i>	81,4	49,6	66,7	9,2	17,5	12,3	10,3	39,6	23,9
<i>Tunisia</i>	72,0	20,7	51,9	14,5	39,5	19,6	15,7	65,6	35,2
<i>Ucraina</i>	59,9	66,5	65,0	22,0	12,2	14,3	23,3	23,5	23,5
Totale	68,0	50,1	59,0	9,1	11,1	10,0	25,0	43,5	34,3

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Per molte comunità la condizione occupazionale della componente femminile, come noto, ha una rilevante centralità. Il tasso di disoccupazione delle donne egiziane (54,3%, in aumento di oltre 18 punti percentuali rispetto al 2018), ghanesi (52,7%), tunisine (39,5%), marocchine (36,4%), bangladesi (32,6%), indiane (32,5%) è, ad esempio, elevatissimo. Altresì pervasivo appare il fenomeno dell'inattività: il relativo tasso, per le donne originarie del Pakistan, del Bangladesh e dell'Egitto, supera, infatti, l'80% (per le donne pakistane sfiora il 90%) a fronte del 43,9% corrispondente sia alla media nazionale, sia al valore medio delle extracomunitarie.

Ulteriore elemento che connota la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro è l'età degli individui. Fatto 100 il numero di occupati per classe d'età decennale, si nota come la quota di occupati *under 34*, comunitari ed extracomunitari, sul totale della popolazione dei lavoratori di riferimento, sia molto elevata (rispettivamente 26,8% e 30,1%). Diversa appare, invece, la distribuzione delle persone in cerca di lavoro, dato che per le classi di età più giovani (fino a 34 anni) la quota di disoccupati di cittadinanza straniera (40,1%) si attesta su valori percentuali non molto dissimili da quelli registrati per gli italiani (45,6%; Tabella 3.3).

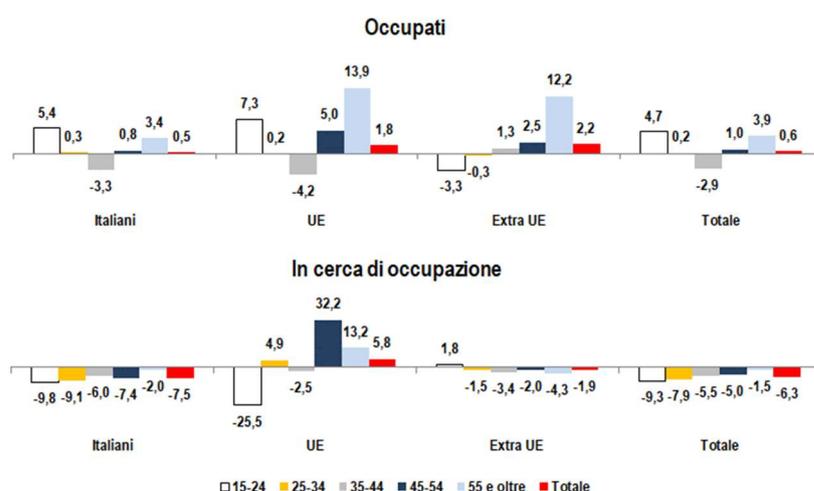
Tabella 3.3. Composizione percentuale della popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale, classe d'età e cittadinanza. Anno 2019

CITTADINANZA	15-24	25-34	35-44	45-54	55 e oltre	Totale
	Occupati					
Italiani	4,6	16,7	24,4	31,1	23,2	100,0
Stranieri	5,0	24,0	33,2	25,0	12,8	100,0
UE	4,3	22,5	33,4	26,5	13,3	100,0
Extra UE	5,4	24,7	33,1	24,3	12,5	100,0
Totale	4,6	17,5	25,3	30,5	22,1	100,0
Persone in cerca di occupazione						
Italiani	18,0	27,6	22,0	21,7	10,6	100,0
Stranieri	13,2	26,9	27,8	21,9	10,1	100,0
UE	8,3	19,6	32,4	28,5	11,3	100,0
Extra UE	15,6	30,6	25,6	18,6	9,6	100,0
Totale	17,3	27,5	22,9	21,7	10,5	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le variazioni tendenziali segnalano andamenti diversi per le classi d'età considerate. Ad esempio, tra gli

Figura 3.3. Variazione tendenziale del numero di occupati e delle persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre per cittadinanza e classe d'età (v.%). Anno 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

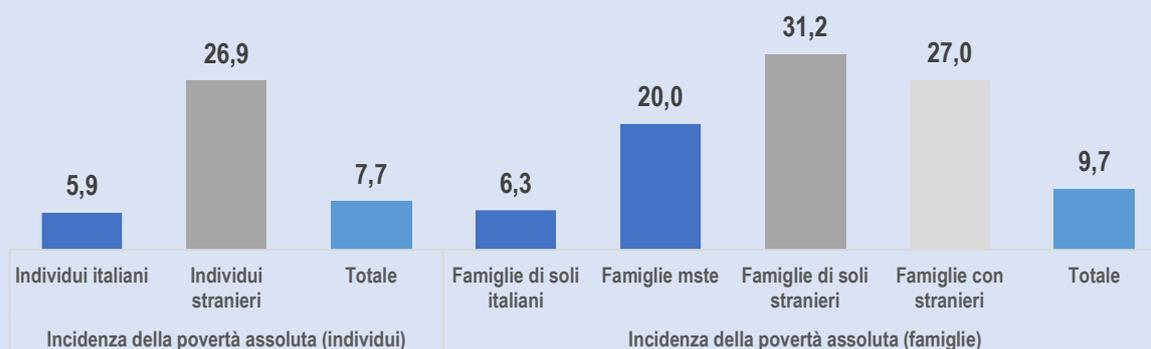
occupati si nota un incremento rilevante degli *over 55enni* comunitari (13,9%) ed extracomunitari (12,2%), a fronte di una contrazione dell'occupazione extracomunitaria *under 24 anni* (-3,3%) e parallelamente una crescita per le altre coorti, con l'eccezione dei 35-44-enni comunitari (-4,2%) e italiani (-3,3%; Figura 3.3). Con riferimento alle persone in cerca di lavoro si nota una rilevante crescita tendenziale dei senza lavoro UE 45-54-enni (+32,2%) e *over 55enni* (+13,2%), a fronte di una marcata contrazione degli *under 24enni* (-25,5%); al contrario, tra gli Extra UE si registra una contrazione del numero dei disoccupati appartenenti a tutte le classi di età, con la sola eccezione dei più giovani, gli *under 24* (+1,8%).

Gettando, infine, uno sguardo agli andamenti distribuiti su base ripartizionale, nel 2019 la base occupazionale comunitaria fa rilevare un netto incremento del volume totale di lavoratori nelle regioni del Nord Est (+5,8% rispetto al 2018) e del Nord Ovest (+4,1%), a fronte di una contrazione nelle regioni del Centro (-0,9%) e del Mezzogiorno (-3,0%). Positiva, ma con un'intensità diversa a livello territoriale, la crescita occupazionale che ha interessato la componente extracomunitaria: nel 2019 si registra una variazione positiva in tutte le ripartizioni, più sostenuta nel Nord Est (+4,3%) e nel Centro (+3,1%), più contenuta nel Nord Ovest (+0,9%) e nelle regioni del Mezzogiorno (+0,3%; Tabella 3.4).

MERCATO DEL LAVORO E POVERTÀ: LA CONDIZIONE DEI CITTADINI STRANIERI

Nel 2019 l'Istat stima in 1,674 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 6,4%, per un numero complessivo di 4,593 milioni di individui (7,7% del totale), in significativo calo rispetto al 2018. Gli stranieri in povertà assoluta sono 1,376 milioni – con una incidenza sul totale pari al 26,9% (tra gli italiani è il 5,9%) (cfr.: *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019*, Istat, 17 Giugno 2020). Considerando le famiglie, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 27,0% per i nuclei con almeno uno straniero (31,2% per quelli composti esclusivamente da stranieri) e al 6,3% per le famiglie di soli italiani (Tabella I).

Tabella I. Incidenza percentuale degli individui e delle famiglie in povertà assoluta per cittadinanza. Anno 2019



Fonte: *Spese per consumi delle famiglie 2019*, Istat

Contrariamente a quanto si possa pensare, la condizione di povertà non è associata solo all'assenza di lavoro: anche chi ha un impiego, in ragione delle caratteristiche dell'occupazione e della retribuzione percepita, può collocarsi al di sotto della soglia di spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi essenziali. Nella Tabella II si può osservare l'incidenza della povertà assoluta per cittadinanza e condizione occupazionale.

Tabella II. Incidenza percentuale delle famiglie in povertà assoluta per condizione occupazionale della persona di riferimento e cittadinanza. Anno 2019

CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE (a)	Famiglie di soli italiani	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Famiglie con stranieri
OCCUPATO	3,1	12,9	23,1	20,3
DIPENDENTE	3,3	13,7	22,1	20,0
<i>Dirigente, quadro e impiegato</i>	1,3	*	*	*
<i>Operaio e assimilato</i>	5,8	17,6	23,1	22,0
INDIPENDENTE	2,6	*	30,9	22,5
<i>Imprenditore e libero professionista</i>	*	*	*	*
<i>Altro indipendente</i>	3,3	*	31,2	25,5
NON OCCUPATO	6,7	24,7	30,5	28,2
<i>In cerca di occupazione</i>	16,3	*	33,3	32,7
<i>Ritirato dal lavoro</i>	4,2	*	*	*
<i>In altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)</i>	11,6	*	30,9	28,1

* Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria. (a) La definizione di occupato e di persona in cerca di occupazione segue la classificazione ILO.

Fonte: *Spese per consumi delle famiglie 2019*, Istat

La pervasività di condizione economiche critiche è particolarmente evidente tra i cittadini stranieri: se tra le famiglie di nativi con persona di riferimento occupata l'incidenza della povertà assoluta interessa il 3,1% del totale, tra i nuclei composti di soli migranti il valore tocca la soglia del 12,9%. Il quadro peggiora nel caso delle persone non occupate: infatti, ben il 24,7% delle famiglie di soli stranieri è in povertà assoluta a fronte del 6,7% dei nativi.

Anche nel caso del *trend* di breve periodo del numero di persone in cerca di occupazione, gli andamenti si differenziano da contesto a contesto. Per la componente extra UE, nella ripartizione del Nord Est, accanto all'aumento dell'occupazione si osserva anche una forte contrazione della quota dei disoccupati (-10,4%), decremento che si verifica anche nelle regioni del Centro (-1,9%) e del Nord Ovest (-1,0%) seppur con intensità minore; di contro si evidenzia un sensibile incremento della disoccupazione nella ripartizione del Mezzogiorno (+8,9%). Nel caso dei cittadini comunitari si osserva un significativo incremento della platea dei disoccupati in tutte le ripartizioni (Nord Est +19,5%; Centro +14,7%; Mezzogiorno +11,1%), con la sola eccezione del Nord Ovest, che fa registrare una netta contrazione (-16,7%).

Tabella 3.4. Occupati e persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre per ripartizione geografica e cittadinanza (v.a. e var. % sull'anno precedente). Anno 2019

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale
	V.a.				Var. % '19-'18				Var. ass. '19-'18			
Occupati 15 anni e oltre												
Nord Ovest	6.091.163	229.713	601.805	6.922.681	0,7	4,1	0,9	0,8	41.820	9.516	5.681	57.018
Nord Est	4.559.622	191.336	399.512	5.150.470	0,7	5,8	4,3	1,2	31.741	11.107	16.996	59.844
Centro	4.323.089	250.276	396.004	4.969.370	0,2	-0,9	3,1	0,4	7.836	-2.156	12.198	17.878
Mezzogiorno	5.786.071	134.988	251.367	6.172.427	0,2	-3,0	0,3	0,2	13.337	-4.018	859	10.178
Totale	20.759.946	806.314	1.648.688	23.214.949	0,5	1,8	2,2	0,6	94.735	14.450	35.733	144.918
Persone in cerca 15 anni e oltre												
Nord Ovest	395.159	35.844	88.210	519.212	-6,3	-16,7	-1,0	-6,2	-25.086	-5.995	-903	-31.984
Nord Est	236.752	22.214	69.221	328.187	-9,5	19,5	-10,4	-7,7	-22.502	4.340	-7.196	-25.358
Centro	407.231	41.200	68.453	516.883	-12,0	14,7	-1,9	-8,6	-48.980	6.043	-1.276	-44.213
Mezzogiorno	1.316.585	26.493	48.111	1.391.190	-6,0	11,1	8,9	-5,2	-79.590	2.929	4.272	-72.389
Totale	2.355.726	125.751	273.995	2.755.472	-7,5	5,8	-1,9	-6,3	-176.158	7.317	-5.103	-173.944

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

3.1.1 Settori economici e carattere dell'occupazione

Ricostruito il quadro degli andamenti occupazionali degli stranieri nel loro insieme, è utile valutare l'articolazione dei *trend* a livello settoriale. Confrontando tra loro i dati dell'ultimo biennio 2019-2018 si può osservare come non in tutti i comparti si registri una crescita dell'occupazione straniera (Tabella 3.5). Contrazioni si sono, infatti, verificate nei settori *Servizi di informazione e comunicazione* (-6,2% su base tendenziale, decremento dovuto esclusivamente alla diminuzione dei lavoratori comunitari), *Costruzioni* (-2,9%, derivante anche in questo caso dal tasso di crescita negativo dei comunitari) e *Altri servizi collettivi e personali* (-2,7% a livello complessivo, cui corrisponde un -3,1% della componente UE). Di contro, tralasciando il settore *Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria*, l'occupazione straniera guadagna terreno soprattutto nelle Attività *finanziarie e assicurative* (+8,1%), *nel Trasporto e magazzinaggio* (+7,9%), in *Agricoltura* (+6,4%), nell'*Industria in senso stretto* (+6,3%) e nelle *Attività immobiliari, servizi alle imprese* (+6,1%). Ma quale peso hanno i cittadini comunitari ed extracomunitari nei diversi settori di attività economica? Il contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro può essere, infatti, osservato anche da un'altra prospettiva, prendendo ad esempio in considerazione non più la variazione del numero di occupati per cittadinanza, ma il peso che ciascuna componente assume all'interno dei settori di attività.

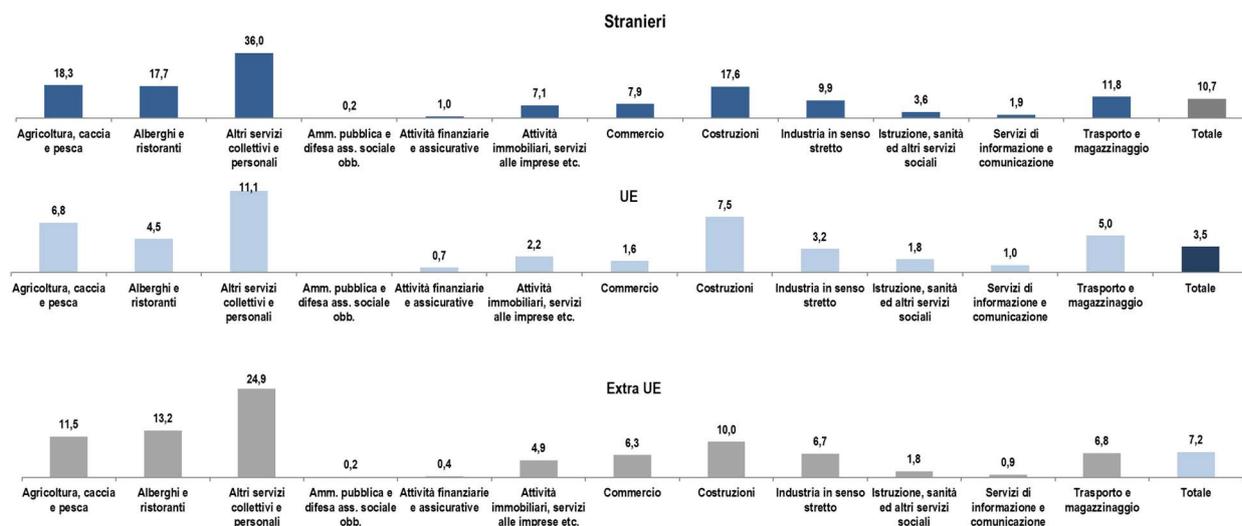
Tabella 3.5. Occupati 15 anni e oltre per settore di attività economica e cittadinanza (v.a e var. %). Anno 2019

CITTADINANZA	Valori assoluti					Var.% 2019/2018				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Extra UE			Totale	UE	Extra UE	
Agricoltura, caccia e pesca	742.679	166.100	61.520	104.580	908.779	3,7	6,4	8,9	5,0	4,2
Alberghi e ristoranti	1.217.528	262.664	67.311	195.353	1.480.192	1,7	0,3	3,3	-0,6	1,4
Altri servizi collettivi e personali	1.140.396	642.369	198.081	444.288	1.782.765	-0,1	-2,7	-3,1	-2,5	-1,1
Amm. pubblica e difesa ass. sociale obb.	1.240.293	2.317	..	2.145	1.242.610	-0,1	96,2	..	82,4	0,0
Attività finanziarie e assicurative	629.066	6.523	4.274	2.249	635.589	-1,0	8,1	42,8	-26,1	-1,0
Attività immobiliari, servizi alle imprese etc.	2.517.079	191.325	58.955	132.370	2.708.404	2,4	6,1	-2,7	10,6	2,6
Commercio	3.026.924	259.580	51.717	207.863	3.286.504	-0,3	3,8	-6,2	6,7	0,0
Costruzioni	1.104.049	235.326	100.910	134.416	1.339.375	-5,2	-2,9	-7,6	1,0	-4,8
Industria in senso stretto	4.236.875	466.209	151.580	314.630	4.703.084	0,5	6,3	10,0	4,6	1,1
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	3.386.034	125.665	62.610	63.056	3.511.699	0,8	4,1	7,3	1,2	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	606.420	11.704	6.342	5.363	618.124	2,7	-6,2	-12,6	2,8	2,5
Trasporto e magazzinaggio	1.007.338	135.403	57.294	78.109	1.142.740	0,3	7,9	17,5	1,9	1,2
Totale	20.854.680	2.505.186	820.764	1.684.422	23.359.866	0,5	2,0	1,8	2,2	0,6

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

L'incidenza percentuale dei lavoratori comunitari ed extracomunitari sul totale degli occupati è, nel 2019, pari al 10,7%, sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, con rilevanti differenze settoriali: nel caso dell'*Agricoltura* la forza lavoro straniera corrisponde al 18,3% del totale, nel settore *Alberghi e ristoranti* è pari al 17,7% così come nelle *Costruzioni* (17,6%). In *Altri servizi collettivi e personali*, come è noto, la presenza di lavoratori non nativi è elevata: nel 2019 l'incidenza percentuale è pari al 36%, con una preponderanza di forza lavoro extracomunitaria (Figura 3.4).

Figura 3.4. Incidenza percentuale degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anno 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

L'ACCESSO AI SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO

Nel 2019 dichiarano di aver avuto almeno un contatto con i servizi pubblici per l'impiego 236.531 stranieri in cerca di lavoro già presenti sul territorio italiano e regolarmente residenti, di cui poco meno di 86mila di provenienza UE e poco meno di 156mila Extra UE. L'incidenza sul totale delle persone in cerca di lavoro è pari al 64,5% tra i comunitari, al 56,1% tra gli extracomunitari (Tabella I).

Tabella I. Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) che hanno avuto o non hanno avuto contatti con un Centro per l'impiego per cittadinanza (v.a. e %). Anno 2019

CITTADINANZA	Hanno avuto contatti con un CPI	Non hanno avuto contatti con un CPI	Non sa	Totale	Inc.% di coloro che hanno avuto contatti con un CPI sul tot. delle persone in cerca di occupazione
Italiani	1.728.244	415.257	36.067	2.179.568	79,3
UE	85.806	46.149	1.113	133.068	64,5
Extra UE	150.725	116.242	1.925	268.892	56,1
Totale	1.964.774	577.649	39.105	2.581.528	76,1

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Tra coloro che entrano in contatto con i servizi, una quota rilevante ha un'interazione abbastanza sistematica con i Centri. Il 54,4% dei lavoratori stranieri in cerca di lavoro si è recato presso una struttura pubblica negli ultimi 4 mesi, un valore, questo, più alto rispetto a quanto sia osservabile nel caso dei disoccupati con cittadinanza italiana (39,2%; Tabella II).

In particolare, il 25,4% dei lavoratori extracomunitari in cerca di lavoro ha avuto un contatto nell'ultimo mese. Anche una quota significativa dei disoccupati di nazionalità UE ha rapporti frequenti con i Centri e nel 18,5% dei casi il contatto è avvenuto da meno di 30 giorni. Parallelamente, il 27,4% degli stranieri in cerca di lavoro ha avuto contatti con la rete dei servizi da più di un anno e per il 15,6% l'ultimo contatto risale ad almeno tre anni orsono, a fronte del 31,2% dei disoccupati italiani.

Tabella II. Composizione percentuale delle persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) che hanno avuto contatti con un Centro per l'Impiego per ultimo contatto temporale e cittadinanza. Anno 2019

ULTIMO CONTATTO	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Extra UE	
Meno di 1 mese	12,5	22,9	18,5	25,4	13,8
Da 1 a meno di 4 mesi	26,7	31,5	26,7	34,3	27,3
Da 4 a meno di 7 mesi	7,0	9,8	9,7	9,8	7,4
Da 7 mesi a meno di 1 anno	7,8	7,5	8,1	7,2	7,7
Da 1 a meno di 2 anni	7,8	7,9	7,8	7,9	7,8
Da 2 a meno di 3 anni	3,6	3,9	4,8	3,4	3,6
Da 3 o più anni	31,2	15,6	23,0	11,4	29,4
Non sa	3,3	0,8	1,3	0,5	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La gran parte dell'utenza straniera in cerca di occupazione (Figura I) si è recata presso un Centro pubblico per l'Impiego al fine di *verificare l'esistenza di opportunità lavorative* (49,2%), mentre una quota rilevante lo ha fatto per ragioni di natura amministrativa, ossia per *rinnovare la Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID) o confermare lo stato di disoccupazione* (39,7%) o effettuare per la prima volta la DID (16,2%).

Figura I. Composizione percentuale delle persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) con cittadinanza straniera che hanno avuto contatti con un Centro per l'Impiego per motivo dell'ultimo contatto. Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Con riferimento al carattere dell'occupazione, circa l'87% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze. L'area del lavoro autonomo è in contrazione solo nel caso degli italiani (-0,3%); di contro, positivo è il tasso di variazione dei lavoratori indipendenti Extra UE (+3,6%).

Il lavoro dipendente è cresciuto in egual misura per i lavoratori stranieri Ue ed Extra Ue, con una variazione tendenziale pari al +1,9%. In espansione è soprattutto il lavoro dipendente a termine degli stranieri Extra UE, cresciuto del 5% su base tendenziale; significativo è anche l'incremento del numero di lavoratori comunitari impiegati a tempo indeterminato, con una variazione tendenziale pari a +1,9% (Tabella 3.6).

Tabella 3.6. Occupati 15 anni e oltre per carattere dell'occupazione e cittadinanza (v.a. e var. %). Anno 2019

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE	Valori assoluti					Var.% 2019/2018				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Extra UE			Totale	UE	Extra UE	
Dipendente	15.862.633	2.185.033	733.562	1.451.471	18.047.666	0,7	1,9	1,9	1,9	0,8
Tempo determinato	2.576.342	489.372	159.618	329.754	3.065.714	0,1	4,0	2,0	5,0	0,7
Tempo indeterminato	13.286.291	1.695.661	573.944	1.121.717	14.981.951	0,8	1,4	1,9	1,1	0,9
Indipendente	4.992.048	320.153	87.203	232.950	5.312.201	-0,3	2,7	0,6	3,6	-0,1
Totale	20.854.680	2.505.186	820.764	1.684.422	23.359.866	0,5	2,0	1,8	2,2	0,6

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Con riferimento alla posizione professionale si osserva come gli occupati stranieri si concentrino prevalentemente su profili esecutivi. Scarsa è, infatti, la presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili: appena l'1,1% degli occupati ha, infatti, una qualifica di *dirigente* o *quadro* a fronte del 7,6% della controparte italiana e il 77,1% è impiegato con la qualifica di *operaio* (nel caso degli occupati nativi si tratta del 31,7% del totale considerato; Tabella 3.7).

Tabella 3.7. Occupati 15 anni e oltre per posizione nella professione e cittadinanza (v.%). Anno 2019

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Dipendente	76,1	87,2	89,4	86,2	77,3
Apprendista	0,6	0,7	0,4	0,8	0,6
Dirigente	1,8	0,3	0,6	0,1	1,7
Impiegato	36,2	8,3	10,1	7,5	33,2
Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Operaio	31,7	77,1	76,9	77,3	36,6
Quadro	5,7	0,8	1,3	0,5	5,2
Indipendente	23,9	12,8	10,6	13,8	22,7
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,3	0,7	0,4	0,9	1,3
Collaborazione coordinata e continuativa	0,5	0,3	0,4	0,2	0,5
Imprenditore	1,3	0,4	0,4	0,4	1,2
Lavoratore in proprio	13,5	9,3	6,7	10,6	13,1
Libero professionista	6,7	1,3	1,7	1,1	6,1
Prestazione d'opera occasionale	0,4	0,7	0,8	0,6	0,5
Socio di cooperativa	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

3.2 Le donne straniere tra famiglia e lavoro

Un aspetto poco esplorato della condizione occupazionale delle donne straniere attiene alla sfera della conciliazione della vita lavorativa con le esigenze di cura. Le fonti statistiche ufficiali utili ad affrontare con puntualità tale tema non sono molte. L'*Indagine sulle Forze di Lavoro* dell'Istat, rilevazione grazie alla quale è possibile raccogliere i dati ufficiali sull'occupazione e la disoccupazione, sovente è arricchita da moduli dedicati ad aspetti complementari al mercato del lavoro: l'ultimo disponibile, in ordine di tempo, ha come obiettivo proprio quello di fornire un quadro statistico ricco e esaustivo sul tema dell'equilibrio tra impegni familiari e impegni lavorativi dei cittadini³. Naturalmente fanno parte del campione intervistato anche uomini e donne di cittadinanza straniera. Pertanto, dando seguito ad una tradizione di approfondimenti e ricostruzioni statistiche dedicate alla condizione socio-occupazionale delle donne comunitarie ed extracomunitarie⁴, in questo paragrafo si cercherà di individuare e quantificare sinteticamente la platea femminile interessata da attività di cura.

Quante sono, allora, le donne che si occupano quotidianamente di figli e familiari in Italia? Considerando la popolazione tra i 18 e i 64 anni, il loro numero ammonta complessivamente a 6.793.768 unità: l'87,0% è di cittadinanza italiana, il 4,2% comunitaria, l'8,8% extracomunitaria. Con riferimento all'età, il 20,9% appartiene alla classe 18-34 anni, il 41,3% alla classe 35-44 anni, il 37,9% è *over 45enne* (Figura 3.5 e Tabella 3.8).

³ Si veda: *Conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2018*, Istat, 18 novembre 2019.

⁴ Si veda a tal proposito, ad esempio: par. 3.1.4 "Le donne straniere e il mercato del lavoro", in: *IX Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia 2019*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro.

Tuttavia, al di là dei dati relativi alla totalità della popolazione in esame, nel confronto tra donne appartenenti a diverse cittadinanze si rilevano differenze assai significative che nella loro generalità confermano quanto è

già noto sulla condizione socio-occupazionale delle cittadine straniere, in particolare extracomunitarie. Ad esempio, considerando l'incidenza percentuale di coloro che sono impegnate in attività di cura sul totale della popolazione di riferimento, si osservano dimensioni del fenomeno decisamente diverse a seconda della nazionalità considerata.

Figura 3.5. Donne 18-64enni che si prendono cura/non si prendono cura di figli e familiari per cittadinanza. Anno 2018

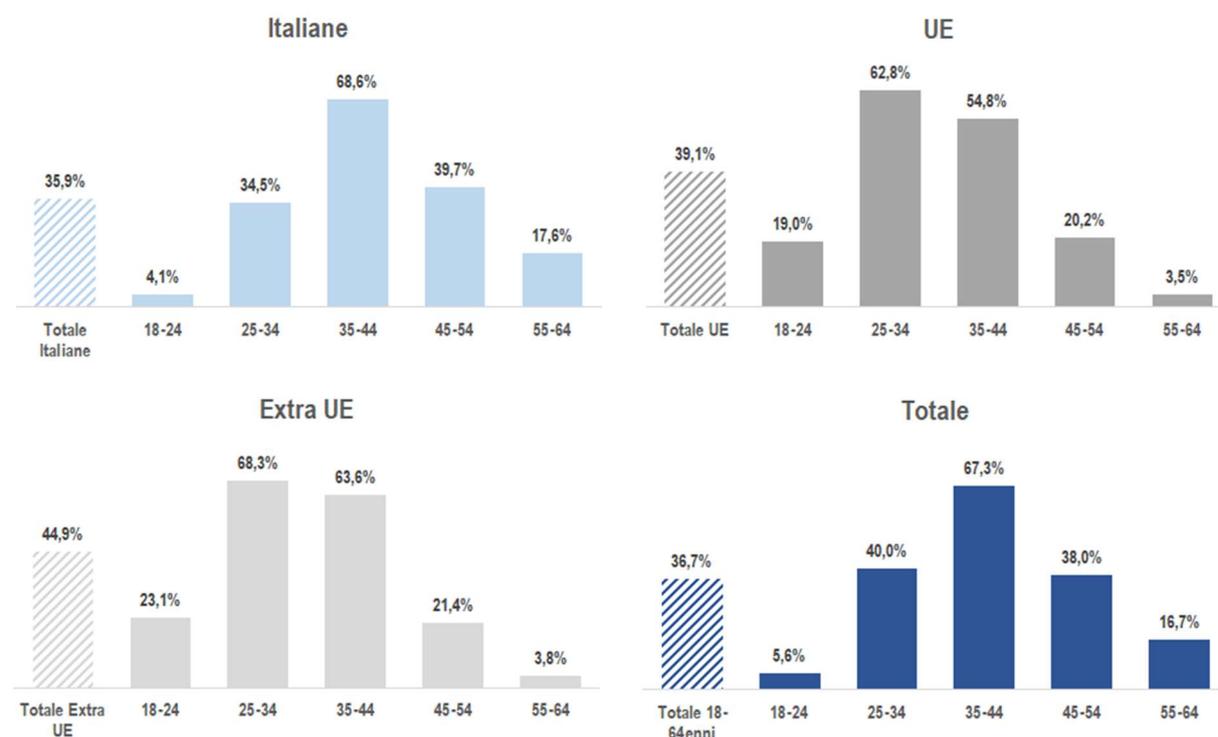


Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche* di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

Su 100 cittadine italiane tra i 18 e i 64 anni, 35,9 dichiarano di prendersi cura di familiari, malati,

disabili, anziani; nel caso delle cittadine comunitarie il valore sale a 39,1 su 100 e nel caso delle extracomunitarie a 44,9 su 100 (Figura 3.6).

Figura 3.6. Incidenza percentuale delle donne 18-64enni che si prendono cura di figli e familiari per cittadinanza e classe d'età sul totale della popolazione di riferimento. Anno 2018



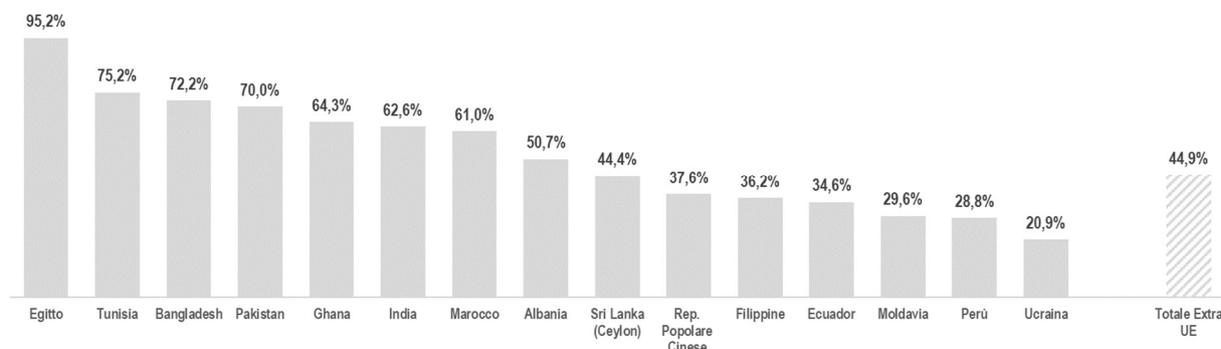
Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche* di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

Tuttavia, il fenomeno sembra letteralmente esplodere se da una lettura macro si scala ad ordini di grandezza inferiori, prendendo in considerazione alcune particolari comunità. Nonostante il fenomeno in osservazione sia noto in letteratura colpisce rilevare, ad esempio, che il 95,2% delle egiziane tra i 18 e i 64 anni si occupi di figli e familiari, così come il 75,2% delle tunisine, il 72,2% delle bangladesi e il 70,0% delle pakistane (Figura 3.7).

La disaggregazione di queste incidenze percentuali per classe d'età mostra un quadro statistico in ragione del quale appaiono ancor più evidenti le distanze tra native e straniere. La diffusione dei vincoli di cura tra le giovani donne italiane con età inferiore ai 24 anni interessa appena il 4,1% della platea di riferimento; le pari età UE sono invece il 19,0% e quelle Extra UE addirittura il 23,1% (Figura 3.6).

Naturalmente al crescere dell'età aumenta anche la quota di soggetti interessati dal fenomeno, così come costante si mantiene la forbice tra le diverse cittadinanze, con un'eccezione. Se la quota di 25-34enni UE ed Extra UE è all'incirca il doppio di quella delle italiane, nella fascia successiva delle 35-44enni i valori di native e straniere sono più vicini.

Figura 3.7. Incidenza percentuale delle donne 18-64enni che si prendono cura di figli e familiari sul totale della popolazione di riferimento. Principali cittadinanze Extra UE. Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc “Famiglia e Lavoro”

Ciò probabilmente dipende dal fatto che l'età media al primo figlio è più elevata tra le italiane rispetto alle comunitarie ed extracomunitarie e pertanto meno frequente è, tra le giovani native rispetto alle pari età straniere, la condizione di madre con i relativi oneri di cura. Infatti, se si distribuisce la platea considerata non solo per nazionalità, ma anche per tipologia dell'impegno familiare, appare più semplice contestualizzare quanto sin qui osservato.

La quasi totalità delle cittadine comunitarie ed extracomunitarie che dichiarano di occuparsi di persone non autosufficienti afferma, altresì, di gestire esclusivamente figli minori di 15 anni (rispettivamente l'89,4% e l'88,6%, a fronte del 72,3% delle italiane) e solo in minima parte di curare “altri parenti malati, disabili o anziani”; di contro quest'ultimi rappresentano per più di 22 donne native con oneri di cura su 100 un impegno quotidiano (a fronte del 5,7% e del 4,5% delle UE e delle Extra UE).

Oltre a ciò, differenze di rilievo si osservano anche relativamente a:

- *tipologia di nucleo familiare di appartenenza*: rispetto alle italiane, le comunitarie ed extracomunitarie mostrano una quota più alta di individui che vivono in “coppie con figli”.
- *Stato civile*: se la percentuale di coniugate italiane e UE è simile, nel caso delle Extra UE il valore registrato è maggiore e sfiora gli 80 punti percentuali.

Tabella 3.8. Donne 18-64enni che si prendono cura di figli e familiari per cittadinanza. Principali caratteristiche (v.%) Anno 2018

CLASSE D'ETA'	Italiane	UE	Extra UE	Totale
18-24	1,3%	2,9%	4,7%	1,7%
25-34	15,8%	37,0%	44,4%	19,2%
35-44	41,2%	46,6%	39,8%	41,3%
45-54	30,1%	12,2%	10,0%	27,6%
55-64	11,6%	1,3%	1,1%	10,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

STATO CIVILE				
Nubile	16,9%	22,3%	15,4%	17,0%
Coniugata	74,7%	70,3%	79,3%	74,9%
Divorziata/Separata	6,8%	6,6%	4,8%	6,6%
Vedova	1,7%	0,7%	0,6%	1,5%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

TIPOLOGIA NUCLEO FAMILIARE				
Persona isolata	3,0%	0,9%	1,3%	2,8%
Coppia con figli	79,4%	85,4%	86,1%	80,2%
Coppia senza figli	5,4%	2,9%	1,5%	5,0%
Monogenitore	12,2%	10,8%	11,0%	12,0%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

TITOLO DI STUDIO				
Fino alla licenza media	30,3%	34,9%	59,6%	33,1%
Diploma	45,3%	50,3%	28,8%	44,1%
Laurea	24,4%	14,8%	11,7%	22,8%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

TIPOLOGIA DI CURA				
Solo figli minori di 15 anni	72,3%	89,4%	88,6%	74,4%
Figli o parenti maggiori di 15 anni malati, disabili o anziani	5,2%	4,9%	6,9%	5,3%
Solo altri parenti malati, disabili o anziani	22,6%	5,7%	4,5%	20,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE				
Occupate	57,2%	48,1%	35,5%	54,9%
Persone in cerca	6,2%	11,6%	10,5%	6,8%
Inattive	36,6%	40,2%	54,0%	38,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

- *Titolo di studio*: il 59,6% delle extracomunitarie che si prendono cura di figli o parenti non autosufficienti ha appena la licenza media, a fronte del 30,3% delle native e del 34,9% delle comunitarie. Esigua è, dunque, la quota di laureate e diplomate Extra UE (11,7% e 28,8% rispettivamente).

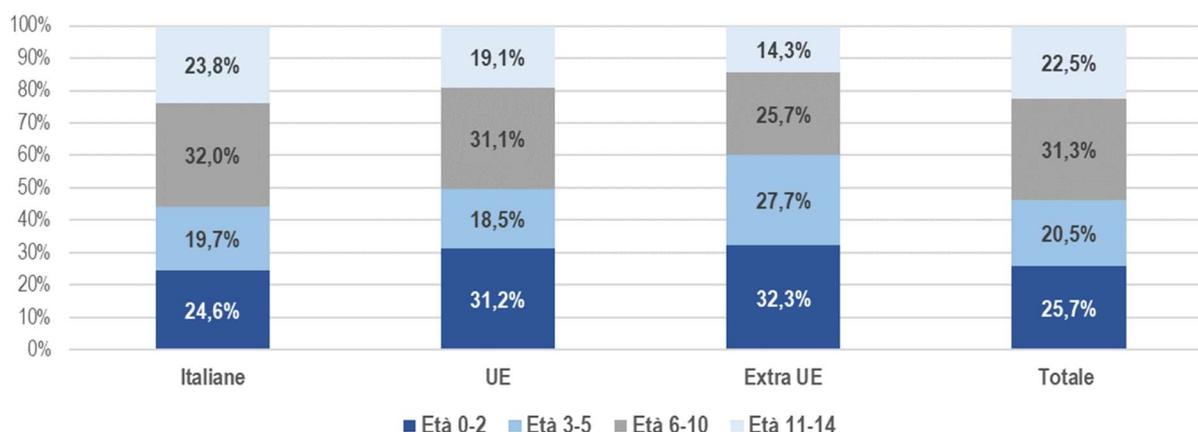
- Ultima, non certo per importanza, è la differenza di *condizione occupazionale*: in questo caso si rileva come solo il 35,5% delle donne extracomunitarie che hanno oneri di cura svolga anche un'attività lavorativa, a fronte del 48,1% delle comunitarie e del 57,2% delle italiane.

3.2.1 La cura dei figli: ricorso ai servizi e condizione occupazionale

Dato che gli impegni di cura delle donne italiane e straniere riguardano per lo più figli minori di 15 anni, è opportuno approfondire l'analisi proprio di questa platea e chiedersi se esistano difformità tra cittadine native, comunitarie ed extracomunitarie nel ricorso a servizi pubblici e privati per la gestione dei familiari e se la condizione occupazionale risenta o meno della possibilità di contare su una rete familiare di supporto.

Innanzitutto è interessante notare che la maggioranza delle circa 530 mila 18-64enni Extra UE che si occupano di figli (propri o del partner) è impegnata nella gestione di minori in età prescolare (0-5 anni): si tratta precisamente del 60,0% (pari a 317.416 unità), a fronte del 49,7% delle UE (pari a 126.178 unità) e del 44,3% delle italiane (pari a 1.891.359 unità) nella medesima condizione (Figura 3.8).

Figura 3.8. Distribuzione percentuale delle donne 18-64enni che SI PRENDONO CURA SOLO DI FIGLI MINORI DI 15 ANNI per cittadinanza e fascia d'età dei figli. Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc “Famiglia e Lavoro”

Naturalmente l'accessibilità ad un'offerta strutturata di servizi di supporto alla cura e all'assistenza – come asili nido, *baby sitter*, scuole dell'infanzia, ludoteche, servizi pre-scuola o post-scuola o altri servizi con lo stesso fine – per chi ha l'onere di gestire quotidianamente figli minori, può rappresentare un'opportunità per intraprendere un percorso o di riattivazione alla vita lavorativa o per rendere più agevole la gestione degli impegni professionali e degli oneri familiari.

I dati mostrano che la maggioranza delle donne intervistate dichiara di non avvalersi di servizi pubblici o privati per la gestione dei figli (in totale 3 milioni e 443 mila circa): con riferimento alle percentuali, tra le cittadinanze considerate non si riscontrano valori tra loro molto distanti (Tabella 3.9). Le incidenze cambiano sensibilmente se si considera la fascia d'età prescolare (0-5 anni). Le distribuzioni tra “Sì, si avvale di servizi pubblici o privati” e “No, non si avvale di servizi pubblici o privati” nel caso delle cittadine italiane sono inverse rispetto a quelle rilevate per le cittadine straniere: se il 56,0% delle native intervistate dichiara di usufruire di servizi per la gestione dei figli, il 56,0% circa delle comunitarie ed extracomunitarie afferma esattamente il contrario.

Tabella 3.9. Distribuzione percentuale delle donne 18-64enni che SI PRENDONO CURA SOLO DI FIGLI MINORI DI 15 ANNI e SI AVVALGONO/NON SI AVVALGONO DI SERVIZI PUBBLICI O PRIVATI per cittadinanza e fascia d'età dei figli. Anno 2018

TOTALE FASCIA D'ETA' 0-14 ANNI	Italiane	UE	Extra UE	Totale
Si, si avvale di servizi pubblici o privati	31,9%	28,9%	31,9%	31,7%
No, non si avvale di servizi pubblici o privati*	68,1%	71,1%	68,1%	68,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

FASCIA D'ETA' 0-5 ANNI				
Si, si avvale di servizi pubblici o privati	56,0%	44,0%	43,5%	53,6%
No, non si avvale di servizi pubblici o privati*	44,0%	56,0%	56,5%	46,4%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

FASCIA D'ETA' 6-14 ANNI				
Si, si avvale di servizi pubblici o privati	12,7%	13,9%	14,5%	12,9%
No, non si avvale di servizi pubblici o privati*	87,3%	86,1%	85,5%	87,1%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*In "No, non si avvale di servizi pubblici o privati" è compreso anche "Non sa".

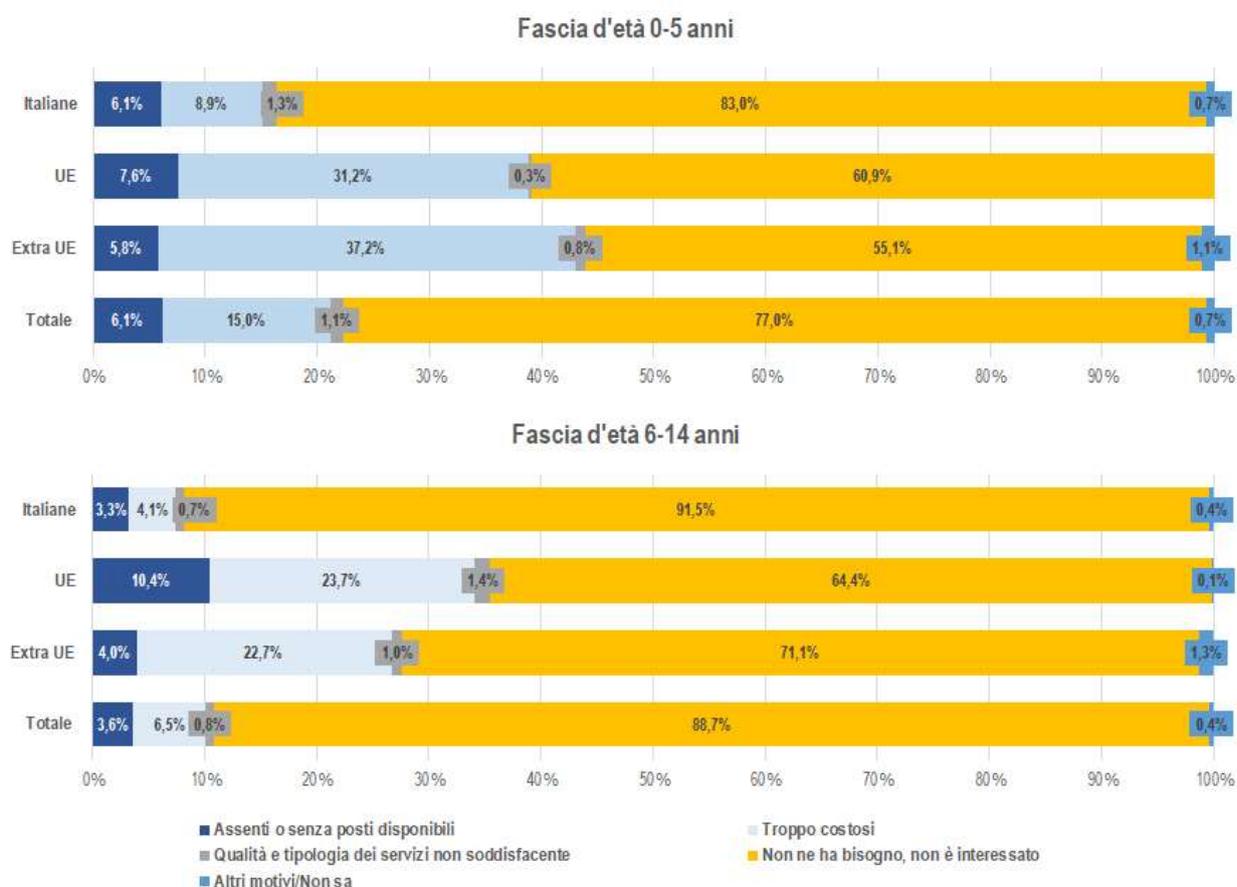
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

Quali sono le ragioni che spiegano le distribuzioni percentuali pocanzi osservate? La maggioranza delle donne che dichiarano di non ricorrere a servizi pubblici o privati per la gestione dei figli minori di 15 anni (come si è visto circa 3 milioni e 443 mila individui) motiva tale scelta affermando di "Non averne bisogno o non esserne interessata": nel caso delle italiane si tratta dell'83,0% di coloro che hanno minori nella fascia d'età 0-5 anni e del 91,5% di coloro che hanno minori nella fascia d'età 6-14 anni (Figura 3.9). Ugualmente la maggioranza delle cittadine straniere dichiara di non aver bisogno di ricorrere a servizi per l'infanzia, anche se in quota percentuale minore rispetto alle native. Tuttavia, ciò che colpisce, soprattutto per coloro che si trovano nella necessità di occuparsi di figli in età prescolare – per i quali non vige il diritto/dovere a frequentare la scuola – è l'alta percentuale di risposte "Troppo costosi". Il 31,2% delle comunitarie con figli al di sotto dei 5 anni di età e il 37,2% delle extracomunitarie nella medesima condizione affermano di non poter accedere a strutture di supporto alla cura (nidi, scuole dell'infanzia, ludoteche etc.) perché impossibilitate per motivi economici, a fronte dell'8,9% delle italiane. Anche nel caso delle donne impegnate nella cura di figli appartenenti alla fascia 6-14 anni le distribuzioni percentuali tra native e straniere non cambiano.

Appare, dunque, chiaro come la condizione delle donne straniere, in particolare extracomunitarie, non consenta di intraprendere con facilità percorsi finalizzati alla partecipazione al mercato del lavoro, giacché molti sono gli ostacoli da superare.

Ad esempio, accanto a precarie possibilità economiche, che impediscono di accedere a soluzioni extra-familiari, è necessario chiedersi anche quali risorse intra-familiari siano a disposizione delle cittadine desiderose di emanciparsi da vincoli di cura.

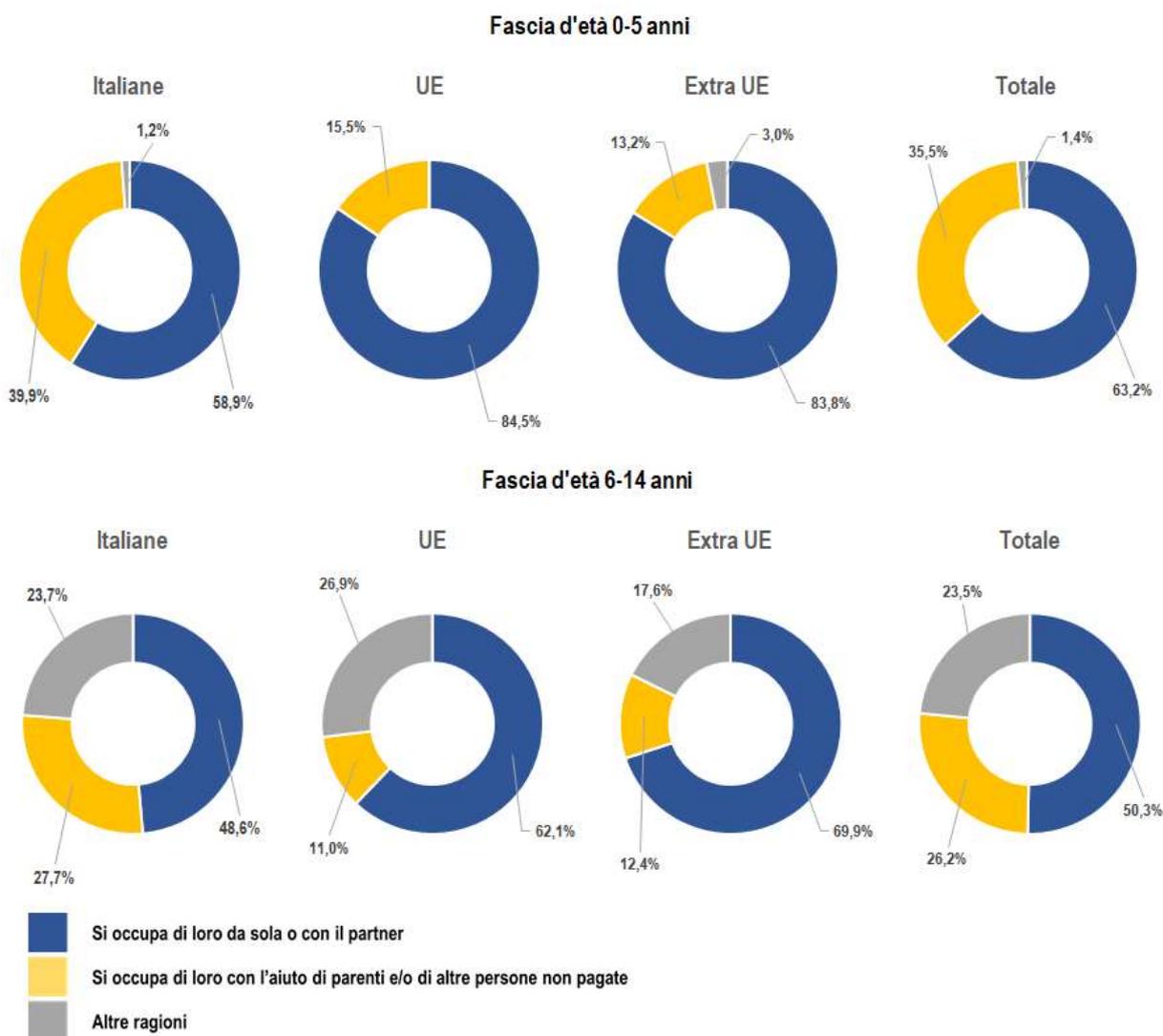
Figura 3.9. Distribuzione percentuale delle donne 18-64enni che SI PRENDONO CURA SOLO DI FIGLI MINORI DI 15 ANNI e che NON SI AVVALGONO DI SERVIZI PUBBLICI O PRIVATI per cittadinanza, fascia d'età dei figli e motivo. Anno 2018



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

Facendo solo apparentemente un passo indietro nell'analisi è possibile dare una risposta a tale quesito esplorando le motivazioni in ragione delle quali 3 milioni e 443 mila donne dichiarano di non aver bisogno di servizi per l'infanzia. Per le italiane la scelta di non ricorrere a servizi pubblici o privati dipende dalla possibilità di fare affidamento sulla rete familiare per il supporto nella gestione dei figli, opzione che appare preclusa alle donne straniere. Si consideri, ad esempio, solo la fascia d'età 0-5 anni, quella che da quanto si è osservato precedentemente per ragioni evidenti appare la più problematica sotto il profilo degli impegni di cura; ebbene, in questo caso il 39,9% delle cittadine native che dichiara di non aver necessità di usufruire di servizi afferma di avvalersi di parenti, quota percentuale che si riduce al 15,5% nel caso delle comunitarie e al 13,2% nel caso delle extracomunitarie. Più di 8 donne straniere su 10 si occupano da sole (o con il *partner*) dei figli in età prescolare; la quota percentuale si riduce per la fascia d'età dei figli 6-14 anni, ma resta comunque molto più alta di quella rilevata per le italiane (Figura 3.10).

Figura 3.10. Distribuzione percentuale delle donne 18-64enni che SI PRENDONO CURA SOLO DI FIGLI MINORI DI 15 ANNI e che dichiarano di NON AVER BISOGNO/NON ESSERE INTERESSATE AI SERVIZI PUBBLICI O PRIVATI per cittadinanza, fascia d'età dei figli e motivo. Anno 2018

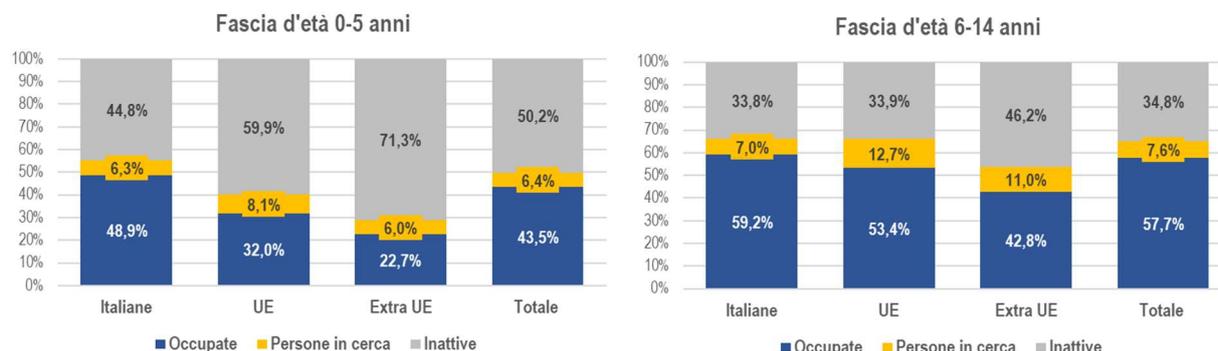


Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"

Tutto ciò ha conseguenze sulla condizione occupazionale? I dati confermano quanto è possibile immaginare anche considerando le sole evidenze sin qui illustrate. Della platea in esame – ovvero donne 18-64enni che si prendono cura esclusivamente di figli minori di 15 anni e che dichiarano di non aver necessità di usufruire di servizi per l'infanzia – la quota di occupate con figli in età prescolare è molto esigua: per le italiane è pari al 48,9%, per le cittadine comunitarie scende al 32,0% e per le extracomunitarie tocca quota 22,7%. Quest'ultime sono infatti prevalentemente inattive (più di 70 su 100) proprio perché nella condizione di doversi occupare personalmente dei propri bambini con appena 6 su 100 sono alla ricerca di un impiego.

La quota di occupate che si prendono cura di figli con età compresa tra 6 e 14 anni, ovvero in età scolare, come è naturale attendersi, è maggiore: nel caso delle native sale al 59,2%, nel caso delle UE al 53,4% e delle Extra UE al 42,8%, così come in proporzione si riduce la platea delle inattive (Figura 3.11).

Figura 3.11. Distribuzione percentuale delle donne 18-64enni che SI PRENDONO CURA SOLO DI FIGLI MINORI DI 15 ANNI e che dichiarano di NON AVER BISOGNO/NON ESSERE INTERESSATE AI SERVIZI PUBBLICI O PRIVATI per cittadinanza, fascia d'età dei figli e condizione occupazionale. Anno 2018



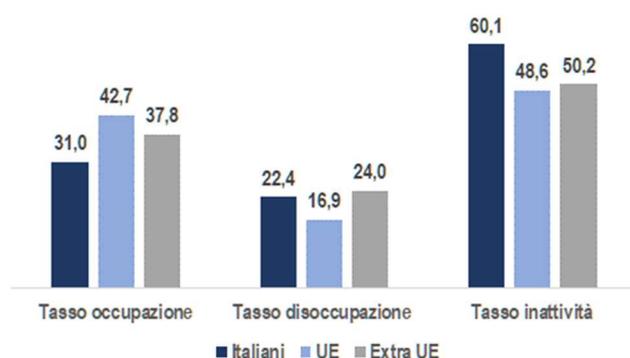
Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche* di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT *Modulo ad hoc "Famiglia e Lavoro"*

È, dunque, evidente che i condizionamenti familiari, l'impossibilità di accedere a servizi per l'infanzia perché troppo costosi ovvero la difficoltà di avvalersi di una rete parentale di supporto nella gestione dei bambini in età prescolare, rappresentino un insieme di ostacoli che non di rado si manifestano simultaneamente, come si è visto, impendendo di fatto che il percorso di emancipazione economica delle donne straniere, in particolare extracomunitarie, possa concretizzarsi. Data anche la contenuta età media delle madri – sensibilmente inferiore a quella delle native – i vincoli di cui si è sin qui discusso spesso contribuiscono a determinare traiettorie di vita che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, per le giovani straniere coincidono con bassa scolarizzazione e mancata partecipazione al mercato del lavoro, segnando così uno scarto ancor maggiore rispetto alla condizione delle pari età italiane.

3.3 Giovani generazioni a confronto

Il tema della partecipazione delle giovani generazioni al mercato del lavoro è certamente uno dei più rilevanti. Il presente paragrafo si propone, pertanto, di porre a confronto tra loro i giovani italiani e stranieri, dedicando

Figura 3.12. Principali indicatori del mercato del lavoro dei giovani 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2019



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche* di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

maggiore attenzione ai cittadini extracomunitari. Nella prima parte si evidenzieranno le principali caratteristiche delle giovani generazioni con riferimento alle condizioni di occupazione e inattività; nella seconda, si illustreranno i risultati di un'analisi multivariata finalizzata alla clusterizzazione della platea giovanile in gruppi omogenei. Il tema della condizione occupazionale giovanile sarà inoltre ripreso e approfondito nel Capitolo 4, con particolare riferimento ai processi di transizione.

Completivamente, nel 2019, in Italia i giovani tra i 15 e i 29 anni sono circa 9 milioni: di questi l'89,8% ha la cittadinanza italiana, il 2,7% la cittadinanza UE e il 7,5% quella Extra UE. I tradizionali indicatori del mercato del lavoro mostrano delle differenze significative. Ad esempio, si osserva un valore più elevato

del tasso di occupazione per i giovani stranieri comunitari, pari al 42,7%, valore che scende al 37,8% per i giovani extracomunitari e si attesta al 31,0% per i giovani italiani. Il tasso di disoccupazione più alto si registra per i giovani Extra UE (24,0%), seguiti dagli italiani (22,4%) e, infine, dagli UE (16,9%). Il tasso di inattività è molto alto nel caso degli *under 29* nativi (60,1%) e sensibilmente più basso nel caso degli extracomunitari (50,2%) e comunitari (48,6%; Figura 3.12).

Quali sono le differenze tra i giovani italiani e stranieri rispetto alle principali caratteristiche dell'occupazione, dell'inattività e dei ruoli all'interno della famiglia? E, in particolare, quali sono le specificità dei giovani extracomunitari rispetto ai coetanei con cittadinanze diverse?

È possibile rispondere ai suddetti quesiti iniziando proprio dal fenomeno della mancata partecipazione al mercato del lavoro, vista l'ampia diffusione dell'inattività tra le giovani generazioni.

I dati, in sintesi, restituiscono un quadro diversificato della platea degli inattivi a seconda della cittadinanza considerata. In particolare, si osserva che (Tabella 3.10):

- un terzo dei giovani extracomunitari che non lavorano e non cercano un impiego si colloca nella fascia d'età 25-29 anni (32,3%), mentre la quota di giovani italiani e comunitari appartenenti alla medesima fascia d'età è più contenuta (17,8% e 24,0% rispettivamente); nella classe d'età dei giovanissimi, di età compresa tra 15 e 19 anni, si concentrano più della metà dei giovani italiani e di quelli comunitari, mentre i giovani non comunitari sono il 42,6%.
- Il 62,1% dei giovani inattivi Extra UE è rappresentato da donne, che risultano in prevalenza rispetto agli uomini anche nel caso degli stranieri UE (64,7%), mentre tra i giovani italiani la componente femminile è pari a poco più della metà (51,5%).
- Con riferimento ai motivi di inattività si evidenzia una netta prevalenza dei *motivi di studio* nei tre gruppi considerati, ma mentre i giovani Extra UE che studiano sono il 56,2% del totale, gli italiani nella medesima condizione superano l'80,0% e i comunitari non raggiungono il 65,0%. È interessante sottolineare come sia maggiore tra i giovani extracomunitari l'incidenza dei motivi familiari riguardanti la *cura dei figli o di persone non autosufficienti* (14,5%), *altri motivi familiari* non compresi nei precedenti (6,0%) e la *maternità* 4,4%, confermando in sostanza quanto è stato evidenziato nel paragrafo precedente sugli impegni di cura delle donne straniere. Da rilevare anche una quota non trascurabile di *under 29* Extra UE che ritiene di non riuscire a trovare lavoro (5,0% del totale degli inattivi).
- Lo stato civile dei giovani che non lavorano e non cercano un impiego è come ovvio prevalentemente quello di *celibe/nubile*, tuttavia si rileva per gli extracomunitari un'alta percentuale di *coniugati* (pari al 28,9%), condizione che appare decisamente più contenuta per UE (15,6%) e italiani (appena il 2,4%).
- La relazione di parentela all'interno del nucleo mostra come il 62,4% dei giovani inattivi con cittadinanza Extra UE sia nella condizione di *figlio* (valore inferiore a quello di nativi e comunitari), mentre percentuali più alte, sempre nel confronto con le altre cittadinanze, si registrano per *capo nucleo-coniuge del capo nucleo* (31,9%) e *persone singole* (5,8% del totale).
- Mediamente più di 7 giovani inattivi tra i 15 e i 29 anni su 10 vive in una famiglia della tipologia *coppia con figli*; tuttavia, se la corrispondente quota di Extra UE è del 72,6%, nel caso dei nativi sfiora l'80%. Inoltre, rispetto alle altre cittadinanze, in quota percentuale sono di più gli extracomunitari che vivono in *coppie senza figli* (7,5%) ovvero sono *persone sole* (5,8%).

Tabella 3.10. Giovani 15-29 anni INATTIVI per cittadinanza e principali caratteristiche (v.%). Anno 2019

CLASSE D'ETA'	Italiani	UE	Extra UE	Totale
15-19	50,7	50,7	42,6	50,2
20-24	31,5	25,3	25,1	31,0
25-29	17,8	24,0	32,3	18,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

GENERE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Maschi	48,5	35,3	37,9	47,6
Femmine	51,5	64,7	62,1	52,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

MOTIVI DI INATTIVITA'	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	0,3	0,3	0,2	0,3
Studia o segue corsi di formazione professionale	81,2	64,7	56,2	79,3
Malattia, problemi di salute personali	0,6	0,6	0,7	0,6
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	1,5	12,3	14,5	2,6
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	0,5	0,5	0,3	0,5
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	4,3	6,5	5,0	4,4
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	0,7	1,4	3,6	0,9
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	5,2	4,2	3,4	5,1
Permanentemente inabile al lavoro	1,3	1,0	1,3	1,3
Maternità, nascita di un figlio	0,7	2,7	4,4	0,9
Altri motivi familiari (compreso fa la casalinga, esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	1,8	2,6	6,0	2,1
Altri motivi	1,8	3,2	4,4	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

STATO CIVILE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Celibe/nubile	97,5	84,1	71,0	95,5
Coniugato/a	2,4	15,6	28,9	4,4
Separato/a legalmente - Divorziato/a	0,1	0,3	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

RELAZIONE DI PARENTELA	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Persona singola	1,9	2,5	5,8	2,2
Capo nucleo - Coniuge o convivente del capo nucleo	4,0	23,8	31,9	6,2
Figlio	94,1	73,6	62,4	91,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

TIPO DI NUCLEO	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Persona isolata	1,9	2,5	5,8	2,2
Coppia con figli	79,6	74,4	72,6	79,1
Coppia senza figli	0,7	3,4	7,5	1,2
Monogenitore	17,7	19,6	14,0	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

LIVELLO DI ISTRUZIONE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Fino alla licenza media	51,2	70,9	72,0	53,0
Diploma	39,2	26,1	21,9	37,8
Laurea	9,6	3,0	6,1	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

- Infine, il 72,0% dei giovani inattivi Extra UE ha un titolo di studio inferiore o equivalente alla licenza media, valore di poco più alto ai pari età comunitari, ma di gran lunga maggiore di quello stimato per gli italiani; pertanto, appena il 21,9% ha il diploma e il 6,1% la laurea.

Riportando a sintesi quanto sin qui rilevato è possibile affermare che i giovani inattivi di cittadinanza Extra UE sono prevalentemente donne, hanno per lo più un titolo di studio equivalente o inferiore alla licenza media, solo circa 5 su 10 studiano, la maggior parte non lavora e non cerca un impiego per motivi familiari e, rispetto ai giovani di altre cittadinanze, si riscontra una quota rilevante di soggetti che hanno già una famiglia propria oppure vivono da soli.

Esistono differenze evidenti anche tra i giovani occupati? I dati consentono di rilevare che (Tabella 3.11):

- la distribuzione per classe di età dei giovani occupati è sostanzialmente simile per i tre gruppi considerati; in particolare, per i giovani Extra UE si evidenzia come il 64,8% sia nella fascia 25-29 anni e solo il 3,3% in quella dei più giovani con età compresa tra 15 e 19 anni.
- L'occupazione giovanile coinvolge maggiormente i maschi: ciò appare ancor più evidente tra i giovani extracomunitari, dato che su 100 occupati poco meno di 65 sono uomini e poco più di 35 sono donne.
- La quasi totalità dei lavoratori extracomunitari *under29enni* è dipendente (90,4%) e rispetto alla tipologia professionale si evidenzia uno sbilanciamento verso mansioni *low skill* in confronto ai nativi: 26,6 occupati Extra UE su 100 sono impiegati in *Professioni non qualificate*, a fronte dei 7,6 italiani. La maggioranza degli Extra UE è comunque occupata in *Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi* (33,9%).
- Per quanto riguarda lo stato civile, gli occupati extracomunitari fanno registrare una percentuale più bassa di *celibi/nubili* di circa 20 punti percentuali rispetto agli italiani (73,4% vs 93,3%), ma pressoché simile a quella dei giovani comunitari (73,6%).
- All'interno del nucleo familiare sono *figli* il 43,6% dei giovani Extra UE occupati, ma risulta rilevante anche la quota di *persone singole*, pari al 26,1%, che supera di circa 17 punti percentuali il dato relativo agli italiani e di circa 11 punti percentuali quello dei giovani comunitari.
- Rispetto agli inattivi, per i giovani occupati aumenta la quota di coloro che vivono da soli e scende la quota di coloro che vivono in un nucleo *Coppia con figli*, che nel caso dei giovani extracomunitari si attesta al 50,7%. Risulta rilevante la percentuale del tipo di nucleo *Monogenitore* con un valore pari al 13,6%.
- Così come per gli inattivi, anche per gli occupati Extra UE, in confronto alle altre cittadinanze, si rileva una cospicua percentuale di coloro che hanno un titolo di studio inferiore o equivalente alla licenza media (54,4%) e, pertanto, risultano contenute sia la quota di occupati diplomati che la quota di laureati.

In linea con i giovani italiani e comunitari, i giovani extracomunitari occupati sono per lo più *over 25enni*, in maggioranza maschi, con un lavoro dipendente, mentre, in confronto alle altre cittadinanze considerate, mostrano una quota più alta di impieghi in professioni *low skill*, una larga maggioranza di soggetti con bassi titoli di studio, nonché una più ampia platea di coloro che vivono da soli o hanno una propria famiglia.

Tabella 3.11. Giovani 15-29 anni OCCUPATI per cittadinanza e principali caratteristiche (v.%). Anno 2019

CLASSE D'ETA'	Italiani	UE	Extra UE	Totale
15-19	3,8	2,5	3,3	3,7
20-24	34,2	31,7	31,8	33,9
25-29	61,9	65,8	64,8	62,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
GENERE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Maschi	57,8	57,4	64,7	58,4
Femmine	42,2	42,6	35,3	41,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Dipendente	85,8	93,3	90,4	86,4
Indipendente	14,2	6,7	9,6	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
PROFESSIONE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,6	0,4	1,1	0,7
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	8,3	1,0	2,0	7,5
Professioni tecniche	18,4	7,9	4,1	16,7
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	12,4	6,3	4,1	11,4
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	30,2	28,5	33,9	30,5
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	13,8	24,2	17,3	14,5
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	7,7	12,1	10,9	8,2
Professioni non qualificate	7,6	19,5	26,6	9,7
Forze armate	1,0	-	-	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
STATO CIVILE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Celibe/nubile	93,3	73,6	73,4	90,8
Coniugato/a	6,4	25,6	25,8	8,8
Separato/a legalmente - Divorziato/a	0,2	0,8	0,7	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
RELAZIONE DI PARENTELA	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Persona singole	9,5	15,4	26,1	11,2
Capo nucleo - Coniuge o convivente del capo nucleo	14,9	46,4	30,3	17,4
Figlio	75,5	38,2	43,6	71,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPO DI NUCLEO	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Persona isolata	9,5	15,4	26,1	11,2
Coppia con figli	66,9	50,6	50,7	64,8
Coppia senza figli	8,1	24,8	9,6	8,9
Monogenitore	15,5	9,2	13,6	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
LIVELLO DI ISTRUZIONE	Italiani	UE	Extra UE	Totale
Fino alla licenza media	15,3	36,0	54,4	19,5
Diploma	63,1	54,7	38,7	60,6
Laurea	21,7	9,4	6,9	19,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

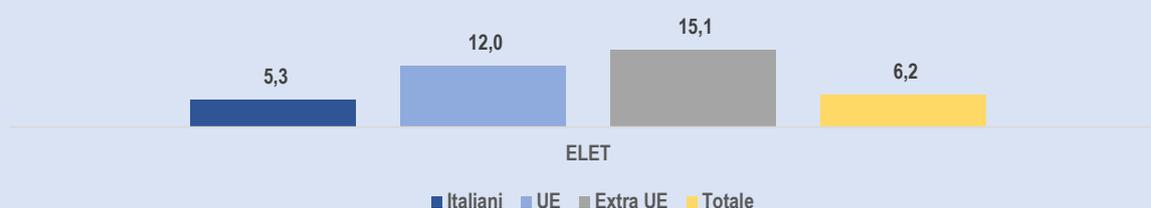
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

IL FENOMENO DELL'ABBANDONO SCOLASTICO

Analizzando occupati e inattivi è parso chiaro come la questione della scolarizzazione sia un fattore connotante la condizione dei giovani cittadini stranieri, in particolare extracomunitari. Infatti, tra coloro che non partecipano al mercato del lavoro pochi sono gli individui impegnati nello studio così come troppo alta è la quota di chi, occupato o meno, può vantare al massimo la licenza media. Stante il contesto sin qui ricostruito può essere allora utile arricchire il quadro statistico introducendo la categoria di ELET (*Early leavers from education and training*), ovvero fornire alcune semplici dati sul tema del precoce abbandono degli studi. Con il termine ELET si indicano, infatti, i giovani tra 18 e 24 anni che lasciano prematuramente i percorsi di studio e di formazione.

In Italia, nel 2019, il c.d. “tasso di ELET” è pari al 6,2%: ciò vuol dire che su 100 18-24enni poco più di 6 non hanno portato a compimento il proprio percorso, arrestandosi prima della fine del livello secondario superiore di istruzione. Il tasso per ciascuna delle cittadinanze considerate mostra che il fenomeno interessa in maniera considerevole i giovani stranieri (Figura I).

Figura I. Tasso di ELET (18-24 anni) per cittadinanza (inc.% sulla popolazione di riferimento). Anno 2019



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di ELET dei giovani extracomunitari, pari al 15,1%, è molto alto e maggiore di quello relativo ai giovani comunitari (12,0%) e di quello relativo ai giovani italiani (5,3%). Il fenomeno della dispersione scolastica può pertanto aiutare a comprendere, almeno in parte, l'elevata presenza tra le giovani generazioni Extra UE di soggetti scarsamente scolarizzati.

3.3.1. La scomposizione per gruppi omogenei dei giovani stranieri

Dopo aver descritto le principali caratteristiche della condizione occupazionale dei giovani stranieri, è possibile fare un ulteriore passo in avanti suddividendo la platea giovanile in gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali, valorizzando l'informazione sulle singole cittadinanze. A tale scopo è stata applicata alla base dei microdati della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro dell'Istat (Media 2019), relativa alla sola popolazione giovanile con età compresa tra 15 e 29 anni, una tecnica di analisi fattoriale – nello specifico un'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM); tale approccio metodologico ha permesso di individuare le dimensioni (o i fattori) che meglio “spiegano” e rappresentano il legame tra i giovani, in particolare quelli stranieri, e il mercato del lavoro. Successivamente, sulla base delle dimensioni individuate mediante ACM è stato possibile, attraverso tecniche di *cluster analysis*, definire dei gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali.

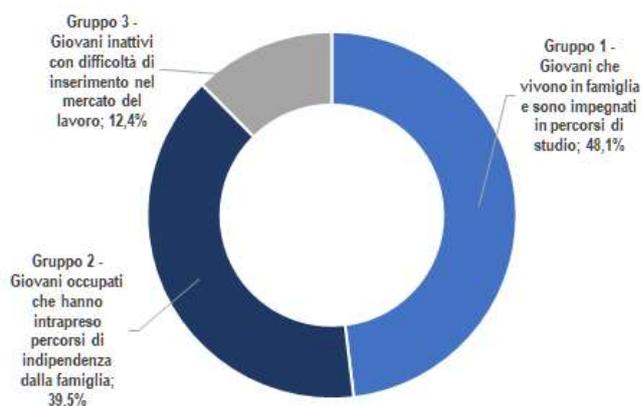
Sono state considerate come variabili “attive”, che contribuiscono cioè all'individuazione dei fattori, quelle variabili che si riferiscono alle caratteristiche individuali generali quali l'età, il titolo di studio conseguito, lo stato civile, il tipo di nucleo familiare di appartenenza, associate a variabili che indicano la condizione

occupazionale, i motivi di inattività e l'essere o meno nella condizione di Neet (ovvero né occupati né in un percorso di istruzione/formazione). Inoltre, sono state individuate le variabili "illustrative", che hanno il compito di spiegare in modo più approfondito i fattori determinati attraverso l'ACM. In particolare, sono state considerate come esplicative alcune variabili quali il titolo di studio, il genere e soprattutto la variabile relativa alle singole cittadinanze, in modo da poter osservare come queste si collocano rispetto ai fattori individuati.

Mediante l'ACM sono stati pertanto individuati due fattori che spiegano il 57% della variabilità complessiva determinata dalle variabili considerate. Il *primo asse fattoriale*, che spiega il 39% della variabilità totale, rappresenta la **dipendenza dalla famiglia di origine**. Sul semi-asse positivo è possibile collocare gli elementi che caratterizzano un particolare insieme di giovani, ossia gli *under 20* studenti che hanno il ruolo di figli all'interno del proprio nucleo familiare. Nel semi-asse negativo si collocano, invece, i giovani con un'età compresa tra 25 e 29 anni, che sono coniugati o uniti civilmente, ma anche divorziati, separati e *single*, in ogni caso giovani che hanno intrapreso un percorso di autonomia dalla famiglia di origine.

Il *secondo asse fattoriale*, che spiega il 17% della variabilità complessiva, rappresenta l'**inserimento nel mercato del lavoro**, disponendo da un lato, sul semi-asse positivo, i giovani che hanno intrapreso un percorso lavorativo, mentre dall'altro i giovani che non lavorano. Il semi-asse negativo è caratterizzato prevalentemente dai giovani inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare.

Figura 3.13. Distribuzione dei giovani 15-29 anni per i 3 Gruppi tipologici (v.%).



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

con valori più lontani dall'origine, i giovani che non cercano un lavoro per motivi legati alla cura della famiglia, per prendersi cura dei figli o di altre persone interne al nucleo, ma anche per maternità o nascita di un figlio, mentre più vicini all'origine si collocano le persone in cerca di occupazione e soprattutto i giovani inattivi per motivi di studio.

Sulla base dei due fattori descritti - che permettono di collocare gli individui, attraverso le coordinate stimate, su ciascun asse fattoriale - è stata applicata una metodologia di *cluster analysis*; tale tecnica statistica ha consentito di definire *tre gruppi* che rappresentano altrettante tipologie

omogenee rispetto al rapporto con il mercato del lavoro. Pertanto, l'intera popolazione giovanile 15-29 anni, con cittadinanza italiana e straniera (pari a 9 milioni circa di individui), può essere scomposta nei seguenti *tre Gruppi tipologici* (Figura 3.13):

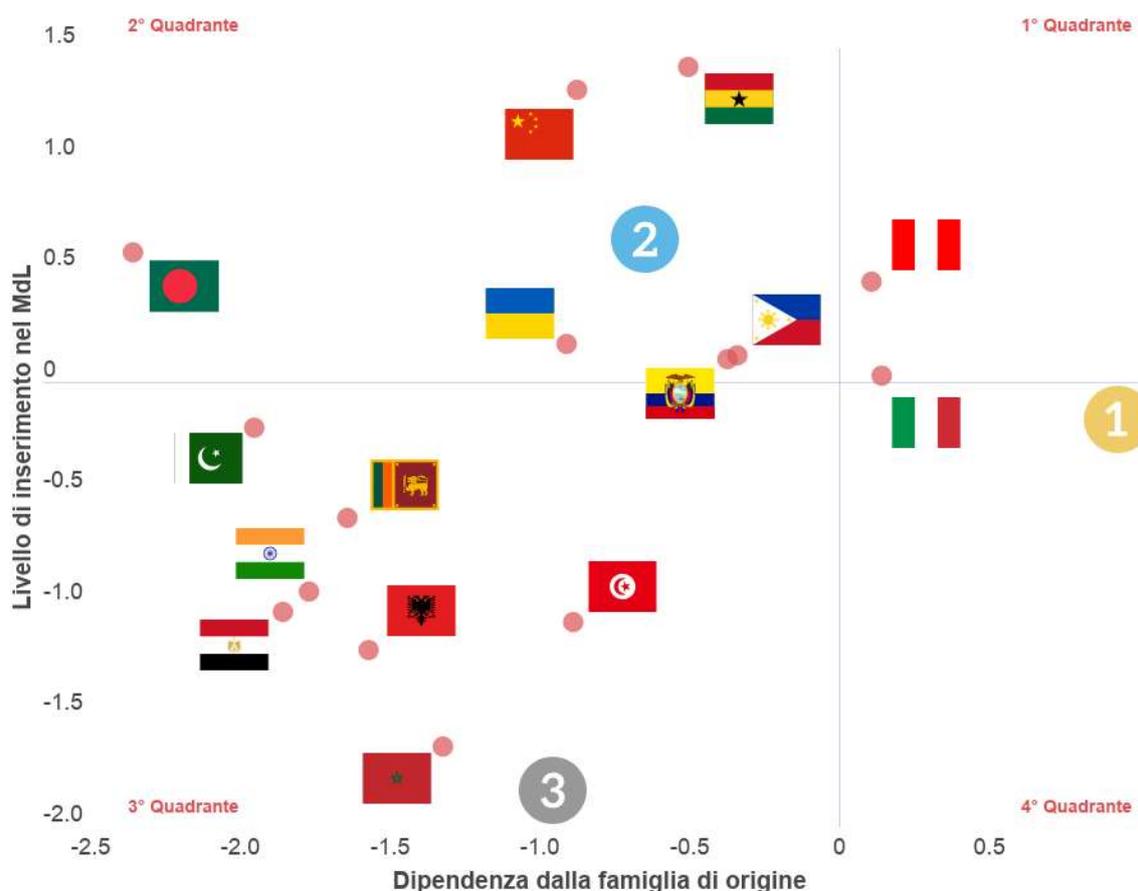
1. **Giovani che vivono in famiglia e sono impegnati in percorsi di studio.** Il *Primo Gruppo* è il più numeroso e include il 48,1% dei giovani tra i 15 e i 29 anni; è composto prevalentemente da giovani *under 20*, inattivi per motivi di studio e che hanno il ruolo di figlio all'interno della famiglia. Il 94% dei giovani appartenenti a questo gruppo ha la cittadinanza italiana e si evidenzia un'equi distribuzione di genere: infatti, il 49,5% è rappresentato da uomini e il 50,5% da donne.
2. **Giovani occupati che hanno intrapreso percorsi di indipendenza dalla famiglia.** Il *Secondo Gruppo*, che raccoglie il 39,5% dell'universo di riferimento, è composto per l'80% da giovani occupati

che hanno più di 25 anni e che vivono da soli o hanno costruito una propria famiglia. In tale *cluster* si registra inoltre una leggera prevalenza di maschi rispetto alle femmine (60% vs 40%), una quota più alta di laureati rispetto ai *Gruppi 1* e *3* e una quota consistente di giovani stranieri.

3. **Giovani inattivi con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.** Il *Terzo Gruppo* rappresenta il 12,4% dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Sono presenti prevalentemente giovani con più di 25 anni, l'85% di essi è inattivo e circa il 15% ha la cittadinanza Extra UE. In questo *cluster* si ravvisa la quota più bassa di giovani che sono figli all'interno della famiglia e quella più alta di giovani che sono capo nucleo. A differenza del *Gruppo 1*, i giovani appartenenti a questo gruppo sono inattivi non per motivi di studio, ma per motivi familiari, perché sono scoraggiati o, nella migliore delle ipotesi, perché aspettano gli esiti di passate azioni di ricerca. Il gruppo raccoglie anche quote molto rilevanti di giovani che sono Neet e che hanno abbandonato precocemente gli studi. Nel gruppo si registra una prevalenza di donne rispetto agli uomini (64% vs 36%).

Come si distribuiscono, nel dettaglio, i giovani stranieri Extra UE rispetto ai fattori e ai suddetti *cluster*? Il grafico di Figura 3.14 mostra la posizione sugli assi cartesiani dei *Gruppi* individuati e delle cittadinanze considerate nell'analisi.

Figura 3.14. Distribuzione dei giovani 15-29 anni e dei 3 *Gruppi* tipologici sugli assi fattoriali dell'ACM



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

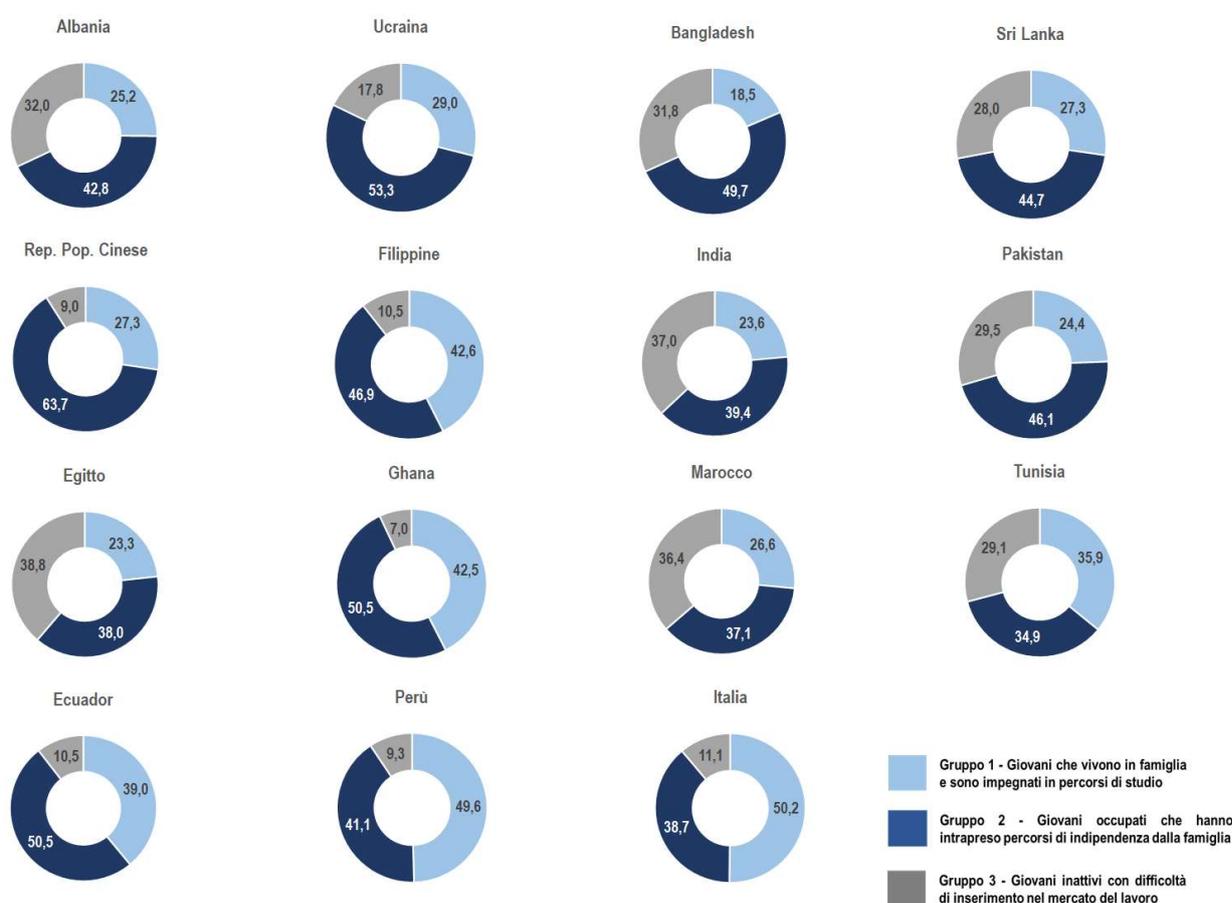
Si evidenzia come le cittadinanze si distribuiscono principalmente sul secondo e sul terzo quadrante; in particolare sul secondo quadrante, vicino al *Gruppo 2*, (**Giovani occupati che hanno intrapreso percorsi di indipendenza dalla famiglia**) si collocano i giovani di Ghana, Repubblica Popolare Cinese, Ecuador,

Filippine, Ucraina e Bangladesh, mentre nel terzo quadrante, dove si colloca il **Gruppo 3 (Giovani inattivi con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro)** si registra la presenza di giovani di Marocco, Albania, Tunisia, Egitto, India, Sri Lanka e Pakistan.

Nel primo quadrante si collocano invece i giovani italiani e peruviani, ma mentre i primi si trovano vicino all'origine, i secondi si collocano più in alto sull'asse dell'inserimento nel mondo del lavoro. I giovani di queste due nazionalità sono quelli più vicini al **Gruppo 1 (Giovani che vivono in famiglia e sono impegnati in percorsi di studio)**.

Infine, la Figura 3.15 mostra la distribuzione dei giovani per le cittadinanze analizzate rispetto ai tre *Gruppi tipologici* sopra descritti. Nel dettaglio si osservano percentuali superiori al 40% di giovani che appartengono al **Gruppo 1**, cioè che studiano e che vivono in famiglia, nei casi dei cittadini di Ghana, Filippine e Perù.

Figura 3.15. Distribuzione dei giovani 15-29 anni per i 3 Gruppi tipologici e cittadinanza (v.%).



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

In particolare il dato dei giovani peruviani si avvicina molto al dato relativo ai giovani italiani (49,6% vs 50,2%). La percentuale più bassa di giovani appartenenti al suddetto *cluster* si riferisce ai cittadini del Bangladesh.

Poco più del 50% dei giovani dell'Ecuador, del Ghana, dell'Ucraina si concentrano nel **Gruppo 2**, mostrando quindi una prevalenza di giovani occupati che vivono da soli o con una propria famiglia. La quota più alta si registra per i giovani della Repubblica Popolare Cinese (63,7% del totale).

Infine, per quanto riguarda il **Gruppo 3**, ovvero l'insieme di giovani che presenta le maggiori criticità nel mercato del lavoro, le percentuali più alte, vicine al 30% o oltre, si registrano per i giovani di Egitto (38,8%), India (37,0%), Marocco (36,4%), Bangladesh (31,8%), Pakistan (29,5%), Tunisia (29,1%) Sri Lanka (28,0%).

Circa un terzo o più di un terzo delle giovani generazioni delle suddette cittadinanze è, dunque, inattivo con difficoltà di inserimento occupazionale.

4 | La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano

Il conseguimento di un lavoro dignitoso per i giovani che ogni anno entrano nel mercato del lavoro italiano è un elemento essenziale della progressione verso un'economia più prospera, una società più equa e una democrazia più forte. La fase della gioventù è un periodo cruciale in cui le persone iniziano a soddisfare le loro aspirazioni, assumono la loro indipendenza economica e trovano il loro posto nella società. La soddisfazione sul lavoro non è solo fondamentale per la vita dell'individuo ma ha anche un effetto moltiplicatore sulle famiglie e sulla collettività. Per contro, un difficile ingresso nel mondo del lavoro può portare ad uno sperpero di talento, energie, capacità e conoscenze, con ripercussioni di lunga durata o per tutta la vita in termini, ad esempio, di maggiore esposizione alla povertà, all'emarginazione e all'esclusione sociale.

I giovani non sono un gruppo omogeneo. Le loro prospettive di lavoro variano a seconda dell'età, del sesso, del livello di istruzione, dello status migratorio e dell'etnia, dello stato di salute e della disabilità. In generale, i tassi di occupazione delle giovani donne sono quasi invariabilmente più bassi di quelli maschili. I più giovani tendono a sperimentare tassi di disoccupazione più elevati rispetto alle persone che hanno superato i 24 anni e gli studenti o i giovani lavoratori migranti tendono ad affrontare più difficoltà rispetto alle loro controparti autoctone.

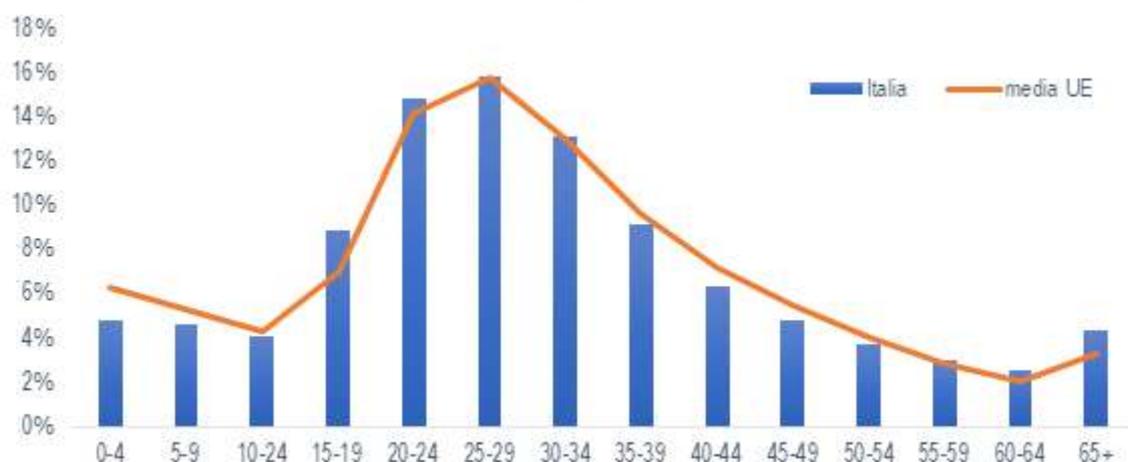
Le traiettorie occupazionali dei giovani sono particolarmente sensibili al ciclo economico. I giovani sono in genere i primi a perdere il lavoro in periodi di contrazione economica e gli ultimi a trovarlo quando l'economia riparte. Rispetto al picco della crisi del mercato del lavoro giovanile italiano del 2013, la situazione lavorativa dei giovani stranieri e italiani è migliorata negli ultimi anni, con una *performance* piuttosto incoraggiante nel 2019. La pandemia di Covid-19 che ha colpito l'Italia alla fine del primo trimestre del 2020, sta avendo delle ripercussioni senza precedenti sul lavoro dei giovani. Questa crisi interviene in un mondo del lavoro che è in rapido cambiamento. Per attenuarne l'impatto ed evitare di perdere una generazione che sta attraversando la seconda crisi economica e del lavoro nel giro di pochi anni, è necessario intervenire con politiche economiche che favoriscano il lavoro di qualità, in particolare quello dei giovani, e che siano associate a politiche mirate alla riduzione degli svantaggi che rendono alcuni giovani più vulnerabili di altri.

Il presente capitolo analizza gli indicatori principali del mercato del lavoro giovanile, comparando i risultati per i due sottogruppi di stranieri residenti in Italia – giovani di altri paesi UE e di paesi extra-UE – con quelli delle loro controparti italiane e provvedendo ad una disaggregazione di genere degli stessi indicatori. Le coorti ricomprendono i giovani tra i 15 e i 29 anni di età. L'analisi si basa non solo sugli indicatori che rilevano la quantità ma anche su quelli che permettono di monitorare la qualità del lavoro. All'analisi degli indicatori principali, si associa quella delle diverse fasi di transizione dei giovani nel mondo del lavoro, al fine di identificare degli aspetti importanti che sono catturati dagli indicatori di "transizione" e non da quelli "tradizionali". I primi includono la qualità del lavoro ottenuto, quelli che misurano il possibile coinvolgimento nel mercato del lavoro di giovani classificati come inattivi ma che mantengono una sorta di attaccamento al lavoro e la durata della transizione dalla scuola ad un lavoro stabile e soddisfacente.

4.1 I giovani stranieri in Italia

I giovani stranieri che risiedono in Italia superano il milione e costituiscono circa il 40% di tutti i residenti stranieri entrati nel paese nel 2018. Oltre i 3/4 dei giovani stranieri (o il 75,8%) provengono da paesi al di fuori dell'Unione Europea (extra-UE) e hanno un basso livello di istruzione (il 59,8% dei giovani stranieri ha concluso l'istruzione di base). Numerosi studi e ricerche dimostrano che l'età è di gran lunga il principale fattore predittivo della migrazione⁵. Sebbene i giovani siano una proporzione limitata dello stock di migranti a livello internazionale, essi rappresentano una larga parte dei flussi migratori annuali. Del totale degli stranieri residenti in Italia nel 2019, il 19,7% dello stock è costituito da giovani di età compresa tra 15 e 29 anni. La propensione alla migrazione aumenta negli anni dell'adolescenza e diminuisce significativamente dopo i 34 anni (Figura 4.1). Del flusso di stranieri entrati in Italia nel 2019, circa 4 su 10 hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni e oltre la metà (52,6%) è costituita da individui di età compresa tra i 15 e i 34 anni, con un picco della propensione alla migrazione intorno ai 24 anni di età. I dati relativi alle caratteristiche demografiche dei flussi di stranieri in Italia sono simili a quelli dei principali paesi di destinazione dell'UE. Tra questi, l'Italia è il terzo paese con il maggior numero di giovani stranieri (più di un milione di unità), preceduto dal Regno Unito (1,5 milioni) e dalla Germania (2,5 milioni) e seguito dalla Spagna (988 mila unità).

Figura 4.1. Distribuzione del flusso di stranieri in Italia e media UE, per classi d'età, 2018 (%).



Fonte: Elaborazione basata su dati EUROSTAT (online data codes: migr_imm1ctz).

I giovani uomini dei paesi extra-UE residenti in Italia rappresentano oltre i due terzi del totale del sottogruppo di appartenenza. La prevalenza di stranieri di sesso maschile (il 62,5% del totale di tutti i giovani stranieri) è influenzata da una cospicua presenza di quelli provenienti da paesi extra-UE (67,7%), mentre la quota delle donne provenienti da altri paesi dell'Unione Europea (altri paesi UE) è più alta di quella degli uomini dello stesso sottogruppo (rispettivamente il 53,8% e 46,2%)⁶.

Per ciò che concerne le nazionalità, oltre il 71% dei giovani stranieri residenti in Italia appartiene a una delle dodici nazionalità indicate nella Tabella 4.1. Nonostante la diminuzione percentuale rispetto al 2010, *i giovani provenienti da Romania, Albania e Marocco rappresentano il 41,6% di tutti i giovani stranieri residenti in Italia nel 2019.* Nello stesso periodo, si sono registrati incrementi significativi in termini di presenza di giovani senegalesi (circa 150%), cinesi (di oltre il 50%), ucraini e ecuadoregni. Rispetto al totale dei connazionali

⁵ V. Corbanese e G. Rosas, *Trends in youth labour migration*, ILO, Ginevra, 2013.

⁶ Fonte: Elaborazione basata su dati Eurostat (online data codes: migr_imm1ctz).

residenti in Italia, le nazionalità con oltre il 20% di giovani sono quella ecuadoriana, albanese, moldava, bangladese e cinese.

Tabella 4.1. Giovani stranieri in Italia per paese di provenienza, 2019

PAESE DI PROVENIENZA	Migliaia	% totale stranieri	% totale connazionali	Variazione % (2010 = 100)
Romania	203,882	21.9	17.0	-17.20
Albania	112,418	12.1	23.9	-28.98
Marocco	70,967	7.6	16.8	-19.34
Cina	42,292	4.6	20.1	59.42
Ucraina	38,482	4.1	16.0	58.38
India	35,365	3.8	18.4	18.65
Ecuador	34,412	3.7	30.8	55.64
Moldavia	34,411	3.7	20.5	-0.33
Bangladesh	26,134	2.8	20.5	14.77
Filippine	23,391	2.5	13.5	-5.84
Perù	21,701	2.3	16.1	-4.55
Senegal	21,669	2.3	18.5	150.69

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anni 2010 e 2019

4.2 I giovani stranieri nel mercato del lavoro in Italia

I flussi di giovani stranieri in Italia per motivi di lavoro sono passati da oltre la metà degli ingressi del 2010 al 2.7% del 2017. Nel 2010, il lavoro era il motivo d'ingresso per il 54% dei giovani stranieri (circa 120 mila unità). Nel corso di sette anni, questa percentuale è calata al 2,7% per poi risalire al 6% (oltre 5,8 mila unità) nel 2018. Nello stesso anno, la percentuale più alta di giovani stranieri è arrivata in Italia per altri motivi, inclusi quelli per protezione internazionale e umanitari (47,1%), il ricongiungimento familiare (29,9%) e l'istruzione e formazione (17,4%). I confini tra i motivi che spingono i giovani stranieri a lasciare il loro paese non sono comunque demarcati con precisione e le quote di coloro che appartengono a un gruppo o all'altro sono difficili da determinare. I giovani possono migrare per motivi di istruzione e poi cercare lavoro nel paese di destinazione: i ragazzi che si ricongiungono ai loro genitori o i giovani che raggiungono il loro coniuge, come pure i giovani rifugiati o richiedenti asilo, prima o poi si orientano alla ricerca di lavoro. In Francia, ad esempio, solo il 10% dei motivi d'ingresso nel periodo 2004-2006 era legato al lavoro. Tuttavia, più dei tre quarti di tutti gli stranieri arrivati in quel periodo si sono affacciati al mercato del lavoro entro l'anno successivo al loro ingresso⁷.

L'evidenza empirica disponibile a livello internazionale identifica quattro fattori principali per spiegare le caratteristiche e determinanti dei flussi migratori per motivi di lavoro: (i) differenze di reddito tra i paesi di origine e di destinazione; (ii) fattori demografici, e in particolare la dimensione delle coorti giovanili nei paesi di origine, (iii) i costi di migrazione – determinati dalla distanza tra i paesi di origine e di destinazione e la

⁷ V. Corbanese e G. Rosas, *Trends in youth labour migration*, op. cit.

presenza di reti di migranti in questi ultimi paesi, e (iv) le caratteristiche della politica migratoria dei paesi di destinazione che determina la domanda di lavoro migrante⁸.

4.2.1 I giovani attivi

Nel 2019, la proporzione di giovani stranieri nella forza lavoro era superiore di quasi 11 punti percentuali a quella dei giovani italiani. Il tasso di attività dei giovani dei paesi UE supera il 51%, mentre quello dei giovani dei paesi extra-UE si approssima al 50%. Tra i giovani stranieri nella forza lavoro, gli uomini prevalgono sulle donne con tassi rispettivamente del 63% e di circa il 41% per i giovani di altri paesi UE e del 62% e 37,5% per i giovani di paesi extra-UE. Il tasso di attività delle giovani italiane (35,6%) è più basso rispetto a quello delle giovani straniere (Tabella 4.2), come pure quello dei giovani italiani che è più basso di oltre 18 punti percentuali rispetto al tasso delle controparti straniere.

Tabella 4.2. Indicatori principali del mercato del lavoro dei giovani residenti in Italia (%) per sottogruppo e sesso, 2019

CITTADINANZA	Sesso	Partecipazione	Occupazione	Disoccupazione
Italiani	Donne	35.6	27.2	23.7
	Uomini	43.8	34.5	21.4
	Totale	39.9	31.0	22.4
Altri paesi UE	Donne	41.2	33.9	17.7
	Uomini	63.0	52.7	16.3
	Totale	51.4	42.7	16.9
Extra-UE	Donne	37.5	26.7	28.8
	Uomini	62.0	48.9	21.2
	Totale	49.8	37.8	24.0

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

4.2.2 I giovani occupati

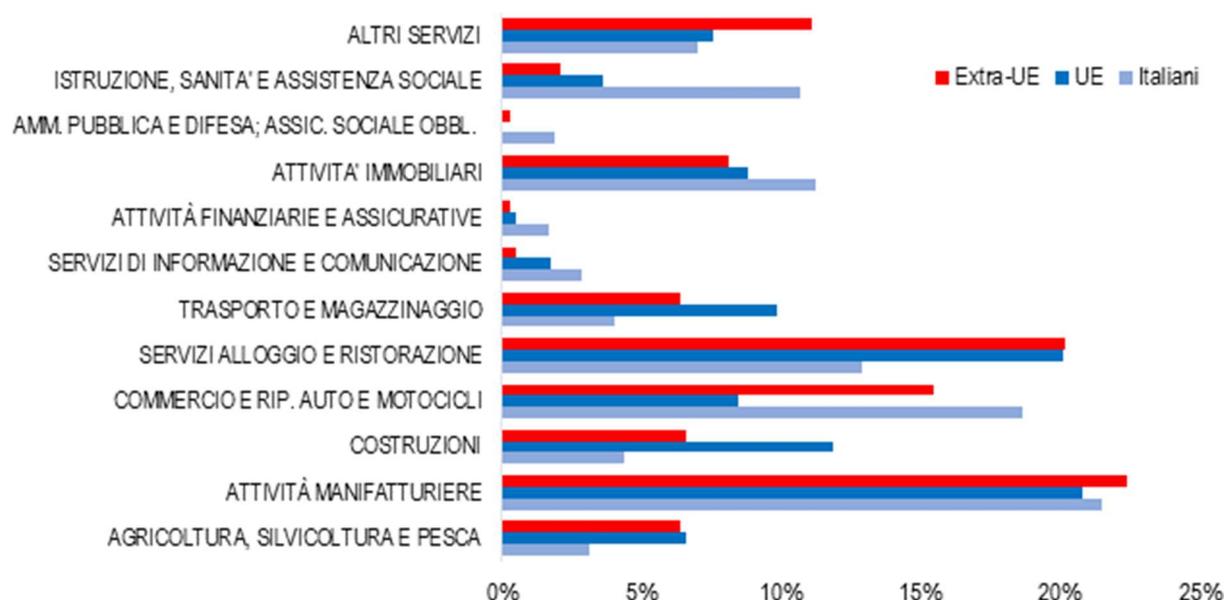
I giovani degli altri paesi UE registrano un tasso di occupazione superiore di quasi 12 punti percentuali a quello degli italiani e di quasi 5 punti percentuali rispetto alle controparti dei paesi extra-UE. I dati relativi al 2019 (Tabella 4.2) mostrano un divario occupazionale di genere tra tutti i sottogruppi di giovani che è più marcato tra le giovani lavoratrici e i lavoratori di provenienza extra-UE (22,2 punti percentuali), seguiti dai cittadini UE (18,8 punti) e da quelli italiani (7,3 punti). La più alta occupazione dei giovani di altri paesi UE diventa anche più significativa tra gli uomini, che hanno un tasso superiore di oltre 18 punti percentuali a quello degli italiani, mentre si attenua rispetto agli uomini dei paesi extra-UE (di circa 4 punti percentuali). Il divario occupazionale diminuisce notevolmente tra le giovani lavoratrici, con un tasso di occupazione delle giovani degli altri paesi UE più alto di 6,7 punti percentuali rispetto a quello delle italiane e di 7,2 punti percentuali rispetto alle giovani dei paesi extra-UE. Queste ultime registrano, contrariamente alle loro controparti maschili del sottogruppo, il tasso di occupazione più basso.

Il settore manifatturiero è il principale fornitore di lavoro sia per i giovani italiani che per quelli stranieri. La manifattura occupa il 22,4% dei giovani extra-UE, il 21,5% degli italiani e il 20,8% per cento dei giovani di

⁸ Ibid.

altri paesi UE (Figura 4.2). Rispetto agli altri due sottogruppi, i giovani italiani sono più rappresentati nel settore del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, prevalgono in quello dell'istruzione, sanità e assistenza sociale, sono più numerosi nei servizi di informazione e comunicazione, costituiscono la stragrande maggioranza dei funzionari dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria, e sono più presenti nelle attività immobiliari e in quelle finanziarie e assicurative. I giovani degli altri paesi UE sono la maggioranza degli occupati nel settore delle costruzioni e in quello del trasporto e magazzinaggio. Essi sono più numerosi nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e – quasi in pari numero con i lavoratori dei paesi extra-UE – nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, il cui totale occupa oltre il 20% dei lavoratori stranieri e circa il 13% degli italiani. Il settore manifatturiero e quello dei servizi di alloggio e ristorazione forniscono lavoro a quasi la metà (42,6%) dei lavoratori extra-UE. Rispetto agli altri due sottogruppi, essi sono più numerosi nel settore degli altri servizi (11,1%) che include l'assistenza e la cura alla persona. In generale, l'analisi dell'occupazione per settori di attività economica e per sottogruppi di giovani lavoratori rivela più similitudini tra i lavoratori UE e extra-UE, mentre i giovani italiani primeggiano, in particolare, nel settore dell'istruzione, sanità e assicurazione sociale, nell'amministrazione pubblica e nelle attività finanziarie e assicurative.

Figura 4.2. Distribuzione dell'occupazione per settori di attività economica e sottogruppo, 2019 (%)



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

Nove giovani lavoratori stranieri su dieci hanno un lavoro dipendente. La stragrande maggioranza dei giovani dei tre sottogruppi ha una posizione di lavoro dipendente, con il 93,3% dei giovani provenienti da altri paesi UE, il 90,4% dei giovani extra-UE e quasi l'85,8% degli italiani in questa posizione. Le lavoratrici dipendenti dei tre sottogruppi hanno dei tassi superiori di circa 4 punti percentuali rispetto alle loro controparti maschili. All'interno del lavoro indipendente, la percentuale di giovani imprenditori con dipendenti è dell'1,9% per gli italiani e del 3,8% per quelli di provenienza extra-UE, mentre quella di lavoratori autonomi (senza dipendenti), coadiuvanti e soci di cooperative varia tra il 10% per i giovani di provenienza extra-UE, il 15% per gli italiani e quasi il 21% per quelli degli altri paesi UE.

Oltre il 70% dei giovani stranieri lavora a tempo pieno e 4 su 10 hanno un contratto a tempo determinato che nei 3/4 dei casi ha una durata non superiore a 12 mesi. Tra i lavoratori dipendenti, il contratto di lavoro a tempo pieno è più diffuso tra i giovani provenienti dagli altri paesi UE e quelli italiani, rispetto a quelli di paesi

extra-UE. Le lavoratrici dei tre sottogruppi mostrano dei tassi inferiori a quelli delle controparti maschili con differenze di quasi 31 punti percentuali per quelle dei paesi extra-UE, circa 25 punti per le donne di altri paesi UE e quasi 19 punti per le italiane (Tabella 4.3). Il lavoro a tempo parziale impegna oltre 1/4 del totale di tutti i giovani lavoratori dipendenti e la metà delle lavoratrici provenienti dai paesi extra-UE. Tra gli italiani, un quarto dei lavoratori dipendenti (oltre un terzo per le lavoratrici) ha un contratto di lavoro a tempo parziale, mentre la proporzione è quasi tripla per le giovani di altri paesi UE rispetto alle controparti di sesso maschile. Circa 8 lavoratori a tempo parziale su 10 hanno questo tipo di contratto perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno. L'altissima incidenza dell'involontarietà è un indicatore della sottoccupazione tra i giovani dei tre sottogruppi che colpisce lavoratori e lavoratrici in maniera simile, eccetto quelli dei paesi extra-UE per i quali esiste una differenza di circa 15 punti percentuali tra il più alto tasso degli uomini rispetto a quello delle donne. Circa la metà dei lavoratori italiani ha un contratto di lavoro a tempo determinato – con un'incidenza superiore a più di 5 punti percentuali per le giovani donne, mentre il tasso dei giovani lavoratori degli altri due gruppi con un contratto a tempo determinato si approssima al 43% per i lavoratori degli altri paesi UE e al 44% per quelli dei paesi extra-UE. Rispetto al 2013, il tasso dei giovani con contratto a tempo determinato è aumentato di oltre 14 punti percentuali tra i giovani dei paesi extra-UE, di 13,7 punti tra quelli di altri paesi UE e di 9,3 punti tra gli italiani. È interessante infine notare che oltre il 70% dei giovani lavoratori in Italia possiede un contratto di breve durata che non supera i 12 mesi. L'incidenza è anche più alta tra i lavoratori extra-UE (76,6%) e quelli di altri paesi UE (75,8%). Sebbene per molti giovani l'ingresso nel mondo del lavoro con un contratto di breve durata costituisca un trampolino per un lavoro più stabile, una parte di questi, soprattutto quelli più vulnerabili, può rimanere intrappolata in un vortice di contratti. Un'analisi delle transizioni tra gli status occupazionali potrebbe aiutare a identificare interventi a supporto dei giovani che ricercano un lavoro più stabile o di coloro che alternano contratti di breve durata a periodi di disoccupazione.

Tabella 4.3. Tipologie di contratto dei lavoratori dipendenti, 2019 (in percentuale)

CITTADINANZA	Sesso	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo parziale involontario	Tempo determinato	Tempo indeterminato
Italiani	Donne	64.3	35.7	78.7	51.7	48.3
	Uomini	83.1	16.9	77.8	46.6	53.4
	<i>Totale</i>	75.0	25.0	78.4	48.8	51.2
Altri paesi UE	Donne	62.3	37.7	83.2	42.4	57.6
	Uomini	87.0	13.0	83.0	42.8	57.2
	<i>Totale</i>	76.3	23.7	83.1	42.7	57.3
Extra UE	Donne	49.6	50.4	72.7	47.9	52.1
	Uomini	80.4	19.6	87.8	41.5	58.5
	<i>Totale</i>	69.3	30.7	78.8	43.8	56.2

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

Oltre 9 giovani lavoratori su 10 di provenienza da paesi extra-UE sono concentrati in lavori a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Dall'analisi dei livelli salariali indicati nella Tabella 4.4, si evince che nel 2019 i giovani italiani hanno percepito un bonus salariale del 6,3% rispetto ai giovani dei paesi extra-UE, mentre la differenza tra il salario dei primi e quello dei giovani di altri paesi UE era trascurabile. Il divario salariale dei lavoratori dei paesi extra-UE rispetto agli italiani è in parte spiegato dalla loro concentrazione nelle professioni a bassa remunerazione (quasi il 92% del totale rispetto a poco più del 71% dei lavoratori italiani).

Tabella 4.4. Retribuzione reale media di lavoratori dipendenti (prezzi costanti al 2010) per sottogruppo, sesso e classi di età, 2019

CITTADINANZA	Sesso	15-29	30+
Italiani	Donne	898.60	1167.30
	Uomini	1043.74	1462.15
	Totale	981.20	1327.34
Altri paesi UE	Donne	865.06	859.70
	Uomini	1074.36	1257.86
	Totale	983.58	1040.36
Extra UE	Donne	796.97	780.12
	Uomini	989.34	1089.52
	Totale	919.64	958.71

Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

Oltre al divario salariale di genere che caratterizza ciascuno dei sottogruppi – e che è più marcato tra gli italiani giovani e adulti rispetto a quelli delle altre sottocategorie - le differenze più significative si registrano tra le giovani lavoratrici italiane e quelle provenienti dai paesi extra-UE: le prime guadagnano un salario maggiore di 11,3 punti percentuali rispetto alle seconde, anche se dal 2013 tale divario si è ridotto di 2 punti percentuali. Infine, i giovani provenienti da paesi extra-UE sono più esposti alla povertà lavorativa (25.6%) rispetto ai loro coetanei italiani (22.7%) e di altri paesi UE (21%).

I giovani residenti in Italia lavorano in media 36 ore a settimana. Tuttavia, i giovani lavoratori stranieri di entrambi i sottogruppi lavorano più ore rispetto ai giovani: il 2,6% dei primi lavora 50 ore o più a settimana, rispetto all'1,3% degli italiani.

Il tasso di irregolarità dei lavoratori stranieri è più alto tra i più giovani e tra coloro che provengono dagli altri paesi UE. Il lavoro irregolare è definito come qualsiasi lavoro che non rispetta la legislazione vigente in materia di lavoro, previdenza sociale e fiscalità⁹. Purtroppo, i dati sulle caratteristiche dei lavoratori irregolari in Italia sono scarsi o non disponibili in maniera sistematica. In generale e nei contesti in cui i dati sono disponibili, si riscontra un rapporto diretto tra irregolarità e status migratorio (i lavoratori migranti hanno dei tassi d'irregolarità più elevati rispetto ai lavoratori autoctoni) e tra la prima e l'età (l'irregolarità colpisce più i giovani lavoratori che quelli adulti). Entrambi i rapporti sono confermati per l'Italia dagli ultimi dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica nel 2016 che indicano un tasso di irregolarità dell'8,8% per i lavoratori italiani, del 22,2% per quelli di altri paesi UE e del 19,1% per i lavoratori dei paesi extra-UE¹⁰. Per quanto riguarda le classi d'età, i lavoratori più giovani (15-24) hanno un tasso d'irregolarità del 20,9%, mentre i tassi per le classi d'età 25-34 e 35-64 sono rispettivamente dell'11,4% e dell'8,2%. Le suddette limitazioni non permettono d'interpolare le diverse caratteristiche individuali per calcolare, ad esempio, il tasso d'irregolarità dei giovani lavoratori, disaggregato per appartenenza ad uno dei tre sottogruppi e per genere.

4.2.3 I NEET: giovani disoccupati e inattivi

Il totale dei giovani disoccupati e di quelli inattivi (che non studiano) italiani e stranieri è di circa 2 milioni di unità. Le analisi del mercato del lavoro dei giovani condotte negli anni più recenti hanno prestato un'attenzione crescente all'indicatore che misura la proporzione dei giovani che non sono né occupati e né

⁹ ISTAT, Rapporto annuale 2015, Roma, 2016.

¹⁰ Ibid.

impegnati in percorsi d'istruzione o di formazione (NEET). La Tabella 4.5 mostra che, in termini proporzionali, la percentuale dei NEET in Italia è più elevata tra i giovani dei paesi extra-UE (oltre il 33%), seguiti da quelli di altri paesi UE (quasi il 26%) e dagli italiani (poco più del 21%). Le giovani donne hanno una probabilità maggiore di 1,2 volte di appartenere alla categoria dei NEET rispetto ai loro coetanei di sesso maschile, con differenze sostanziali a seconda delle caratteristiche personali. La percentuale di giovani donne provenienti da paesi extra-UE che sono disoccupate o inattive è quasi doppia rispetto a quella delle italiane (rispettivamente oltre il 46% e il 23%). Anche se il tasso di non occupazione (o NEET) ha il vantaggio di aggregare la disoccupazione con l'inattività non dovuta alla partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione, esso non offre molte altre informazioni per l'elaborazione di politiche e misure per il mercato del lavoro. A questo proposito, è comunque utile procedere all'analisi delle due sottocategorie principali dei NEET: quella dei disoccupati e degli inattivi.

Tabella 4.5. Decomposizione indicatore giovani NEET per sottogruppo, sesso e status, 2019

CITTADINANZA	Sub-indicatori	Totale	%
Italiani	Totale NEET	1,714,573	21.1
	Disoccupazione	645,411	37.6
	Inattività (forza lavoro potenziale)	629,084	36.7
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	440,078	25.7
Altri paesi UE	Totale NEET	62,505	25.8
	Disoccupazione	19,284	30.9
	Inattività (forza lavoro potenziale)	21,797	34.9
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	21,423	34.3
Extra- UE	Totale NEET	226,026	33.1
	Disoccupazione	72,924	32.3
	Inattività (forza lavoro potenziale)	57,736	25.5
	Inattività (senza intenzione di cercare lavoro)	95,366	42.2

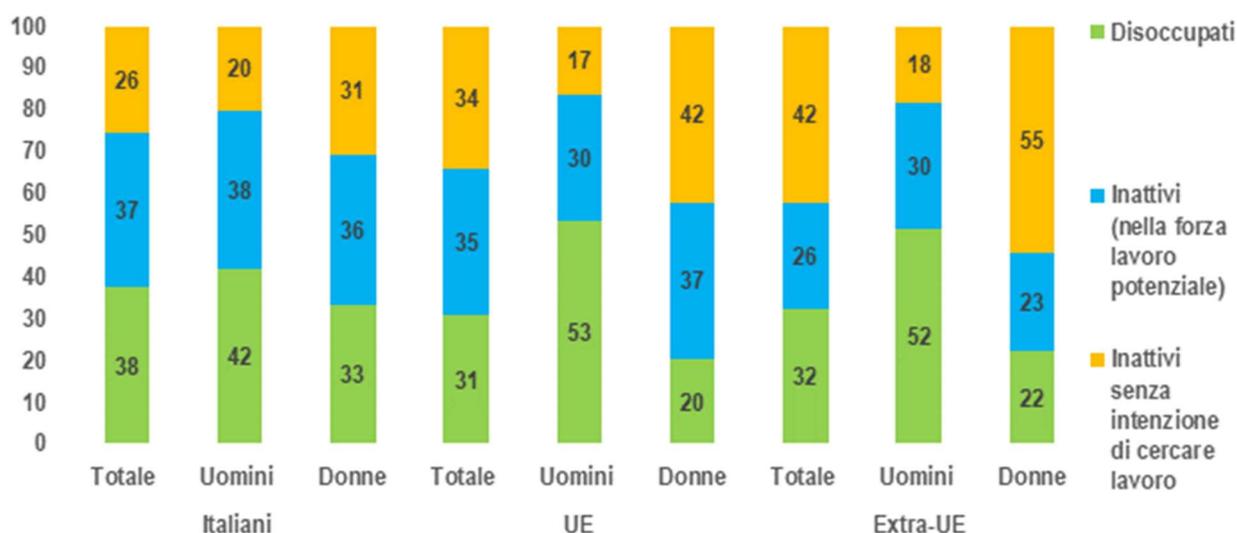
Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

Quasi un quarto dei giovani stranieri di provenienza extra-UE è disoccupato, mentre i giovani di altri paesi UE hanno dei tassi di disoccupazione inferiori a quelli delle loro controparti italiane. In Italia, la disoccupazione giovanile è circa il doppio di quella degli adulti. Nel 2019, il più alto tasso di disoccupazione (24%) è stato registrato per i giovani provenienti da paesi extra-UE (Tabella 4.2), mentre quello dei giovani di altri paesi UE era il più basso (16,9%) – 5,5 punti percentuali in meno rispetto al tasso dei giovani italiani (22,4%). In generale le donne hanno dei tassi di disoccupazione più alti rispetto alle loro controparti dello stesso sottogruppo, con un divario di genere di 1,4 punti percentuali per le giovani degli altri paesi UE, 2,3 punti per le giovani italiane e 7,6 punti per le giovani dei paesi extra-UE. Quest'ultimo divario influenza il tasso generale di disoccupazione più elevato del sottogruppo se comparato agli altri due. Rispetto al picco della crisi del 2013, si è registrato un netto miglioramento delle tendenze della disoccupazione giovanile con una riduzione di quasi 10 punti percentuali della disoccupazione tra i giovani italiani e in misura minore per i giovani degli altri paesi UE (7,1 punti) e per quelli dei paesi extra-UE (6,2 punti). La tendenza generale riguardo le variazioni della disoccupazione giovanile a seconda del livello di istruzione è confermata per i tre sottogruppi, anche se esistono differenze sostanziali tra gli stranieri extra-UE e quelli degli altri due sottogruppi. A parità di livello d'istruzione, i primi tendono ad avere più difficoltà nel beneficiare del bonus

occupazionale dovuto all'istruzione. Nel 2019, il tasso di disoccupazione dei giovani con istruzione terziaria dei paesi extra-UE era superiore di 5,7 punti percentuali a quello degli italiani e di 15,7 punti percentuali rispetto a quello dei giovani di altri paesi UE. Tra tutte le giovani donne con istruzione terziaria, quelle dei paesi extra-UE avevano i tassi di disoccupazione più alti (29,4% rispetto al 16,8% delle italiane e 3,6% delle giovani degli altri paesi UE). I giovani di nazionalità italiana con istruzione primaria e secondaria sono particolarmente svantaggiati rispetto agli altri due sottogruppi: oltre il 35% (quasi il 43% per le donne e il 32% per gli uomini) sono disoccupati rispetto ad un quarto dei giovani dei paesi extra-UE e un quinto di quelli di altri paesi UE. I giovani di quest'ultimo sottogruppo che hanno terminato l'istruzione secondaria registrano tassi di disoccupazione più bassi (circa 15%) rispetto agli italiani (circa 20%) e ai giovani dei paesi extra-UE (circa 23%). come pure un quinto di coloro che hanno istruzione secondaria. I giovani di altri paesi UE con istruzione primaria e secondaria hanno i tassi più bassi di disoccupazione rispetto alle controparti degli altri sottogruppi (rispettivamente 21,9% e 14,7%). Rispetto al rapporto tra educazione terziaria e tassi di disoccupazione, sono ancora i giovani di altri paesi UE a registrare i tassi più bassi (6,7%, con quello delle donne del (3,6%), mentre quello degli italiani – più o meno simile per i due sessi - è del 16,8% e quello dei giovani dei paesi extra-UE è del 22,4% (29,4% per le donne dello stesso sottogruppo).

L'inattività è particolarmente diffusa tra le giovani straniere provenienti dai paesi extra-UE, anche a causa della loro maggiore contribuzione alle esigenze familiari e assistenziali non retribuite (32,9% rispetto all'8,3% delle italiane). I giovani inattivi che richiedono una maggiore attenzione dei decisori politici sono coloro che potrebbero cambiare la loro decisione riguardo l'entrata nel mercato del lavoro. Al contrario di coloro che non hanno intenzione di (o non possono) cercare lavoro, gli inattivi nella forza lavoro potenziale mantengono un certo attaccamento al mercato del lavoro e, pertanto, potrebbero essere incoraggiati attraverso un adattamento di strumenti di politica del lavoro. Questo è particolarmente il caso per i giovani scoraggiati, che potrebbero essere disponibili al lavoro, anche se non lo cercano perché credono di non trovarlo. La Figura 4.3 mostra che ben oltre un terzo dei giovani NEET italiani e degli altri paesi UE potrebbe entrare nella forza lavoro. Per i giovani dei paesi extra-UE, la proporzione scende a poco più di un quarto. Tra le giovani, le italiane sono le più vicine al mercato del lavoro, mentre tra quelle degli altri sottogruppi cresce l'indisponibilità al lavoro fino a raggiungere oltre la metà delle giovani NEET provenienti dai paesi extra-UE.

Figura 4.3. Distribuzione dei giovani NEET con disaggregazione delle ragioni principali d'inattività, sesso e sottogruppo, 2019 (%)



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

4.3 La transizione dei giovani al mondo del lavoro

L'attenzione alla transizione dalla scuola al mondo del lavoro è un'importante innovazione nell'analisi del mercato del lavoro giovanile. Questo approccio è stato principalmente utilizzato nei paesi industrializzati e, più recentemente, anche nei paesi a medio e basso reddito. Tuttavia, la nozione di transizione comunemente adottata è ancora troppo focalizzata su indicatori quantitativi che non tengono conto delle sfide relative al miglioramento della qualità dell'occupazione giovanile¹¹. L'analisi della transizione aiuta a cogliere diversi aspetti che permettono di comprendere meglio il funzionamento del mercato del lavoro giovanile e di definire politiche integrate per l'occupazione. Gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro giovanile non riflettono adeguatamente le molteplici difficoltà che si presentano ai giovani nella ricerca di un lavoro dignitoso. Essi non fanno luce, per esempio, sui giovani che lavorano ma non sono soddisfatti della qualità del loro lavoro. Allo stesso modo, il tasso di disoccupazione giovanile non tiene conto delle realtà legate a coloro che sono disponibili al lavoro ma non sono alla ricerca al momento della rilevazione (individui potenzialmente nella forza lavoro) e che potrebbero essere incoraggiati alla ricerca attiva attraverso un sostegno e con interventi mirati di politica del lavoro.

In generale, gli indicatori di transizione consentono di misurare il grado di facilità o difficoltà riscontrato dai giovani nella ricerca di un lavoro dignitoso. Quest'ultimo è definito come un lavoro produttivo, che genera una remunerazione adeguata e garantisce i diritti sul lavoro e la protezione sociale in un contesto caratterizzato da relazioni industriali solide. Sulla base di questa definizione, un parametro di misurazione del successo nella transizione al lavoro includerebbe tutti i giovani occupati e con un lavoro considerato stabile e soddisfacente. L'approccio distingue tre fasi principali della transizione e una batteria di indicatori (Tabella 4.6) che identificano i giovani che non hanno ancora iniziato la transizione; coloro che sono in transizione o, in altre parole, che sono alla ricerca di un lavoro stabile e soddisfacente; e quelli che hanno completato la transizione in quanto hanno trovato un lavoro stabile e non intendono cambiarlo. L'analisi degli indicatori e della durata della transizione fornisce alcuni elementi importanti riguardo le difficoltà potenziali dei giovani stranieri e italiani in termini di ottenimento di un lavoro dignitoso.

Tabella 4.6. Fasi e indicatori della transizione scuola-lavoro

Fasi	Indicatori
Transitati	1. Lavoro stabile e soddisfacente (autonomo o dipendente)
In transizione	2. Studente attivi nel mercato del lavoro
	3. Disoccupato
	4. Lavoro instabile o insoddisfacente (vuole cambiare lavoro)
Transizione non iniziata	5. Disponibili a lavorare in futuro
	6. Studente (non cerca lavoro)
	7. Non studia e non intende lavorare

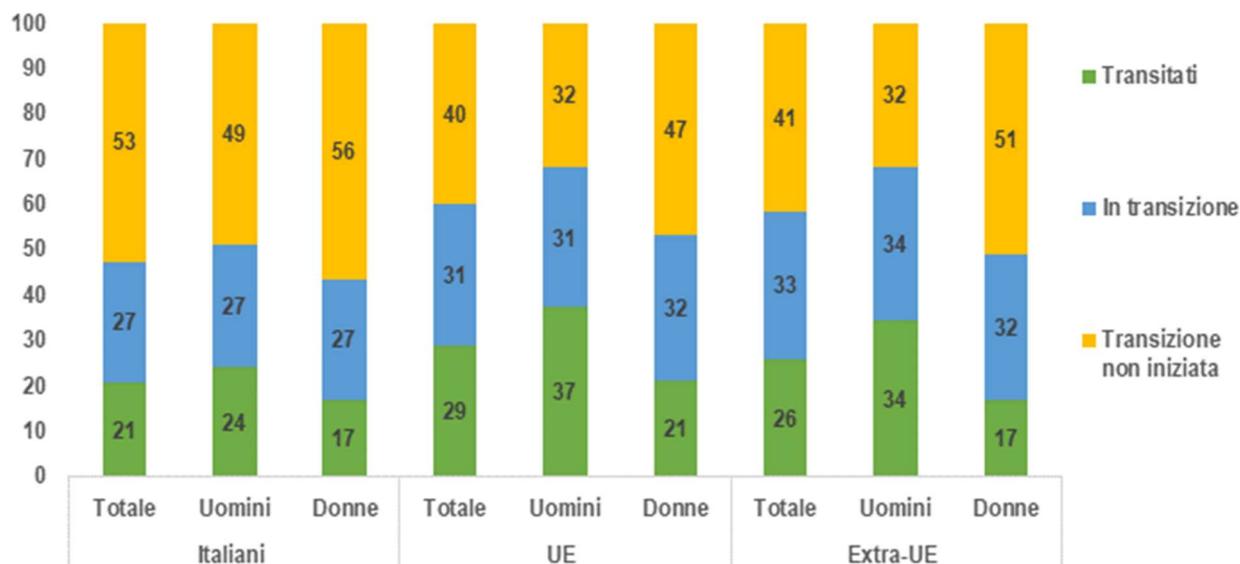
4.3.1 Fasi della transizione e indicatori di qualità

Circa il 40% dei giovani stranieri, sia di altri paesi UE che di quelli extra-UE, non ha ancora iniziato la transizione al mondo del lavoro, mentre gli italiani sono il 53%. Nel 2019, i giovani che avevano completato la transizione nel mercato del lavoro italiano erano oltre 1,9 milioni, quelli ancora in transizione superavano i 2.4 milioni, mentre quelli che non avevano ancora iniziato la transizione erano più di 4,6 milioni. Per quanto

¹¹ Fonte: Basato su ILO, Can we measure the school-to-work transition of young persons with labour force surveys? A feasibility study, Ginevra, 2016, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/documents/publication/wcms_535222.pdf

riguarda la distribuzione dei giovani dei sottogruppi nelle tre fasi della transizione, si notano maggiori similitudini tra i giovani stranieri rispetto ai giovani italiani (Figura 4.4).

Figura 4.4. Fasi della transizione dei giovani in Italia, per sottogruppo e sesso, in percentuale



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

La quota più alta dei giovani italiani che non hanno ancora iniziato la transizione rispetto a quella dei giovani di provenienza da altri paesi UE (40%) e extra-UE (41%), è principalmente dovuta alla più alta proporzione di giovani che continua a studiare. La proporzione dei giovani italiani che è ancora in transizione è più bassa (27%) di quella dei giovani con cittadinanza di altri paesi UE (31%) e della quota dei giovani migranti con provenienza extra-UE (33%). Eccetto per i giovani italiani, la proporzione di uomini nella fase di transizione è maggiore rispetto a quella delle donne sia tra i cittadini dei paesi extra-UE (2 punti percentuali) che tra quelli di altri paesi UE (1 punto percentuale).

4.3.2. I giovani con un lavoro stabile o soddisfacente

I giovani stranieri che hanno trovato un lavoro stabile e soddisfacente sono più numerosi degli italiani ma questi ultimi raggiungono il traguardo ad un'età inferiore rispetto a quella dei giovani di altre nazionalità. I divari occupazionali di genere sono particolarmente svantaggiosi per le giovani donne dei paesi extra-UE. La quota dei giovani italiani che hanno completato la transizione – coloro che hanno un contratto di durata superiore ad un anno e che sono soddisfatti – è relativamente più bassa rispetto a quella dei giovani di altri paesi UE e dei paesi extra-UE. Sebbene la proporzione di giovani italiane che hanno completato la transizione sia inferiore di 7 punti percentuali rispetto ai loro connazionali, il divario occupazionale di genere è più marcato sia per il sottogruppo UE (16 punti percentuali) che per quello extra-UE (17 punti percentuali). La probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente tende ad aumentare con l'età. I giovani di 29 anni hanno, in media, una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è due volte superiore rispetto a quella dei giovani di 24 anni, a prescindere dal sottogruppo (Figura 4.5).

Figura 4.5. Quota dei giovani transitati per età e sottogruppo (percentuale).



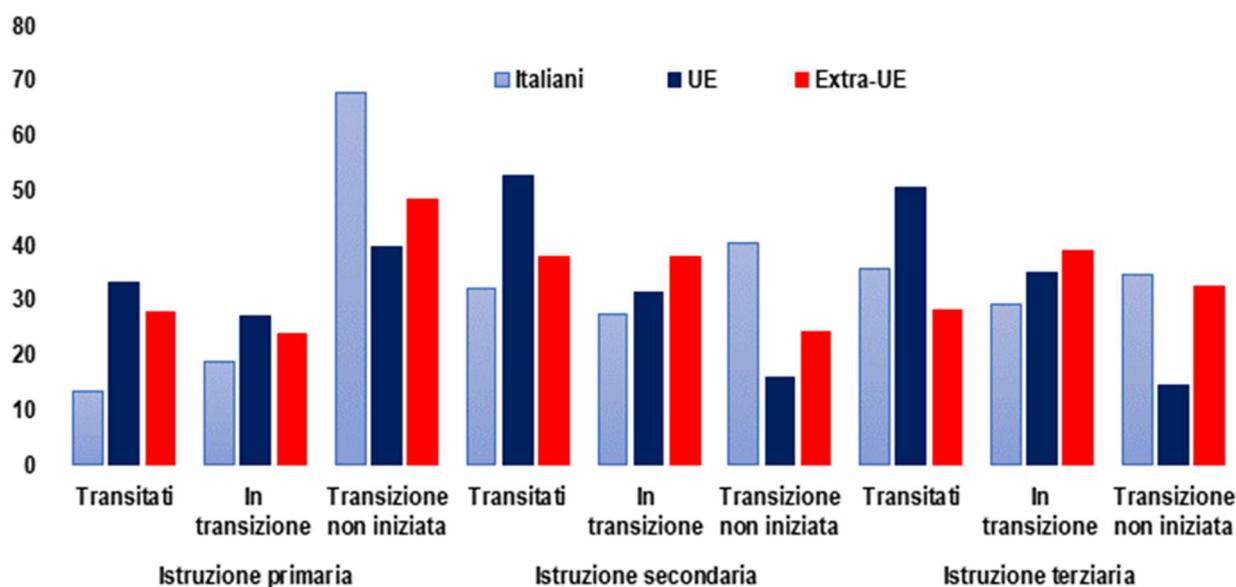
Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

In generale, la transizione è più facile per gli uomini che per le donne. I primi hanno una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è 1.5 volte superiore rispetto a quella delle donne. Questa probabilità cambia in base all'appartenenza al sottogruppo. Per esempio, gli uomini con cittadinanza italiana o di altro paese UE hanno una probabilità di transitare che è rispettivamente 1.6 e 1.3 volte superiore rispetto a quella delle donne del loro sottogruppo. Le donne dei paesi extra-EU hanno invece una probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente che è due volte inferiore rispetto a quella delle loro controparti maschili.

Sebbene la quota dei giovani italiani che ha completato la transizione sia più bassa rispetto a quella dei giovani stranieri, i primi tendono ad avere una transizione relativamente più facile rispetto alle loro controparti straniere. Per esempio, oltre la metà (55,1%) degli italiani ha completato la transizione al 26esimo anno di età, mentre la percentuale dei giovani di altri paesi UE è del 47,4% e quella di coloro che provengono da paesi extra-UE è del 49,6%. Questi dati suggeriscono che i giovani italiani hanno una maggiore probabilità di ottenere un lavoro stabile o soddisfacente ad un'età relativamente più bassa rispetto a quella dei giovani stranieri.

Un più alto livello di istruzione facilita la transizione verso un lavoro stabile o soddisfacente, soprattutto per i giovani italiani e quelli di altri paesi UE, ma non per i giovani di provenienza extra-UE. In media, i giovani con istruzione terziaria appartenenti ai primi due sottogruppi hanno una probabilità di transitare che è più alta rispettivamente di oltre 3 e 2 volte di quelli con istruzione primaria del loro sottogruppo (Figura 4.6). Per contro, i giovani migranti dei paesi extra-UE con istruzione terziaria hanno una probabilità di transitare (30%) che è di poco superiore alle loro controparti con un livello di istruzione primaria (24%). Per questo sottogruppo, i giovani con un livello di istruzione primaria rappresentano circa il 64% del totale (quelli con istruzione terziaria sono il 6,4%), comparato al 54% di coloro che provengono da altri paesi UE e al 38% per gli italiani.

Figura 4.6. Fasi della transizione (percentuale), per livello di istruzione conseguito e sottogruppo

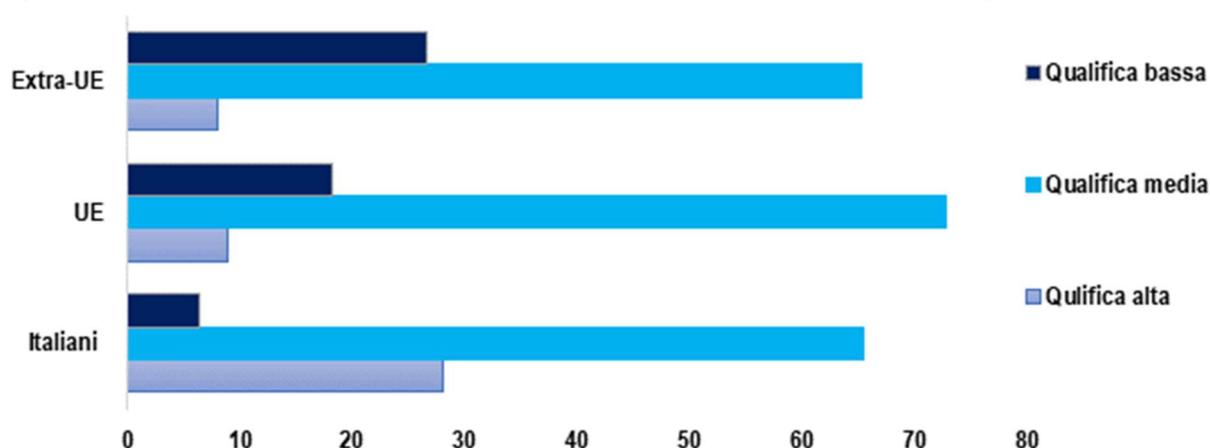


Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

I dati sopradescritti possono essere analizzati in congiunzione con il lavoro svolto dai giovani che hanno completato la transizione. In generale, circa i 2/3 dei giovani lavoratori svolge delle mansioni che corrispondono ad una qualifica media (Figura 4.7).

La proporzione dei lavoratori italiani con lavori altamente qualificati è 3 volte superiore a quella degli stranieri. Solo il 6% dei primi svolge lavori a bassa qualifica, mentre la percentuale dei giovani di altri paesi UE è del 18% e quella dei giovani dei paesi extra-UE è del 27%. Per i lavoratori italiani, questi dati confermano quanto menzionato nella parte 2 di questo capitolo in termini di bonus occupazionale, vista la relazione diretta che esiste tra livelli educativi e lavori qualificati.

Figura 4.7. Giovani che hanno completato la transizione a un lavoro stabile per livello di qualifica e sottogruppo



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

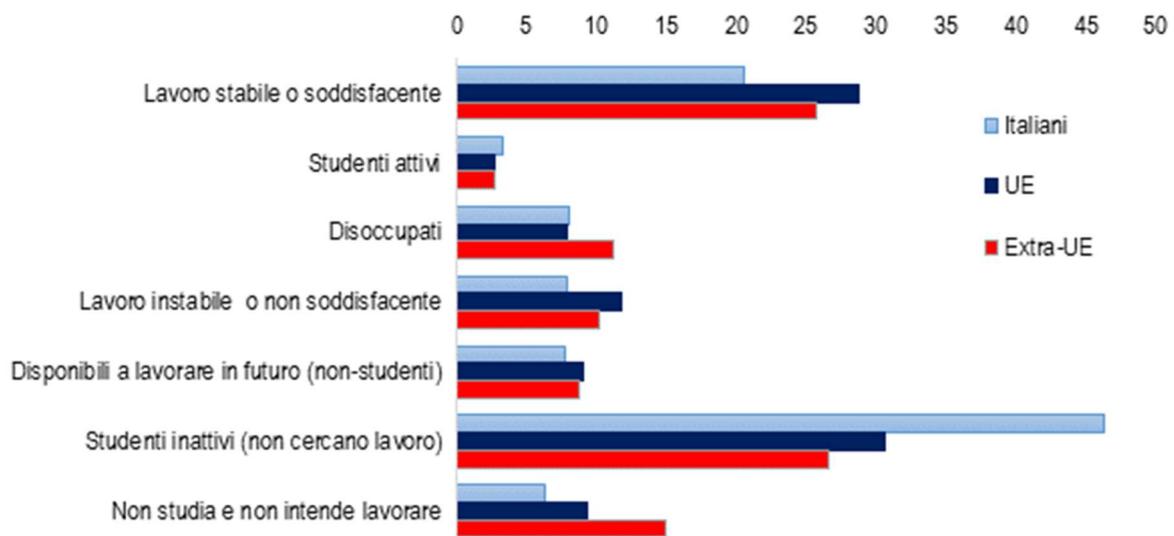
Per ciò che concerne la relazione tra luogo di residenza e lavoro stabile o soddisfacente, i giovani stranieri che risiedono nel nord Italia hanno, in media, una probabilità superiore a 1,7 volte di ottenere tale tipo di lavoro rispetto alle loro controparti che risiedono nelle regioni del sud. Il più alto tasso di giovani transitati con cittadinanza di altri paesi UE è riscontrato in Trentino Alto Adige (53%) e Lombardia (52,2%), mentre la

Calabria detiene la quota più bassa degli stranieri che hanno completato la transizione (9,6%)¹². Questi dati riflettono le tendenze occupazionali dei giovani italiani e sono relazionati ai tassi di crescita economica e della domanda aggregata delle regioni.

4.3.3. I giovani alle prese con la transizione

Tra i giovani di altri paesi UE che sono in transizione risaltano quelli con lavoro instabile o insoddisfacente, mentre i giovani dei paesi extra-UE sono principalmente disoccupati. Gli italiani si distribuiscono quasi equamente tra disoccupati, occupati con un lavoro instabile e coloro che intendono lavorare in futuro. Sulla base dell'analisi degli indicatori tradizionali del mercato del lavoro dei giovani (parte 2 di questo capitolo), il numero dei giovani in transizione sarebbe coinciso con quello dei disoccupati. Negli ultimi anni, si è prestata un'attenzione crescente ai gruppi di giovani che non hanno ancora trovato una posizione stabile nel mondo del lavoro. Tra questi rientrano coloro che, sebbene dichiarino di lavorare, sono insoddisfatti rispetto alla qualità o alla durata del loro lavoro e si sentono in una situazione di precarietà, altri che lavorano per mantenersi durante gli studi, ma che sperano di trovare un lavoro consono al loro curriculum scolastico, e altri ancora che, nonostante non cerchino lavoro, mantengono una sorta di attaccamento al mercato del lavoro e possono essere considerati nella forza lavoro potenziale in quanto disponibili a lavorare in futuro (Figura 4.8). Se si fosse avuta la disponibilità dei dati relativi alle caratteristiche individuali dei giovani lavoratori irregolari, questi sarebbero stati computati nella fase di transizione lavorativa.

Figura 4.8. Indicatori di transizione per sottogruppo, in percentuale



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

Oltre alle considerazioni già espresse, i giovani ancora in transizione che, nonostante cerchino, non riescono a trovare un lavoro (disoccupati) sono l'8% del totale dei giovani italiani, il 7,9% di quelli di altri paesi UE e l'11,2% dei giovani dei paesi extra-UE. La probabilità che un giovane con nazionalità non UE rientri nella categoria dei disoccupati è di 1,4 volte superiore a quella di un coetaneo italiano o di altro paese UE. A prescindere dal sottogruppo, la percentuale dei disoccupati in transizione è lievemente superiore per le donne: in media 0,4 punti percentuali per le italiane, quasi 3 punti per le giovani di altri paesi UE e 1,5 punti percentuali per quelle dei paesi extra-UE. Per gli italiani, la proporzione dei giovani che hanno contratti di

¹² I giovani extra-UE che hanno completato la transizione verso un lavoro stabile e soddisfacente risiedono principalmente in Trentino alto Adige, Veneto e Valle d'Aosta (circa il 39% del sottogruppo).

durata inferiore a 12 mesi o che sono insoddisfatti e vorrebbero transitare ad un lavoro più stabile o soddisfacente è simile a quello dei connazionali disoccupati (7,8%). Tra gli stranieri, coloro che sono più insoddisfatti sono gli uomini degli altri paesi UE con un tasso del 14,2% (per le donne il tasso è del 9,7%) e quelli dei paesi extra-UE con un tasso del 12,9% (7,6% per le donne). La proporzione degli studenti che lavorano o che sono alla ricerca di lavoro è la più bassa tra tutti gli indicatori. Questa si attesta al 3,2% per gli italiani (oltre 262 mila) e al 2,7% per ciascuno degli altri due sottogruppi. Le donne sono più numerose degli uomini nei tre sottogruppi e sono quasi il doppio per il sottogruppo degli altri paesi UE.

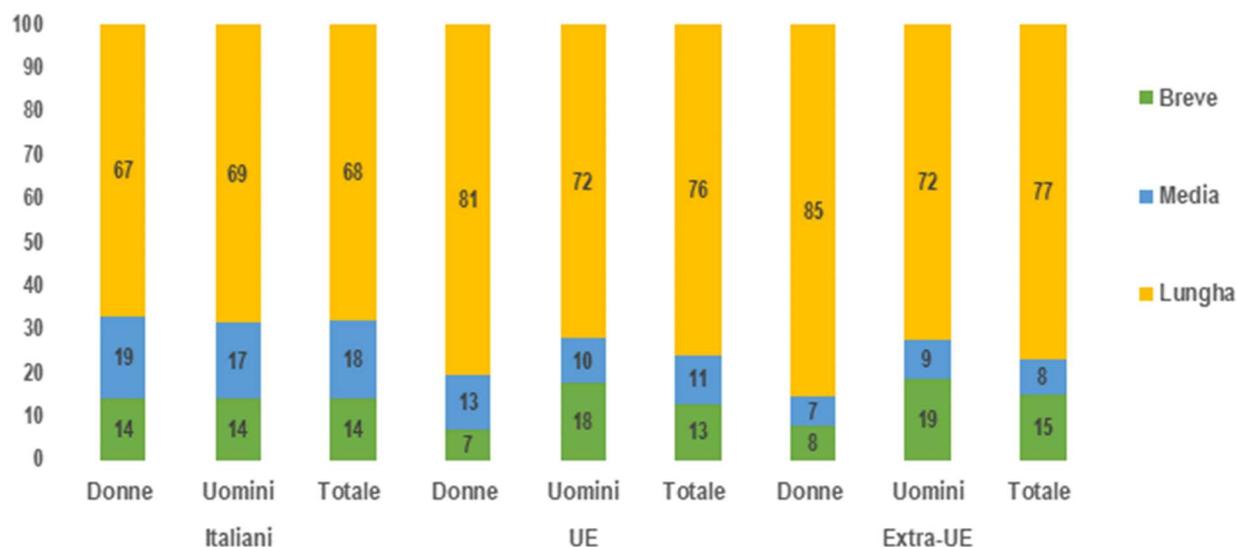
4.3.4. I giovani che si preparano alla transizione

La maggior parte dei giovani che non hanno iniziato la transizione al mondo del lavoro è rappresentata da studenti inattivi - soprattutto italiani. Le donne dei paesi extra-UE rappresentano l'eccezione con un quarto del totale delle giovani del sottogruppo che non studia e non intende lavorare. In aggiunta a quanto descritto sull'inattività nella parte 2 di questo capitolo, dall'analisi delle fasi e degli indicatori di transizione si può osservare che la maggior parte di coloro che non hanno iniziato la transizione è rappresentata da studenti che non lavorano e non cercano lavoro. Questi sono quasi la metà del totale dei giovani italiani (o il 46,3%), quasi 1/3 del totale dei giovani degli altri paesi UE e oltre 1/4 dei giovani dei paesi extra-UE. Le studentesse italiane superano i loro connazionali di quasi 5 punti percentuali e quelle degli altri paesi europei di quasi 4 punti, mentre le studentesse dei paesi extra-UE sono poco meno delle controparti maschili dello stesso sottogruppo (-0,4 punti percentuali). L'indicatore che identifica coloro che sono più lontani dal mercato del lavoro è quello che misura la proporzione di giovani che non studiano, non cercano lavoro e non intendono cercare o lavorare in futuro. Gli italiani costituiscono il 6,2% del totale dei connazionali distribuiti tra le tre fasi della transizione, i giovani di altri paesi UE il 9,3% e quelli dei paesi extra-UE il 14,9%. Come già menzionato durante la disamina dell'inattività, l'indicatore relativo alle donne dei tre sottogruppi è più alto rispetto a quello degli uomini, con differenze notevoli a seconda del sottogruppo. Mentre per le italiane il divario di genere è di 3 punti percentuali, quello delle giovani di altri paesi UE è di 11,2 punti e quello delle giovani dei paesi extra-UE è di 21,2 punti percentuali. Queste ultime rappresentano 1/4 di tutte le donne del sottogruppo distribuite nelle tre fasi della transizione.

4.3.5. Durata della transizione

Oltre i tre quarti dei giovani stranieri e i due terzi dei giovani italiani impiegano tre anni o più per trovare un lavoro stabile e soddisfacente. Un elemento importante e specifico dell'analisi della transizione afferisce al lasso di tempo che intercorre tra il completamento degli studi e l'ottenimento di un lavoro stabile e soddisfacente. Questa variabile permette di determinare la durata della transizione e di classificarla come "breve" (se inferiore a 12 mesi), "media" (se ricompresa tra 12 e 24 mesi) e "lunga" (se superiore a 24 mesi). L'analisi della durata offre informazioni sulla relativa facilità o difficoltà della transizione (più breve la durata, più facile la transizione) e può, pertanto, aiutare a identificare i gruppi che affrontano maggiori difficoltà e che possono essere sostenuti con strumenti e interventi mirati di politica del lavoro. Nonostante la proporzione dei giovani italiani e stranieri che riesce a trovare un lavoro stabile entro un anno sia aumentata di circa 1,5 punti percentuali rispetto al picco della crisi del mercato del lavoro giovanile del 2013, la maggior parte dei giovani (più dei 2/3 degli italiani e 3/4 degli stranieri) affronta una transizione piuttosto lunga (Figura 4.9). Tra questi ed eccetto per le italiane, le donne degli altri due sottogruppi sono più numerose delle loro controparti maschili.

Figura 4.9. Durata della transizione, per sottogruppo e sesso, in percentuale (2019)



Fonte: Elaborazione basata sui microdati della Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro, anno 2019

I giovani italiani sono i più numerosi tra coloro che transitano ad un lavoro stabile entro 24 mesi (transizione di durata media), mentre il numero di quelli dei paesi extra-UE che completano la transizione entro 12 mesi è leggermente superiore a quello degli italiani e di coloro che provengono da altri paesi UE. Il numero medio di mesi di transizione ad un lavoro stabile per i 2/3 dei giovani italiani è 35 (34 mesi per le donne), mentre quello dei 3/4 dei giovani dei paesi extra-UE è 43,7 (55,6 mesi per le donne, mentre i 38,2 mesi degli uomini si approssimano a quello dei giovani italiani). La transizione più lunga riguarda oltre i 3/4 dei giovani di altri paesi UE che impiegano circa 49 mesi (65,5 mesi per le donne) per ottenere un lavoro stabile e soddisfacente.

5 La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso

A completamento del quadro statistico dell'offerta e della domanda, nel presente capitolo saranno ricostruiti i flussi di contrattualizzazione e cessazione dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attraverso i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)¹³. Anche con riferimento ai dati amministrativi, così come nel caso dei dati campionari di fonte Istat, è opportuno ribadire che gli andamenti presentati nelle pagine a seguire fotografano una realtà, quella del mercato del lavoro degli stranieri, antecedente agli impatti della SARS-COV-2. Pertanto una valutazione puntuale degli effetti della pandemia sui flussi di contrattualizzazione sarà possibile solo quando i dati di riferimento saranno resi disponibili all'analisi.

5.1 I rapporti di lavoro attivati

Nel 2019 il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.291.882 unità, di cui 714.545 hanno interessato lavoratori comunitari (31,2% del totale) e 1.577.337 extracomunitari (68,8%; Tabella 5.1).

Rispetto al 2018 si osserva un consistente decremento pari a -4,5% per gli UE e, al contrario, un incremento pari a +6,4% per gli Extra UE. La parte di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è cresciuta di 2,8 punti percentuali in virtù del tasso di incremento positivo della componente extracomunitaria. Il numero di assunzioni che hanno interessato gli italiani cresce del 2,2%.

A livello ripartizionale si rileva un aumento rilevante delle assunzioni di lavoratori Extra UE nel Mezzogiorno (+8,4%), nel Nord Ovest (+6,9%), nel Nord Est (+4,9%) e nel Centro (+4,9%). Di contro, nel caso degli UE l'andamento del numero delle assunzioni è in contrazione in tutte le aree territoriali ed in particolare nel Meridione (-10,2%).

Tabella 5.1. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.				Totale	Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri ^(b)				Italiani	Stranieri ^(b)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
		UE	Extra UE		UE	Extra UE				
Nord Ovest	1.981.486	612.301	145.141	467.160	2,4	4,7	-1,9	6,9	3,0	
Nord Est	1.635.778	655.961	245.425	410.536	0,7	3,1	-1,2	5,8	1,4	
Centro	2.264.742	536.573	159.981	376.592	2,1	1,7	-5,3	4,9	2,1	
Mezzogiorno	3.579.644	486.578	163.695	322.883	2,7	1,3	-10,2	8,4	2,5	
Totale^(c)	9.465.255	2.291.882	714.545	1.577.337	2,2	2,8	-4,5	6,4	2,3	

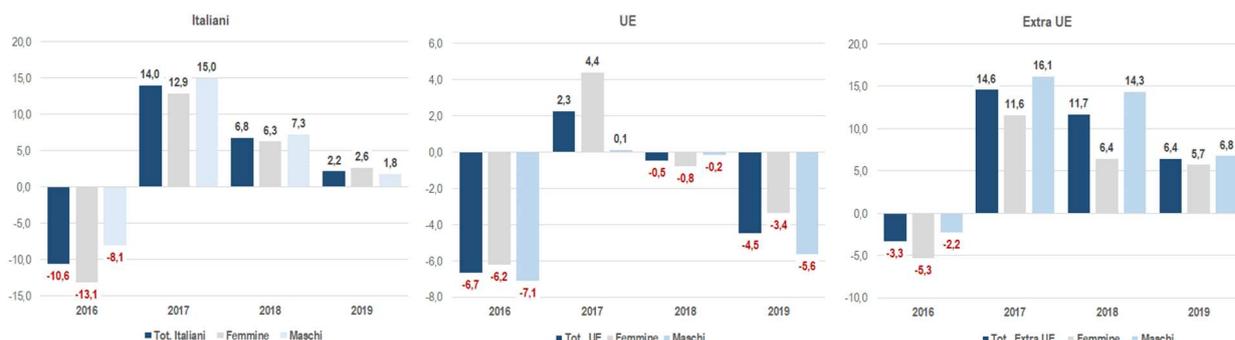
(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹³ Sui dati amministrativi del Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si veda la Nota metodologica.

Sotto il profilo della dinamica dei flussi di assunzione, i dati registrano un persistente rallentamento della fase espansiva che aveva avuto inizio nel 2017. Nel caso degli italiani si è passati da un +14,0% del numero dei rapporti di lavoro rilevato nel 2017, a +6,8% osservato nel 2018 per approdare ad un +2,2% nel 2019; nel caso degli extracomunitari la variazione percentuale ha fatto segnare, in sequenza, +14,6%, +11,7%, +6,4%. Con riferimento ai cittadini comunitari, nell'ultimo biennio si assiste ad un peggioramento della tendenza contrattiva: al -0,5% del 2018, segue, come si è visto precedentemente, un tasso di crescita negativo pari a -4,5% (Figura 5.1).

Figura 5.1. Variazione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per genere e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anni 2015-2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Le assunzioni di cittadini comunitari conoscono una variazione tendenziale negativa sia nel caso della componente maschile (-5,6%), che nel caso della componente femminile (-3,4%); andamento invece positivo si osserva per gli extracomunitari (+6,8% per i lavoratori e +5,7% per le lavoratrici).

Come è noto il comparto nel quale si rileva la più alta incidenza di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'*Agricoltura* (38,4%) cui seguono, nell'ordine, *Costruzioni* (23,9%), *Industria in senso stretto* (20,9%) e *Altre attività nei Servizi* (15,6% del totale; Figura 5.2).

Figura 5.2. Incidenza percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri ^(a) sul totale dei rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica. Anno 2019



(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Le variazioni tendenziali del numero di assunzioni rilevate nel periodo 2018-2019 per i principali settori di attività economica, mostrano un'espansione della domanda di lavoro riservata ai soli cittadini stranieri extracomunitari, coerentemente con quanto osservato a livello generale: *Agricoltura* (+7,5%), *Altre attività nei Servizi* (+7,2%), *Commercio e riparazioni* (+6,6%), *Costruzioni* (+5,6%), *Industria in senso stretto*

(+0,3%), rivelano un andamento positivo della dinamica dei contratti attivati. Di contro, nel caso dei lavoratori comunitari, il decremento è generalizzato e maggiormente significativo nel settore commerciale (-7,0%) e agricolo (-6,9%; Tabella 5.2).

Tabella 5.2. Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
		UE	Extra UE			UE	Extra UE			
Agricoltura	1.017.106	632.765	235.079	397.686	1.649.871	-2,5	1,7	-6,9	7,5	-0,9
Industria in senso stretto	743.823	196.781	42.434	154.347	940.604	-2,8	-0,6	-3,5	0,3	-2,3
Costruzioni	471.541	148.162	46.926	101.236	619.703	0,3	2,3	-4,2	5,6	0,8
Commercio e riparazioni	726.250	111.801	25.602	86.199	838.051	-0,4	3,1	-7,0	6,6	0,1
Altre attività nei Servizi	6.506.535	1.202.373	364.504	837.869	7.708.908	4,0	4,0	-2,8	7,2	4,0
Totale	9.465.255	2.291.882	714.545	1.577.337	11.757.137	2,2	2,8	-4,5	6,4	2,3

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alla distribuzione di genere, si nota come la quota di assunzioni di lavoratori e lavoratrici cambi, per articolazione e volumi, in base all'attività economica considerata (Tabella 5.3). Il settore delle *Costruzioni*, ad esempio, assorbe quasi esclusivamente forza lavoro maschile (98,1% dei rapporti attivati), così come l'*Agricoltura* (78,8%) e l'*Industria in senso stretto* (75,6%), mentre cospicua è la presenza della componente femminile in *Altre attività nei Servizi* (53,2%) e in *Commercio e riparazioni* (35,7%). Da rilevare come nel caso della componente comunitaria, nel settore terziario, lo scorso anno su 100 attivazioni destinate ai cittadini UE più di 70 hanno interessato lavoratrici.

Tabella 5.3. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri^(a) per settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (v. %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	UE			Extra UE			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	63,4	36,6	100,0	87,9	12,1	100,0	78,8	21,2	100,0
Industria in senso stretto	71,1	28,9	100,0	76,8	23,2	100,0	75,6	24,4	100,0
Costruzioni	97,4	2,6	100,0	98,3	1,7	100,0	98,1	1,9	100,0
Commercio e riparazioni	45,3	54,7	100,0	70,0	30,0	100,0	64,3	35,7	100,0
Altre attività nei Servizi	29,5	70,5	100,0	54,3	45,7	100,0	46,8	53,2	100,0
Totale	48,2	51,8	100,0	68,7	31,3	100,0	62,3	37,7	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando le principali comunità extracomunitarie maggiormente presenti in Italia, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie rilevano per il 2019 un numero elevato di attivazioni nei casi dei cittadini albanesi (177.047 rapporti di lavoro), marocchini (161.079) e cinesi (108.626).

Scomponendo i dati disponibili per settore di attività economica, è possibile cogliere la struttura della domanda di lavoro per singola cittadinanza e dunque conoscere l'articolazione occupazionale interna a ciascuna comunità. In sintesi, le principali evidenze riportate in Tabella 5.4 dicono che:

- nel settore agricolo si concentra il 60,9% delle assunzioni che hanno interessato lavoratori indiani, il 50,1% delle assunzioni dei cittadini tunisini e il 45,1% delle assunzioni dei ghanesi.

- Il 40,0% dei rapporti di lavoro attivati con contraente cinese si concentra nell'*Industria in senso stretto*.
- Su 100 assunzioni di cittadini egiziani più di 30 sono state effettuate nelle *Costruzioni* e circa 50 in *Altre attività nei Servizi*.
- Il 16,2% delle assunzioni che hanno interessato lavoratori cinesi e il 10,3% di quelle che hanno interessato lavoratori bangladesi è assorbito da *Commercio e riparazioni*.
- *Altre attività nei Servizi* è il settore economico nel quale si concentra la quasi totalità dei contratti di filippini (92,6%), peruviani (91,5%), srilankesi (91,1), ecuadoriani (86,4%) e ucraini (81,6%).

Tabella 5.4. Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

CITTADINANZA	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Altre attività nei Servizi	Totale (=100%)
Italiani	10,7	7,9	5,0	7,7	68,7	9.465.255
UE ^(a)	32,9	5,9	6,6	3,6	51,0	714.545
Extra UE ^(a)	25,2	9,8	6,4	5,5	53,1	1.577.337
di cui: Albania	29,0	7,2	16,1	4,7	42,9	177.047
Bangladesh	12,2	17,6	1,8	10,3	58,1	79.316
Rep. Pop. Cinese	2,7	40,0	1,1	16,2	40,0	108.626
Ecuador	1,2	4,7	4,9	2,8	86,4	27.977
Egitto	3,1	7,0	33,1	6,7	50,1	56.532
Filippine	1,9	2,6	0,3	2,6	92,6	49.816
Ghana	45,1	12,7	2,2	4,0	36,0	22.570
India	60,9	7,1	1,9	2,6	27,4	85.358
Marocco	36,2	9,8	8,2	5,2	40,7	161.079
Moldova	7,0	6,3	4,8	3,9	78,0	42.573
Pakistan	31,4	12,4	2,2	9,6	44,5	76.771
Perù	1,4	3,0	2,0	2,2	91,5	37.485
Sri Lanka	2,4	3,8	0,5	2,2	91,1	38.911
Tunisia	50,1	6,7	10,9	3,8	28,5	48.772
Ucraina	7,2	4,2	3,5	3,6	81,6	84.666
Totale	14,0	8,0	5,3	7,1	65,6	11.757.137

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle tipologie di contratto, si nota nel caso dei lavoratori extracomunitari un netto incremento di altre forme contrattuali come l'intermittente (+20,3%), così come considerevole è l'aumento dell'apprendistato (+10,0%) del tempo determinato (+6,3%) e del tempo indeterminato (+3,8%; Tabella 5.5). Di contro, nel caso degli UE, si riduce il volume delle assunzioni a tempo determinato del 6,4% e delle collaborazioni dell'1,0%; crescono di contro l'apprendistato (+0,8%), il tempo indeterminato (+1,2%) e le altre tipologie contrattuali (+3,9%).

Tabella 5.5. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

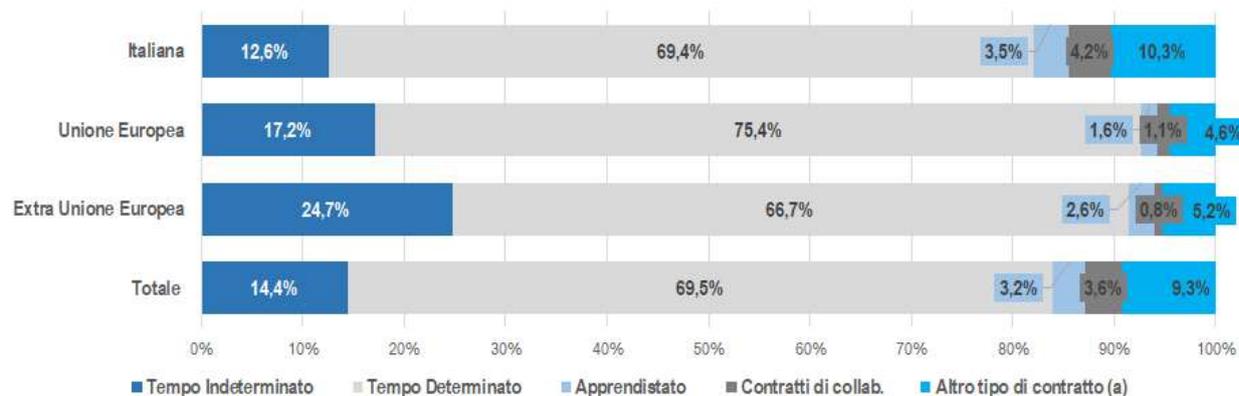
TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri (a)			Totale	Italiani	Stranieri (a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE				UE	Extra UE	
Tempo Indeterminato	1.260.124	510.195	130.099	380.096	1.770.319	8,3	3,1	1,2	3,8	6,8
Tempo Determinato	6.437.228	1.579.003	527.841	1.051.162	8.016.231	0,1	1,6	-6,4	6,3	0,4
Apprendistato	346.162	54.106	12.415	41.691	400.268	7,1	7,7	0,8	10,0	7,2
Contratti di collab.	369.792	19.846	8.290	11.556	389.638	-5,3	0,1	-1,0	1,0	-5,1
Altro tipo di contratto (a)	1.051.949	128.732	35.900	92.832	1.180.681	10,2	15,2	3,9	20,3	10,8
Totale	9.465.255	2.291.882	714.545	1.577.337	11.757.137	2,2	2,8	-4,5	6,4	2,3

(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso dei cittadini Extra UE l'incidenza percentuale del contratto a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (pari a 24,7 punti percentuali) è molto alta rispetto a quanto osservabile nel caso dei lavoratori UE (17,2%). In ogni modo è preponderante il reclutamento con forme contrattuali temporanee: esse interessano circa i due terzi delle nuove assunzioni destinate ai cittadini stranieri (Figura 5.3).

Figura 5.3. Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per tipo contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2019



(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Quali sono le qualifiche più diffuse tra i lavoratori stranieri? Dai dati riportati in Tabella 5.6 e relativi alle prime quindici qualifiche per numerosità, è possibile notare un elevato volume di rapporti di lavoro attivati per *Braccianti agricoli* (584.253 attivazioni), *Addetti all'assistenza personale* (179.502), *Camerieri e professioni assimilate* (158.645 unità) e *Collaboratori domestici e professioni assimilate* (111.562 unità). Si tratta di qualifiche per le quali le forme di contrattualizzazione variano sensibilmente tra il tempo indeterminato e il tempo determinato e per cui si ravvisa anche una non trascurabile quota di assunzioni con "altre tipologie" di contratto.

Si vedano, ad esempio, le incidenze percentuali del tempo determinato nel caso dei braccianti (99,6% del totale) e del contratto a tempo indeterminato nel caso dei domestici e assistenti alla persona (rispettivamente 78,9% e 73,5%), ma anche l'incidenza della tipologia "altro", nella quale è classificato anche il lavoro c.d.

“intermittente”, nel caso delle assunzioni di *Camerieri e professioni assimilate* (18,0%), *Personale non qualificato nei servizi di ristorazione* (18,0%) e *Baristi e professioni assimilate* (18,3%).

Tabella 5.6. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri per qualifica professionale (prime quindici per numerosità) e tipologia di contratto (v.a. e %). Anno 2019

QUALIFICA PROFESSIONALE	Tempo indet.	Tempo det.	Apprend.	Collab.	Altro tipo contratto (b)	Totale (=100%)
Braccianti agricoli	0,3	99,6	0,0	0,0	0,0	584.253
Addetti all'assistenza personale	73,5	24,3	0,0	2,1	0,1	179.502
Camerieri e professioni assimilate	6,8	70,8	4,4	0,0	18,0	158.645
Collaboratori domestici e professioni assimilate	78,9	19,4	0,0	0,1	1,6	111.562
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	6,8	74,1	1,1	0,0	18,0	100.532
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	18,4	73,6	1,3	0,1	6,6	79.406
Cuochi in alberghi e ristoranti	20,8	60,0	7,7	0,0	11,5	74.087
Manovali e personale non qualif. dell'edilizia civile e professioni assimilate	31,0	67,4	1,0	0,0	0,5	68.568
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	3,2	83,7	0,8	-	12,3	62.929
Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	23,1	69,9	0,9	0,2	5,9	57.686
Commessi delle vendite al minuto	33,2	54,1	5,6	0,9	6,2	51.268
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	21,7	70,9	0,7	0,1	6,6	38.180
Baristi e professioni assimilate	14,5	56,2	9,9	1,1	18,3	33.221
Conduttori di mezzi pesanti e camion	23,4	73,2	1,2	0,1	2,1	30.106
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	24,0	71,3	2,0	0,2	2,5	29.648
Altre qualifiche	25,2	61,1	4,8	2,3	6,6	632.289
Totale	22,3	68,9	2,4	0,9	5,6	2.291.882
UE						
Braccianti agricoli	0,1	99,8	0,0	-	0,0	221.856
Addetti all'assistenza personale	70,0	27,4	0,0	2,5	0,1	74.947
Camerieri e professioni assimilate	3,7	75,1	3,7	0,1	17,4	53.629
Collaboratori domestici e professioni assimilate	72,7	25,3	0,0	0,1	1,9	27.806
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	2,6	86,5	0,8	-	10,1	24.205
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	30,0	68,5	1,0	0,1	0,4	20.120
Conduttori di mezzi pesanti e camion	23,6	73,0	1,4	0,1	1,9	17.065
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	18,9	73,3	2,6	0,1	5,1	15.536
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	4,7	74,5	0,7	0,1	19,9	13.539
Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	21,1	71,8	0,7	0,1	6,3	11.966
Baristi e professioni assimilate	10,4	61,3	8,9	0,1	19,4	11.608
Cuochi in alberghi e ristoranti	8,5	72,5	5,5	0,1	13,5	11.561
Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie	1,3	98,5	0,1	0,0	0,1	9.744
Commessi delle vendite al minuto	12,4	68,7	6,5	0,1	12,3	8.933
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	19,6	70,0	0,7	0,1	9,6	7.969
Altre qualifiche	18,1	67,7	3,7	3,4	7,1	184.061
Totale	18,2	73,9	1,7	1,2	5,0	714.545

segue

segue

QUALIFICA PROFESSIONALE	Tempo	Tempo	Apprend.	Collab.	Altro	Totale (=100%)
	indet.	det.			tipo contratto (b)	
	Extra UE					
Braccianti agricoli	0,5	99,5	0,0	0,0	0,1	362.397
Camerieri e professioni assimilate	8,4	68,6	4,7	0,0	18,2	105.016
Addetti all'assistenza personale	76,0	22,1	0,0	1,8	0,1	104.555
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	7,2	74,0	1,1	0,0	17,7	86.993
Collaboratori domestici e professioni assimilate	81,0	17,4	0,0	0,1	1,5	83.756
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	18,3	73,6	1,0	0,1	7,0	63.870
Cuochi in alberghi e ristoranti	23,1	57,7	8,1	0,0	11,1	62.526
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	31,4	66,9	1,1	0,0	0,6	48.448
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	23,6	69,4	1,0	0,2	5,8	45.720
Commessi delle vendite al minuto	37,6	51,0	5,4	1,0	4,9	42.335
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	3,6	82,0	0,7	-	13,7	38.724
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	22,3	71,1	0,7	0,1	5,9	30.211
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	24,3	70,8	2,1	0,1	2,7	23.507
Baristi e professioni assimilate	16,7	53,5	10,4	1,6	17,8	21.613
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	33,0	56,5	3,7	0,1	6,6	19.143
Altre qualifiche	28,3	58,3	5,2	1,9	6,3	438.523
Totale	24,1	66,6	2,6	0,7	5,9	1.577.337

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle attivazioni che hanno interessato i cittadini comunitari ed extracomunitari, le qualifiche sono le medesime di quelle sopra evidenziate. Nel caso degli Extra UE le professionalità con il maggior numero di contrattualizzazioni sono: *Braccianti agricoli, Camerieri e professioni assimilate, Addetti all'assistenza personale, Personale non qualificato nei servizi di ristorazione*; nel caso degli UE si ravvisano: *Braccianti agricoli, Addetti all'assistenza personale, Camerieri e professioni assimilate, Collaboratori domestici e professioni assimilate*.

LE TRASFORMAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DA TEMPO DETERMINATO A TEMPO INDETERMINATO

Nel computo totale dei rapporti di lavoro registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie è necessario tener conto anche delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato¹; queste, pertanto, devono essere sommate alle attivazioni dirette per ottenere il numero totale di nuovi contratti stabili instaurati nel corso dell'anno.

Nel 2019 si rilevano 643.251 trasformazioni, +11,9% rispetto al valore del 2018 (Tabella I). Nel caso dei cittadini stranieri – per i quali si registrano quasi 120 mila trasformazioni – l'incremento è stato del 16,0%. È da evidenziare come su 100 rapporti a tempo determinato che hanno interessato cittadini stranieri e che sono stati trasformati, circa 70 abbiano interessato lavoratori extracomunitari.

Tabella I. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2019

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2019/2018						
	Italiani	Stranieri ^(b)				Totale	Italiani	Stranieri ^(b)				Totale
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:				
			UE	Extra UE				UE	Extra UE			
Nord Ovest	162.333	47.675	11.002	36.673	210.008	11,6	17,7	8,3	20,9	12,9		
Nord Est	135.384	37.519	10.929	26.590	172.903	12,2	12,9	7,9	15,1	12,3		
Centro	102.171	24.758	8.002	16.756	126.929	14,8	19,9	16,8	21,5	15,7		
Mezzogiorno	123.893	9.412	2.840	6.572	133.305	6,1	11,1	5,1	13,9	6,4		
Totale^(c)	523.871	119.380	32.785	86.595	643.251	11,0	16,0	9,8	18,6	11,9		

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione interna a ciascun settore di attività economica vede una forte prevalenza dei *Altre attività nei Servizi*, comparto che assorbe ben il 67,7% delle trasformazioni che hanno interessato i cittadini stranieri; seguono l'*Industria in senso stretto* (19,2%), le *Costruzioni* (11,9%) e *Commercio e riparazioni* (8,0%; Tabella II).

Tabella II. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e comp. %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Comp. %						
	Italiani	Stranieri ^(a)				Totale	Italiani	Stranieri ^(a)				Totale
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:				
			UE	Extra UE				UE	Extra UE			
Agricoltura	4.228	1.413	303	1.110	5.641	0,8	1,2	0,9	1,3	0,9		
Industria in senso stretto	108.724	22.968	6.056	16.912	131.692	20,8	19,2	18,5	19,5	20,5		
Costruzioni	44.213	14.220	4.721	9.499	58.433	8,4	11,9	14,4	11,0	9,1		
Commercio e riparazioni	96.588	9.592	2.361	7.231	106.180	18,4	8,0	7,2	8,4	16,5		
Altre attività nei Servizi	366.706	80.779	21.705	59.074	447.485	70,0	67,7	66,2	68,2	69,6		
Totale	523.871	119.380	32.785	86.595	643.251	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹ Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Nel presente rapporto sono presi in esame le sole trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. L'obbligo di comunicazione della trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato permane per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del T.U. (25 ottobre 2011). I contratti di apprendistato instaurati secondo il T.U. non sono soggetti alla comunicazione di trasformazione.

5.2 I rapporti di lavoro cessati

Nel 2019, rispetto ai 12 mesi precedenti, il numero dei rapporti di lavoro cessati è in aumento del 2,3%; il *trend* nel caso degli extracomunitari si attesta a +6,7% e +2,1% nel caso degli italiani; di contro si rileva una contrazione nel caso dei comunitari pari a -4,5% (Tabella 5.7). Il tasso di crescita dei rapporti di lavoro cessati che hanno interessato gli extracomunitari è positivo in tutte le ripartizioni, mentre i cittadini UE mostrano una flessione generalizzata a livello territoriale delle cessazioni ed in particolare nell'area del Mezzogiorno (-10,3%).

Tabella 5.7. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2019/2018					
	Italiani	Stranieri				Totale	Italiani	Stranieri ^(b)			Totale
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:			
			UE	Extra UE				UE	Extra UE		
Nord Ovest	1.904.988	573.424	142.224	431.200	2.478.412	3,4	4,8	-1,0	6,8	3,7	
Nord Est	1.565.680	622.060	238.596	383.464	2.187.740	1,9	2,9	-1,7	6,0	2,2	
Centro	2.209.508	512.961	158.938	354.023	2.722.469	2,8	2,0	-5,1	5,6	2,7	
Mezzogiorno	3.468.768	478.150	165.667	312.483	3.946.918	1,1	1,3	-10,3	8,8	1,1	
Totale^(c)	9.152.913	2.187.072	705.724	1.481.348	11.339.985	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come si osserva dai dati presentati in Tabella 5.8, i settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono l'*Agricoltura* e soprattutto le *Altre attività nei Servizi*: tali settori raccolgono rispettivamente il 28,8% e il 52,3% dei rapporti di lavoro giunti a termine o interrotti anzitempo.

Tabella 5.8. Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2019/2018					
	Italiani	Stranieri ^(a)				Totale	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:			
			UE	Extra UE				UE	Extra UE		
Agricoltura	1.014.107	630.289	235.886	394.403	1.644.396	-2,6	2,0	-6,7	8,1	-0,9	
Industria in senso stretto	712.657	176.382	39.747	136.635	889.039	-2,9	-0,5	-3,7	0,5	-2,4	
Costruzioni	448.729	136.177	45.072	91.105	584.906	-0,9	1,4	-5,3	5,0	-0,4	
Commercio e riparazioni	693.121	101.041	25.237	75.804	794.162	-0,4	3,1	-6,8	6,9	0,0	
Altre attività nei Servizi	6.284.299	1.143.183	359.782	783.401	7.427.482	4,1	3,9	-2,8	7,4	4,0	
Totale	9.152.913	2.187.072	705.724	1.481.348	11.339.985	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3	

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al 2018, la riduzione delle cessazioni ha interessato i comunitari in tutti i settori economici considerati; di contro per gli extracomunitari il tasso di variazione è stato positivo: in particolare si osservano incrementi di rilievo in *Agricoltura* (+8,1%), in *Altre attività nei Servizi* (+7,4%), nel *Commercio e riparazioni* (+6,9%).

Nell'ultimo anno disponibile si coglie una contrazione delle cessazioni solo per alcune tipologie di contratto, in particolare per il tempo indeterminato (-0,2% per la componente comunitaria), per il tempo determinato (-

6,5% sempre nel caso degli UE) e le collaborazioni (-5,6% per gli extracomunitari e -0,9% per i comunitari). In crescita le cessazioni a tempo determinato che hanno interessato gli Extra UE (+6,9%) e soprattutto le cessazioni che hanno riguardato “altre tipologie” contrattuali tra le quali è ricompreso il lavoro intermittente (+21,0%) e, infine, l'apprendistato (+13,7%; Tabella 5.9).

Tabella 5.9. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

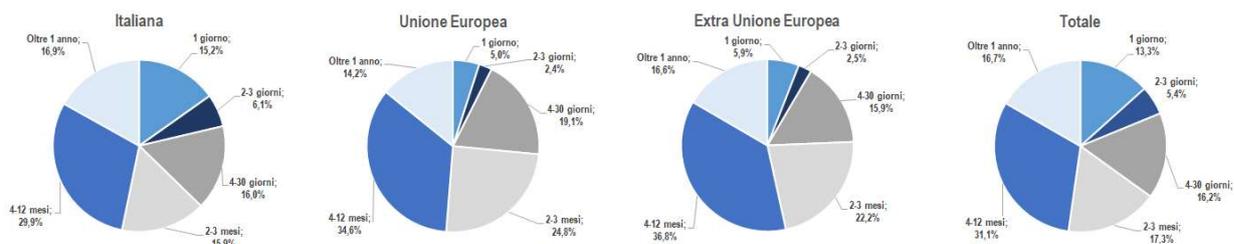
TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri (a)			Totale	Italiani	Stranieri (a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE			UE	Extra UE		
Tempo Indeterminato	4,0	2,4	-0,2	3,4	3,6	4,0	2,4	-0,2	3,4	3,6
Tempo Determinato	0,5	1,9	-6,5	6,9	0,8	0,5	1,9	-6,5	6,9	0,8
Apprendistato	12,0	11,4	5,1	13,7	11,9	12,0	11,4	5,1	13,7	11,9
Contratti di collab.	-5,4	-3,6	-0,9	-5,6	-5,3	-5,4	-3,6	-0,9	-5,6	-5,3
Altro tipo di contratto (b)	10,7	15,8	4,6	21,0	11,2	10,7	15,8	4,6	21,0	11,2
Totale	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) La tipologia contrattuale “altro” include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 34,9% del totale dei rapporti cessati nel 2019 ha avuto una durata inferiore al mese (24,3% nel caso della componente Extra UE e 26,5% nel caso di quella UE; Figura 5.4). In particolare, il 13,3% è cessato dopo appena 1 giorno, percentuale che scende al 5,0% del totale delle cessazioni degli UE e al 5,9% degli Extra UE. Il 17,3%, inoltre, è giunto a termine dopo 2-3 mesi (24,8% nel caso di cessazioni che hanno interessato lavoratori comunitari) e il 31,1% dopo 4-12 mesi (36,8% nel caso dei rapporti che hanno riguardato extracomunitari).

Figura 5.4. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Coerentemente con la netta e chiara riduzione dei volumi della domanda di lavoro osservata sia nel caso dei rapporti attivati che di quelli cessati, la riduzione dei contratti che hanno interessato i cittadini comunitari interessa tutte le classi di durate effettive. Rispetto ai 12 mesi precedenti, di contro, si rilevano tassi di crescita positivi del numero di cessazioni che hanno riguardato i cittadini extracomunitari; in particolare l'incremento più significativo si osserva nel caso dei contratti con durata pari ad un solo giorno (+11,9%) e 4-12 mesi (+8,8%; Tabella 5.10).

Tabella 5.10. Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE				UE	Extra UE	
Fino ad un mese	3.415.150	547.683	187.092	360.591	3.962.833	2,6	2,9	-5,4	7,8	2,7
1 giorno	1.388.106	122.834	34.953	87.881	1.510.940	5,2	6,8	-4,1	11,9	5,3
2-3 giorni	562.759	54.517	17.210	37.307	617.276	2,7	2,5	-7,7	8,0	2,7
4-30 giorni	1.464.285	370.332	134.929	235.403	1.834.617	0,3	1,7	-5,4	6,3	0,6
2-3 mesi	1.456.423	503.937	174.711	329.226	1.960.360	-1,0	2,0	-5,8	6,8	-0,3
4-12 mesi	2.736.465	789.800	244.038	545.762	3.526.265	4,2	4,9	-3,0	8,8	4,4
Oltre 1 anno	1.544.875	345.652	99.883	245.769	1.890.527	0,4	-0,6	-3,8	0,8	0,2
Totale	9.152.913	2.187.072	705.724	1.481.348	11.339.985	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle principali cause di cessazione, le cessazioni per *dimissioni* si attestano, nel caso dei cittadini extracomunitari, su una percentuale pari al 16,6% del totale (12,7% nel caso dei comunitari), così come più alta è la quota di *licenziamenti* che hanno interessato cittadini con cittadinanza Extra UE in confronto agli UE (rispettivamente 13,9% e 11,9%; Tabella 5.11).

Tabella 5.11. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2019

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE	
Cessazione promossa dal datore di lavoro	8,4	16,8	14,6	17,9	10,0
<i>Licenziamento</i>	6,3	13,3	11,9	13,9	7,6
Cessazione richiesta dal lavoratore	16,4	15,4	12,7	16,6	16,2
<i>Dimissioni</i>	15,1	15,3	12,7	16,6	15,2
Cessazione al Termine	69,4	55,7	56,9	55,1	66,8
Altre cause	5,8	12,1	15,7	10,4	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2019 si registra una contrazione tendenziale dei *licenziamenti* dei lavoratori comunitari (-5,6%) e, al contrario, un incremento nel caso degli extracomunitari (+2,8%). Le *dimissioni* conoscono, invece, un aumento sia nel caso degli UE (+2,5%) che degli Extra UE (+9,1%).

Infine, decresce il numero di "cessazioni al termine" che hanno interessato i comunitari (-3,9%), mentre per gli extracomunitari si rileva un incremento (+8,0%; Tabella 5.12).

Tabella 5.12. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2019

MOTIVO DI CESSAZIONE	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Stranieri					Stranieri ^(a)				
	Italiani	Tot.	di cui:		Totale	Italiani	Tot.	di cui:		Totale
			UE	Extra UE				UE	Extra UE	
Cessazione promossa dal datore di lavoro	766.680	367.930	103.130	264.800	1.134.610	-0,5	1,7	-3,8	4,0	0,2
<i>Licenziamento</i>	573.783	290.650	84.125	206.525	864.433	-1,9	0,2	-5,6	2,8	-1,2
Cessazione richiesta dal lavoratore	1.499.160	335.721	89.691	246.030	1.834.881	7,9	7,3	2,6	9,1	7,8
<i>Dimissioni</i>	1.384.698	335.003	89.393	245.610	1.719.701	8,0	7,3	2,5	9,1	7,8
Cessazione al Termine	6.353.376	1.217.777	401.783	815.994	7.571.153	2,0	3,8	-3,9	8,0	2,2
Altre cause	533.697	265.644	111.120	154.524	799.341	-6,6	-4,7	-12,0	1,4	-6,0
Totale	9.152.913	2.187.072	705.724	1.481.348	11.339.985	2,1	2,8	-4,5	6,7	2,3

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari

Tra le forme contrattuali soggette ad obbligo di comunicazione è presente anche il tirocinio extracurricolare. Benché l'attivazione e la cessazione di tale tipologia di contratto sia comunicata mediante il cosiddetto modello UNILAV, il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro. Infatti, esso è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante. Il tirocinio consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione che ha l'obiettivo di preparare l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo i tirocini extracurricolari vengono svolti al di fuori di un percorso di studio o di formazione e sono destinati a inoccupati, disoccupati e a giovani che hanno concluso il loro percorso di istruzione o formazione.

5.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2019 i tirocini extracurricolari attivati e registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie e che hanno interessato cittadini stranieri sono complessivamente 40.108, numero sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Di questi, 5.976 hanno interessato cittadini comunitari (lo 0,7% in più rispetto ai 12 mesi precedenti) e 34.132 cittadini extracomunitari (in linea con il dato del 2018; Tabella 5.13).

Nel caso dei cittadini stranieri Extra UE gli incrementi tendenziali più cospicui si osservano nelle regioni del Centro (+4,1%) e del Mezzogiorno (+5,0%); nel Nord Est si rileva un decremento del 6,7%. Nel caso dei cittadini comunitari, la contrazione del numero di tirocini attivati si rileva solo nel Settentrione, mentre nelle regioni centrali (+9,3%) e meridionali (+3,7%) si registrano incrementi.

Tabella 5.13. Tirocini extracurricolari attivati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2019

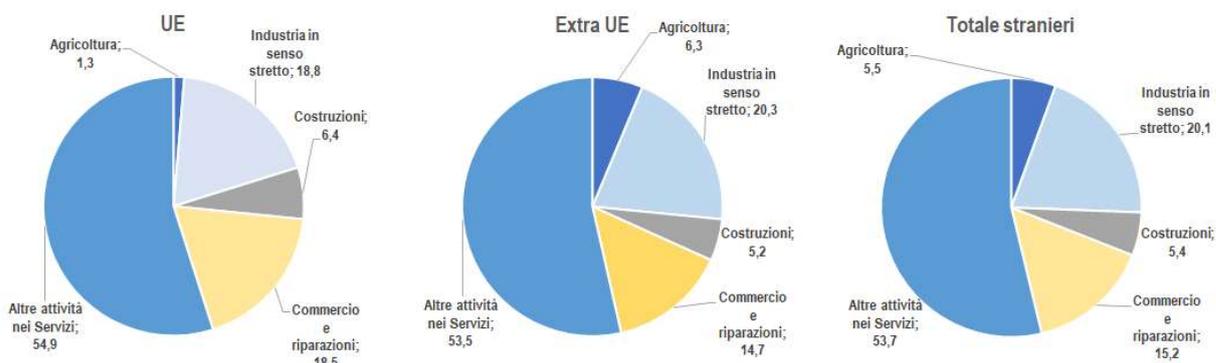
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.			Var. % 2019/2018		
	Stranieri ^(b)			Stranieri ^(b)		
	di cui:			di cui:		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Nord Ovest	2.117	13.766	15.883	-3,0	2,3	1,6
Nord Est	1.688	10.390	12.078	-2,5	-6,7	-6,2
Centro	1.518	5.136	6.654	9,3	4,1	5,2
Mezzogiorno	653	4.840	5.493	3,7	5,0	4,8
Totale^(c)	5.976	34.132	40.108	0,7	-0,02	0,1

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge il tirocinio; (b) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (c) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2019 il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini attivati che hanno interessato cittadini stranieri è quello delle *Altre attività nei Servizi* che, con 21.557 attivazioni, rappresenta il 53,7% del totale (Figura 5.5). Seguono l'*Industria in senso stretto* (20,1%), il *Commercio e riparazioni* (15,2%), l'*Agricoltura* (5,5%) e le *Costruzioni* (5,4%).

Figura 5.5. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I tassi di crescita più cospicui si rilevano nel comparto edile (+10,6%) e in quello commerciale (+5,6%; Tabella 5.14).

Rispetto al genere, dall'esame dei dati riferiti al 2019 (Figura 5.6), si osserva che le attivazioni di tirocini che hanno interessato la componente straniera sono prevalentemente destinate a individui di genere maschile; gli uomini sono la maggioranza in tutti i settori e in particolare nelle *Costruzioni* (94,6%), in *Agricoltura* (92,3%), *Industria in senso stretto* (78,3%).

Tabella 5.14. Tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2019

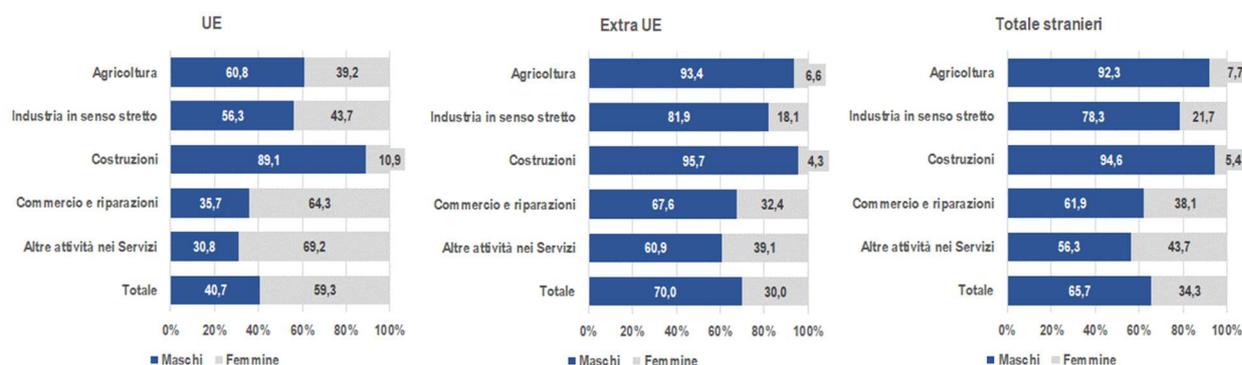
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.			Var. % 2019/2018		
	Stranieri ^(a)			Stranieri ^(a)		
	di cui:		Totale	di cui:		Totale
	UE	Extra UE		UE	Extra UE	
Agricoltura	79	2.141	2.220	17,9	-10,8	-10,0
Industria in senso stretto	1.126	6.925	8.051	2,0	2,5	2,4
Costruzioni	385	1.783	2.168	12,6	10,1	10,6
Commercio e riparazioni	1.105	5.007	6.112	0,0	6,9	5,6
Altre attività nei Servizi	3.281	18.276	21.557	-1,0	-2,17	-2,0
Totale	5.976	34.132	40.108	0,7	0,0	0,1

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La componente femminile assorbe una quota di attivazioni relativamente più cospicua in *Altre attività dei Servizi* (43,7%) e in *Commercio e riparazioni* (38,1%). In quest'ultimi due settori, considerando i soli cittadini comunitari, le donne sono invece la maggioranza.

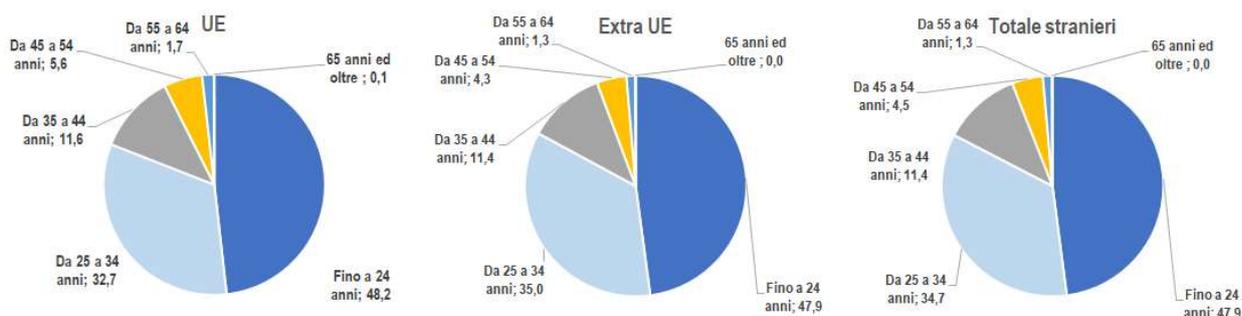
Figura 5.6. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica, genere e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione per classe d'età si mostra coerente con la natura del tirocinio extracurricolare, finalizzata ad agevolare l'inserimento professionale degli individui alla prima esperienza di lavoro: circa la metà degli individui interessati ha, infatti, meno di 24 anni (Figura 5.7).

Figura 5.7. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per classe d'età e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle qualifiche professionali, i tirocini che hanno interessato gli UE hanno riguardato in particolare *Commessi delle vendite al minuto* (10,8% del totale), *Camerieri e professioni assimilate* (5,4%), *Baristi e professioni assimilate* (4,5%), *Addetti a funzioni di segreteria* (4,3%), *Addetti agli affari generali* (3,8%), *Cuochi in alberghi e ristoranti* (3,2%; Tabella 5.15).

Tabella 5.15. Tirocini extracurricolari attivati per le prime 10 qualifiche professionali per numerosità e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2019

QUALIFICA PROFESSIONALE	UE ^(a)	
	V.a.	Comp.%
Commessi delle vendite al minuto	645	10,8
Camerieri e professioni assimilate	321	5,4
Baristi e professioni assimilate	269	4,5
Addetti a funzioni di segreteria	257	4,3
Addetti agli affari generali	230	3,8
Cuochi in alberghi e ristoranti	190	3,2
Addetti alla prep., alla cottura e alla distribuzione di cibi	126	2,1
Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uff. ed esercizi comm.	119	2,0
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	103	1,7
Analisti e progettisti di software	102	1,7
Altre qualifiche	3.614	60,5
Totale	5.976	100,0

QUALIFICA PROFESSIONALE	Extra UE ^(a)	
	V.a.	Comp.%
Cuochi in alberghi e ristoranti	2.220	6,5
Commessi delle vendite al minuto	2.056	6,0
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	1.762	5,2
Camerieri e professioni assimilate	1.526	4,5
Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia di uff. ed esercizi comm.	1.214	3,6
Addetti alla prep., alla cottura e alla distribuzione di cibi	1.178	3,5
Braccianti agricoli	1.062	3,1
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	908	2,7
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	883	2,6
Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde	784	2,3
Altre qualifiche	20.539	60,2
Totale	34.132	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso degli Extra UE le professioni su cui si sono concentrate le attivazioni sono state: *Cuochi in alberghi e ristoranti* (6,5%), *Commessi delle vendite al minuto* (6,0%), *Personale non qualificato nei servizi di ristorazione* (5,2%), *Camerieri e professioni assimilate* (4,5%), *Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali* (3,6%), *Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi* (3,5%) e *Braccianti agricoli* (3,1%).

5.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2019 le cessazioni di tirocini extracurricolari che hanno interessato cittadini stranieri sono state 40.383, di queste 5.975 hanno riguardato cittadini UE e 34.408 cittadini Extra UE (Tabella 5.16). La maggior parte ha avuto una durata di 4-12 mesi (complessivamente il 69,2% delle cessazioni nel caso dei comunitari e il 70,2% nel caso degli extracomunitari). Circa il 20% dei tirocini che hanno interessato gli stranieri è, invece, cessato dopo 2-3 mesi dall'attivazione mentre il 7,9% del volume delle cessazioni che hanno coinvolto cittadini UE e il 6,2% gli Extra UE, è di durata non superiore a un mese. Infine, i tirocini con durata superiore all'anno rappresentano il 2% circa del totale¹⁴.

Tabella 5.16. Tirocini extracurricolari cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2019

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	UE ^(a)		Extra UE ^(a)		Totale stranieri	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Fino ad un mese	473	7,9	2.126	6,2	2.599	6,4
1 giorno	14	0,2	117	0,3	131	0,3
2-3 giorni	37	0,6	149	0,4	186	0,5
4-30 giorni	422	7,1	1.860	5,4	2.282	5,7
2-3 mesi	1.279	21,4	7.246	21,1	8.525	21,1
4-12 mesi	4.124	69,0	24.159	70,2	28.283	70,0
Oltre 1 anno	99	1,7	877	2,5	976	2,4
Totale	5.975	100,0	34.408	100,0	40.383	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In più di 7 casi su 10 i tirocini sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione. I tirocini conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 9,6% delle cessazioni che hanno riguardato i cittadini comunitari e il 10,1% di quelle che hanno interessato i cittadini extracomunitari (Tabella 5.17).

Tabella 5.17. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari cessati per motivo di cessazione e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2019

MOTIVO DI CESSAZIONE	Stranieri		
	Totale	di cui:	
		UE	Extra UE
Cessazione promossa dal datore	0,7	0,9	0,9
Cessazione richiesta dal tirocinante	13,2	9,6	10,1
Cessazione al termine	69,5	72,1	71,7
Altre cause	16,5	17,4	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹⁴ Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari, i tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. I tirocini formativi e di orientamento prevedono, invece, una durata massima di 6 mesi mentre i tirocini di inserimento/reinserimento lavorativo possono durare al massimo 12 mesi. Si veda a tal proposito: Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione, Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2016. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Pochi, di contro, i tirocini cessati su iniziativa del datore. Le cessazioni attribuite ad altre cause (decesso, risoluzione consensuale, ecc.) interessano, infine, il 17,3% dei tirocini in cui il tirocinante è Extra UE.

5.4 I rapporti di lavoro in somministrazione

Il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie registra, oltre ai rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato e ai tirocini (mediante il modulo UNILAV), anche i contratti in somministrazione attraverso uno specifico modello di comunicazione ad uso delle agenzie private per il lavoro denominato UNISOMM. La specificità di questa comunicazione consiste nell'includere tutte le informazioni relative al contratto che lega il lavoratore all'agenzia di somministrazione, nonché le informazioni relative alla *missione*, ossia all'azienda presso la quale il lavoratore presta la sua attività lavorativa (c.d. ditta utilizzatrice). In questa sede verranno analizzati i movimenti di attivazione e cessazione che hanno interessato i rapporti di lavoro stipulati tra lavoratori stranieri e agenzie di somministrazione, e le cosiddette *missioni* che tracciano la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione, ovvero registrano il settore economico della ditta utilizzatrice. Pertanto, i dati presentati nei paragrafi precedenti e relativi alle assunzioni comunicate mediante il modulo UNILAV, sommati ai dati del lavoro somministrato analizzati nel presente paragrafo, costituiscono l'insieme della domanda di lavoro che interessa i cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano.

5.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione

Nel 2019 sono stati registrati complessivamente 1.401.306 rapporti di lavoro attivati in somministrazione, di cui 287.223 hanno interessato lavoratori stranieri (62.237 comunitari e 224.986 extracomunitari), il 20,5% del totale (Tabella 5.18). Rispetto al 2018 il numero di assunzioni è in diminuzione complessivamente del 28,0% (-22,0% nel caso degli stranieri).

Tabella 5.18. Rapporti di lavoro attivati in somministrazione per cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2019

CITTADINANZA	V.a.	Comp. %	Var. % 2019/2018
Italiani	1.114.083	79,5	-29,4
Stranieri	287.223	20,5	-22,0
UE ^(a)	62.237	4,4	-30,6
Extra UE ^(a)	224.986	16,1	-19,2
Totale	1.401.306	100,0	-28,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione percentuale delle attivazioni per classe di età mostra una cospicua presenza di *under 35enni*, poiché più del 50% di tutti rapporti in somministrazione che hanno interessato i cittadini stranieri è riservato proprio a lavoratori giovani; nel dettaglio si ravvisa come il 58,2% degli Extra UE attivati abbia un'età compresa tra 24 e 44 anni e il 34,3% degli UE un'età compresa tra 25 e 34 anni (Tabella 5.19).

Tabella 5.19. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per classe d'età e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019

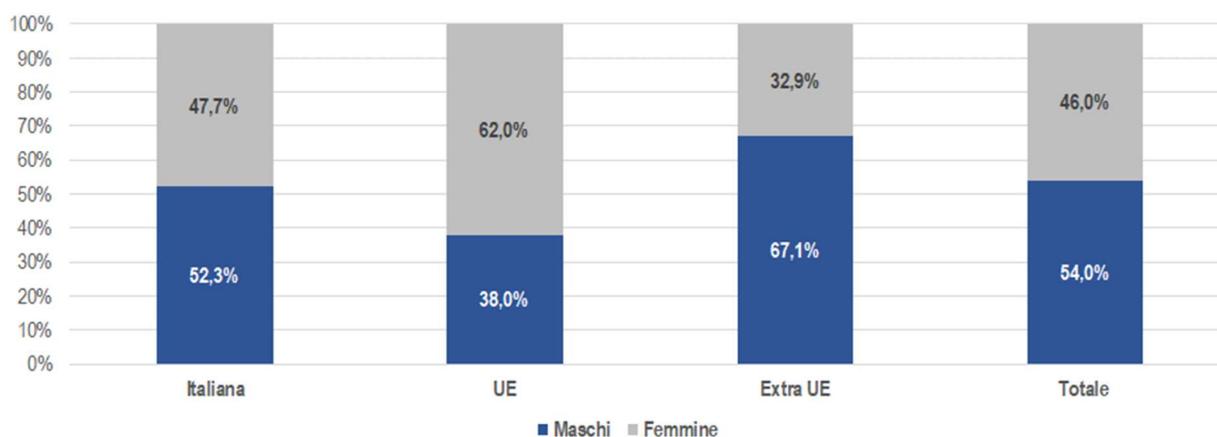
CLASSE D'ETA'	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE	
Fino a 24	22,7	19,7	15,0	21,0	22,1
Da 25 a 34	29,2	33,2	29,1	34,3	30,0
Da 35 a 44	20,3	26,9	29,1	26,3	21,7
Da 45 a 54	20,0	15,7	20,5	14,3	19,1
Da 55 a 64	7,2	4,2	5,8	3,8	6,6
65 ed oltre	0,5	0,3	0,5	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 54,0% delle attivazioni interessa lavoratori uomini. Nel caso degli extracomunitari la componente maschile della forza lavoro contrattualizzata supera il 65%; di contro, nel caso dei comunitari le proporzioni s'invertono: la componente femminile è maggioritaria e assorbe, infatti, il 62,0% delle attivazioni rilevate (Figura 5.8).

Figura 5.8. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle cessazioni, nel 2019 si registrano 1.391.796 rapporti in somministrazione giunti a conclusione, di cui 62.242 hanno interessato lavoratori comunitari e 223.646 lavoratori extracomunitari. Tra i motivi di cessazione, anche in ragione della preponderanza della tipologia a tempo determinato tra le forme del lavoro somministrato, la cessazione al termine del contratto – ovvero scadenza – è la causa principale (92,1% del totale): anche nel caso dei somministrati stranieri la quota percentuale è superiore ai 90 punti. Residuali, pertanto, i motivi legati alle *dimissioni* (4,0% del totale rilevato nel 2019 per gli Extra UE e 6,6% per gli UE) e al *licenziamento* (appena lo 0,7% e lo 0,5% per, rispettivamente, comunitari ed extracomunitari; Tabella 5.20).

Tabella 5.20. Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per motivo di cessazione e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2019

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani		UE ^(a)		Extra UE ^(a)		Totale	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Cessazione al Termine	1.017.024	92,0	56.410	90,6	208.126	93,1	1.281.560	92,1
Cessazione promossa dal datore di lavoro	12.931	1,2	1.039	1,7	3.823	1,7	17.793	1,3
<i>Licenziamento</i>	2.975	0,3	406	0,7	1.217	0,5	4.598	0,3
Cessazione richiesta dal lavoratore	69.223	6,3	4.087	6,6	9.009	4,0	82.319	5,9
<i>Dimissioni</i>	69.210	6,3	4.087	6,6	9.009	4,0	82.306	5,9
Altre cause ^(b)	6.730	0,6	706	1,1	2.688	1,2	10.124	0,7
Totale	1.105.908	100,0	62.242	100,0	223.646	100,0	1.391.796	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale; Pensionamento

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La durata dei rapporti cessati in somministrazione nel 60% circa dei casi non supera i 30 giorni effettivi; la quota ammonta per gli UE al 56,8% del totale, per gli Extra UE al 65,7%. Inoltre, il 24,0% dei contratti ha una durata di appena 1 giorno (15,7% nel caso dei lavoratori comunitari e 18,3% nel caso degli extracomunitari). Solo l'1,9% dei rapporti cessati supera la soglia dei 12 mesi (2,2% per gli UE e 1,3% per gli Extra UE; Tabella 5.21).

Tabella 5.21. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro in somministrazione cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	Italiani	UE ^(a)	Extra UE ^(a)	Totale
Fino ad un mese	63,5	56,8	65,7	63,5
<i>di cui: 1 giorno</i>	25,7	15,7	18,3	24,0
<i>2-3 giorni</i>	10,9	9,7	12,2	11,0
<i>4-30 giorni</i>	27,0	31,4	35,2	28,5
2-3 mesi	17,4	23,1	19,4	18,0
4-12 mesi	17,0	17,8	13,6	16,5
Oltre 1 anno	2,0	2,2	1,3	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione

Nel caso delle missioni, la dimensione di analisi di maggior interesse è quella settoriale. La Tabella 5.22 mostra i settori che maggiormente ricorrono alle missioni in somministrazione. A fronte di un volume totale di 1.417.316 missioni attivate nel 2019, 290.477 unità hanno riguardato lavoratori stranieri (63.318 relative a cittadini UE e 227.159 ad Extra UE). Di questa sub-popolazione di missioni, 104.265 unità si concentrano nell'*Industria in senso stretto*, il 29,3% in meno di quanto registrato nel 2018. Il comparto delle *Costruzioni* ne assorbe 7.204, in contrazione del 14,2% rispetto all'anno prima. In *Altre attività nei Servizi* le missioni attivate di lavoratori stranieri sono state 152.054, anche in questo caso in diminuzione rispetto ai dodici mesi precedenti del 18,1%. Infine, 22.037 attivazioni in *Commercio e riparazioni*, in calo del 13,9%.

Tabella 5.22. Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale	Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE			UE	Extra UE		
Agricoltura	9.120	4.917	1.146	3.771	14.037	-7,0	9,8	-13,2	19,3	-1,7
Industria in senso stretto	328.073	104.265	23.057	81.208	432.338	-35,2	-29,3	-38,3	-26,2	-33,8
Costruzioni	24.730	7.204	1.864	5.340	31.934	-19,4	-14,2	-27,6	-8,3	-18,3
Commercio e riparazioni	176.901	22.037	5.081	16.956	198.938	-24,7	-13,9	-17,5	-12,8	-23,6
Altre attività nei Servizi	588.015	152.054	32.170	119.884	740.069	-27,4	-18,1	-26,1	-15,6	-25,6
Totale	1.126.839	290.477	63.318	227.159	1.417.316	-29,2	-21,8	-30,4	-19,0	-27,8

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando la dimensione territoriale e dunque la sede di lavoro, la Lombardia assorbe il 28,4% del totale dei contratti in somministrazione che hanno interessato lavoratori stranieri nel 2019; seguono il Veneto (17,8%), l'Emilia-Romagna (16,8%), il Piemonte (10,9%; Tabella 5.23).

Tabella 5.23. Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per regione e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2019

REGIONE	UE ^(a)		Extra UE ^(a)		Totale	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Piemonte	16.278	17,9	24.256	8,6	40.534	10,9
Valle D'Aosta	529	0,6	587	0,2	1.116	0,3
Lombardia	19.029	20,9	86.422	30,8	105.451	28,4
Prov. Aut. Bolzano	698	0,8	5.524	2,0	6.222	1,7
Prov. Aut. Trento	1.106	1,2	3.740	1,3	4.846	1,3
Veneto	18.035	19,8	47.923	17,1	65.958	17,8
Friuli V.G.	3.345	3,7	8.665	3,1	12.010	3,2
Liguria	1.264	1,4	5.289	1,9	6.553	1,8
Emilia Romagna	10.154	11,2	52.152	18,6	62.306	16,8
Toscana	4.602	5,1	15.736	5,6	20.338	5,5
Umbria	1.266	1,4	2.172	0,8	3.438	0,9
Marche	2.311	2,5	7.819	2,8	10.130	2,7
Lazio	8.230	9,0	14.830	5,3	23.060	6,2
Abruzzo	1.297	1,4	1.691	0,6	2.988	0,8
Molise	62	0,1	31	0,0	93	0,0
Campania	438	0,5	869	0,3	1.307	0,4
Puglia	551	0,6	1.109	0,4	1.660	0,4
Basilicata	344	0,4	134	0,0	478	0,1
Calabria	783	0,9	400	0,1	1.183	0,3
Sicilia	366	0,4	853	0,3	1.219	0,3
Sardegna	247	0,3	340	0,1	587	0,2
Totale^(b)	90.961	100,0	280.547	100,0	371.508	100,0

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana; (b) il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A fronte di un volume, come si è visto, di missioni attivate nel 2019 pari più di 1,4 milioni di unità, se ne registrano 1.396.189 cessate, con un decremento rispetto al 2018 pari a -27,5 punti percentuali (Tabella 5.24). Nel caso dei cittadini stranieri, le missioni cessate sono state 287.008, per un tasso di variazione negativo del 20,8%.

La scomposizione per settore è pressoché speculare a quella osservata nel caso delle missioni attivate; laddove più consistente è la concentrazione del numero di attivazioni dei cittadini stranieri, altresì elevato è il volume delle cessazioni.

Tabella 5.24. Missioni cessate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.				Totale	Var. % 2019/2018				
	Italiani	Stranieri ^(a)				Italiani	Stranieri ^(a)			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Extra UE			UE	Extra UE		
Agricoltura	9.019	4.921	1.143	3.778	13.940	-6,4	8,7	-15,4	18,9	-1,6
Industria in senso stretto	319.622	102.663	22.897	79.766	422.285	-34,7	-27,8	-36,6	-24,8	-33,2
Costruzioni	24.055	6.914	1.776	5.138	30.969	-19,9	-15,9	-30,4	-9,3	-19,1
Commercio e riparazioni	173.433	21.685	5.001	16.684	195.118	-25,9	-14,3	-17,8	-13,1	-24,7
Altre attività nei Servizi	583.052	150.825	31.809	119.016	733.877	-27,1	-17,1	-25,4	-14,6	-25,3
Totale	1.109.181	287.008	62.626	224.382	1.396.189	-29,0	-20,8	-29,4	-17,9	-27,5

(a) Lavoratori nati all'estero e di cittadinanza non italiana

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

6 I lavoratori stranieri non comunitari dipendenti per tipologia di contratto

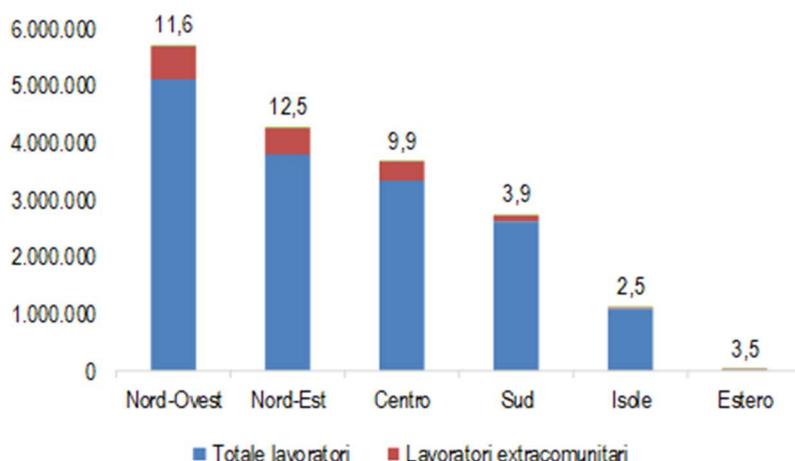
6.1 I lavoratori dipendenti da aziende

L'analisi svolta riguarda i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno, distinti per cittadinanza, classe d'età, sesso, regione di lavoro e tipologia contrattuale. Il periodo osservato è il triennio 2017-2019.

I dati statistici derivano dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni UNIEMENS). Si tratta quindi della quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico per i quali è previsto il versamento delle sole contribuzioni minori alla gestione prestazioni temporanee (come ad esempio i supplenti della scuola). Il fenomeno è stato analizzato sia per il complesso dei lavoratori sia per gli appartenenti alle varie tipologie contrattuali: tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro stagionale.

Nel 2019 il numero di lavoratori con cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 1.524.548 a fronte di un totale di 15.948.388. In termini percentuali gli extracomunitari rappresentano il 9,6% del totale dei lavoratori

Figura 6.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori dipendenti da aziende e percentuale di lavoratori extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

distribuzione territoriale l'incidenza dei lavoratori extracomunitari risulta più accentuata in Emilia-Romagna (16,2% uomini; 10,1% donne), in Toscana (15,6% uomini; 10,7% donne), in Lombardia (15,8% uomini; 8,8% donne) e in Trentino-Alto Adige (14,3% uomini; 9,3% donne). Le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana assommano i quasi 2/3 dei lavoratori extracomunitari, il 29,4%.

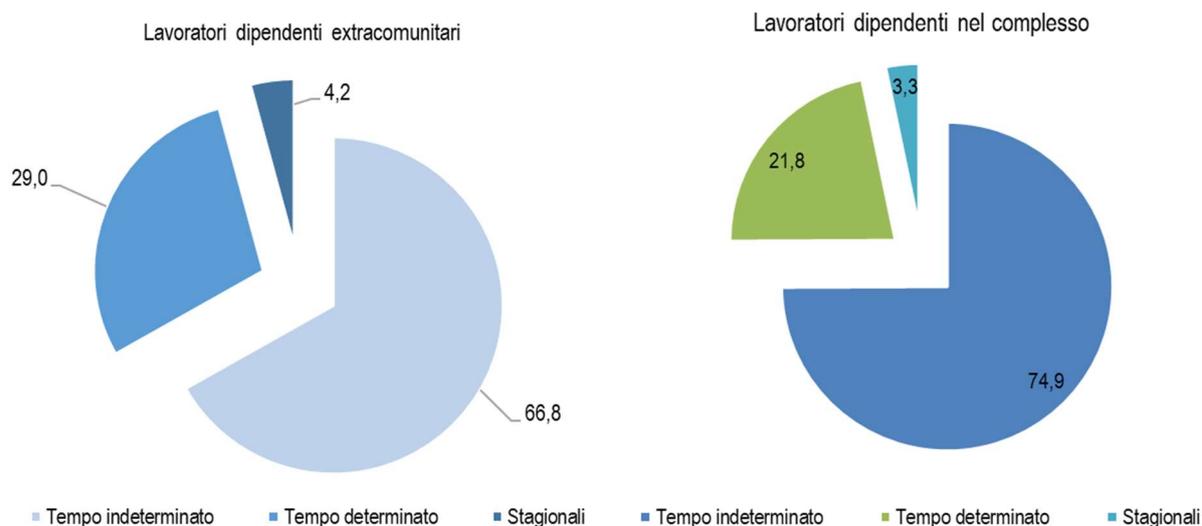
La retribuzione media annua nel 2019 dei lavoratori extracomunitari è inferiore del 35% a quella del complesso dei lavoratori (14.287 euro e 21.927 euro) e ciò può essere dovuto al minor numero di giornate lavorate e all'aver qualifiche con retribuzioni più basse.

La distribuzione per età dei lavoratori extracomunitari nel 2019, analogamente al biennio precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi d'età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono

presenti circa il 55,1% dei lavoratori extracomunitari (56,8% nel 2017 e 56,1% nel 2018). Per la generalità dei lavoratori, invece, la quota dei giovani sotto i 40 anni nel 2019 non supera il 43,8%. Sempre nel 2019, la classe d'età con maggiore frequenza tra gli extracomunitari è quella "30-39 anni" con il 29,9% di lavoratori, mentre per la generalità dei lavoratori la classe d'età più consistente è quella successiva, "40-49 anni" con il 27,4% del totale.

La retribuzione media annua in tutti gli anni analizzati è crescente al crescere dell'età, tranne che per la classe "60 e oltre", sia per i lavoratori extracomunitari sia per la generalità dei lavoratori.

Figura 6.2. Distribuzioni percentuali dei lavoratori extracomunitari e del complesso dei lavoratori dipendenti per tipo di contratto. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento alla cittadinanza, nel 2019 il 35,9% di tutti i lavoratori extracomunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 14,9%, Marocco con l'10,8% e Cina con il 10,2%. I lavoratori extracomunitari maschi sono, negli anni considerati, pari ai 2/3 del totale, tranne nel caso della Cina, dove c'è una equità tra i sessi (come anche in Perù e Ecuador) e dove si riscontra anche la retribuzione media annua più bassa, 9.810 euro rispetto a 14.287 euro del totale Paesi Extracomunitari. Il rapporto tra sessi si capovolge nel caso delle lavoratrici extracomunitarie dell'Ucraina e del Brasile (rispettivamente 60,5% e 65,8%).

Lavoratori a tempo indeterminato

Nell'anno 2019 i lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato sono 1.018.402, pari al 8,5% degli 11.949.324 lavoratori complessivi, in linea con gli anni precedenti (8,0% nel 2017 e 8,2% nel 2018). Nel 2019 si osserva un aumento dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato rispetto al 2018 pari a +7,7% superiore rispetto a quello rilevato sul totale dei lavoratori a tempo indeterminato (+3,5%).

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2019, i lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato provenienti dall'Albania sono il 15,3% seguiti dai cinesi (13,7%) e dai marocchini (10,1%).

La retribuzione media annua dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato nel 2019 è stata pari a 17.269 euro, quella del totale dei lavoratori a tempo indeterminato è stata pari a 26.231 euro.

Lavoratori a tempo determinato

Tra i lavoratori dipendenti a tempo determinato nel 2019 gli extracomunitari sono 442.270 con una incidenza sul totale dei lavoratori pari al 12,7%, in misura superiore rispetto agli anni precedenti (11,6% e 12,4%

rispettivamente nel 2017 e 2018). A livello regionale l'incidenza di extracomunitari sul totale dei lavoratori a tempo determinato risulta maggiore in Lombardia (19,7%), Emilia-Romagna (19,3%), Trentino-Alto Adige (18,4%), e Veneto (17,7%).

La retribuzione media annua dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo determinato nel 2019 è stata pari a 8.260 euro, inferiore al 10,8% di quella del totale dei lavoratori a tempo determinato che è stata pari a 9.258 euro.

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2019, i lavoratori extracomunitari a tempo determinato provengono prevalentemente da Albania (13,6%) e Marocco (12,3%), seguiti da Bangladesh (5,2%), Pakistan (4,9%) e Senegal (4,6%) e Ucraina (4,0%). In questo ultimo Paese risulta molto importante la componente femminile (pari al 63,5%).

Si rileva, inoltre, che l'andamento crescente degli ultimi anni dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, proseguito anche nel 2017 e 2018, sia nel complesso (+6,7% per il 2018), sia con riferimento ai soli extracomunitari (+13,5% per il 2018), subisce un'inversione di tendenza con una diminuzione nel 2019 pari a -6,3% nel complesso e -3,7% con riferimento ai soli extracomunitari.

Lavoratori stagionali

Nel 2019 i lavoratori dipendenti stagionali extracomunitari ammontano a 63.876 pari al 12,3% del totale dei lavoratori stagionali (518.756); tale incidenza è massima per gli uomini del Nord-Est (18,5%). La variazione tra il 2018 e il 2019 è positiva con il +15,1% per il totale dei lavoratori dipendenti stagionali e con il +16,9% per gli extracomunitari mentre tra il 2017 e il 2018 la variazione, seppur positiva, è stata inferiore (+7,3% per il totale dei lavoratori dipendenti stagionali e +11,3% per gli extracomunitari).

Le regioni in cui l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sul totale degli stagionali è maggiore sono la Liguria (18,7%), l'Emilia-Romagna (18,0%), il Veneto (17,6%) e la Lombardia (16,6%). L'Emilia-Romagna con il 16,4%, il Veneto con il 15,9%, il Trentino-Alto Adige con il 15,4% sono le regioni che occupano il maggior numero di lavoratori stagionali extracomunitari. Nella distribuzione per età, la classe a cui appartiene il maggior numero di lavoratori stagionali è quella tra i 30 e i 49 anni con un peso del 39,2% mentre per i lavoratori extracomunitari la stessa classe ha un peso del 51,8%.

Nell'analizzare, infine, i lavoratori stagionali extracomunitari per Paese di provenienza si può constatare che per il 2019 la maggior parte proviene dall'Albania (18,1%; con il 12,9% per gli uomini ed il 23,7% per le donne), dal Marocco (12,0%; con 13,3% per gli uomini e 10,5% per le donne), dall'Ucraina (7,6%; con 3,6% per gli uomini e 12,0% per le donne), dal Senegal (5,4%; con 7,6% per gli uomini e 3,0% per le donne) e dal Bangladesh (5,2%; con 9,5% per gli uomini e solo lo 0,5% per le donne, tra le percentuali più basse di presenza femminile tra tutte le cittadinanze), situazione non dissimile da quella degli anni precedenti.

6.2 I lavoratori domestici

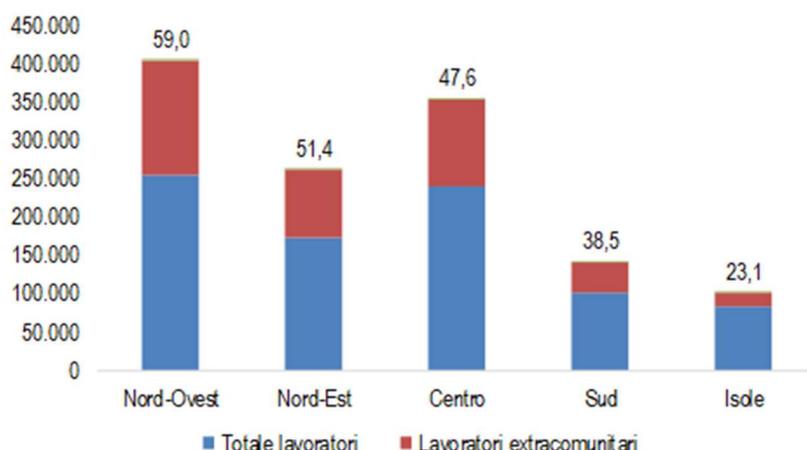
I dati statistici dei lavoratori domestici derivano dagli archivi delle comunicazioni obbligatorie e dei versamenti contributivi effettuati dai datori di lavoro. L'unità di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; l'analisi riguarda gli anni 2017, 2018, 2019.

Nel 2019 poco meno della metà dei lavoratori domestici è costituita da extracomunitari: se ne osservano 410.184 su un totale di 848.987 (48,3%). Tale percentuale è in flessione rispetto a quella del 2017 e del 2018, in cui rispettivamente si riscontra il 49,2% e il 48,7% dei lavoratori extracomunitari sul totale.

In questa categoria di lavoratori nel 2019 si conferma, come già visto nel biennio precedente, la netta prevalenza delle donne (84,0%); tuttavia si fa rilevare, che la percentuale di uomini extracomunitari è più alta rispetto al complesso dei lavoratori (16,0% contro il 11,3%).

A livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (36,5%) e al Centro (27,7%); nel Nord-Est ne troviamo il 21,6% mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente il 9,5% e il 4,6%.

Figura 6.3. Distribuzione territoriale dei lavoratori domestici e percentuale dei lavoratori domestici extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Una distribuzione simile si riscontra anche per gli anni 2017 e 2018. La regione con la massima concentrazione di lavoratori domestici extracomunitari è la Lombardia (26,0%), seguita dal Lazio (15,7%), dall'Emilia Romagna (10,5%), dal Veneto (7,9%) e dalla Toscana (7,8%).

La retribuzione media annua nel 2019 dei lavoratori extracomunitari è superiore del 11,9% a quella della generalità dei lavoratori (7.687 euro e 6.868 euro) e ciò può essere dovuto al maggior numero di ore lavorate

per settimana; inoltre la retribuzione media annua delle donne è superiore del 10,1% per i lavoratori extracomunitari, mentre per la generalità dei lavoratori è pressoché uguale a quella degli uomini.

Quasi la metà dei lavoratori domestici extracomunitari nel 2019, come nel biennio precedente, ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (45,7%). Il complesso dei lavoratori presenta un'analogia distribuzione per età.

La retribuzione media annua, in tutti gli anni analizzati, è crescente al crescere dell'età per i lavoratori extracomunitari, per la generalità dei lavoratori l'andamento crescente riguarda il 2018 e il 2019.

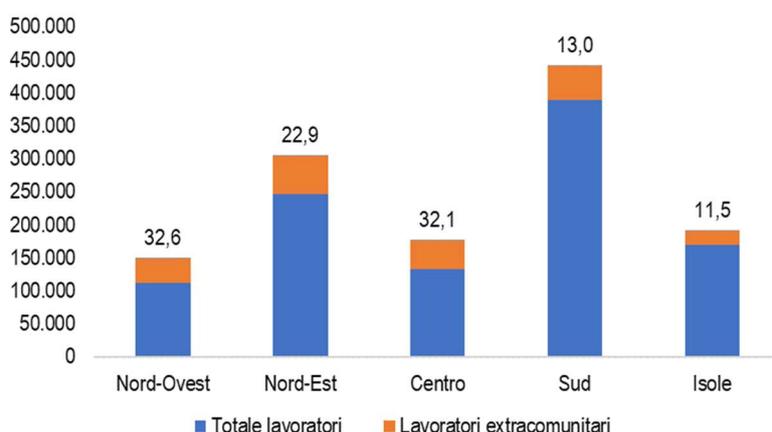
Con riferimento alla cittadinanza, oltre il 60% dei lavoratori domestici sono provenienti da cinque Paesi: Ucraina (21,5%), Filippine (16,5%), Moldova (9,9%), Perù (7,1%) e Sri Lanka (6,9%). Lo stesso si riscontra per gli anni precedenti.

6.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura

Nel 2019 in Italia si registrano 206.210 operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 19,6% del totale.

Nel Nord-Est si concentra il 27,4% dei lavoratori extracomunitari (contro il 23,5% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Sud il 24,6% (a fronte del 37,0% del complesso), nel Centro il 20,7% (a fronte del 12,7% del complesso), nel Nord-Ovest il 17,8% (contro il 10,7% del complesso) e nelle isole il 9,5% (contro il 16,2% del complesso). La regione Emilia-Romagna ha il maggior numero di lavoratori extracomunitari

Figura 6.4. Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli dipendenti e percentuale dei lavoratori agricoli extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

(13,8%). Rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti in agricoltura, le regioni che presentano la maggiore incidenza di extracomunitari sono la Liguria (43,2%), il Lazio (37,5%) e Piemonte (33,8%).

La retribuzione media annua nel 2019 dei lavoratori extracomunitari è inferiore del -1,1% a quella della generalità dei lavoratori (7.504 euro e 7.585 euro) e ciò può essere dovuto ad una lieve differenza del numero di giornate lavorate nell'anno.

Con riferimento al sesso, tra i lavoratori extracomunitari gli uomini risultano più numerosi con una percentuale pari all'82,7% (contro il 68,0% del totale dei dipendenti agricoli).

La retribuzione media annua nel 2019 degli uomini è superiore del 14,0% per i lavoratori extracomunitari, mentre per la generalità dei lavoratori del 33,2%.

La classe d'età "30-39 anni" è quella con la maggior frequenza tra gli extracomunitari (30,1%), mentre per il complesso dei dipendenti agricoli la classe di maggior frequenza è la "40-49 anni" (23,4%). Solamente il 3,8% degli extracomunitari ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo il 14,0% ha un'età inferiore a 25 anni. Per quanto riguarda invece la distribuzione per classi d'età, distinta tra uomini e donne, non si riscontrano differenze significative per i lavoratori extracomunitari, ad eccezione della classe modale che per le femmine è "40-49 anni", mentre per i maschi, è "30-39 anni".

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si osserva che il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti extracomunitari proviene dal Marocco con il 16,6%, dall'India con il 16,0% e dall'Albania con il 15,6%; queste tre nazioni assommano quasi la metà dei lavoratori. Nel triennio 2017-2019 la distribuzione percentuale della classificazione per Paese di cittadinanza subisce variazioni di lieve entità e resta invariato l'ordine dei primi 3 Paesi. Nel suddetto triennio si è registrato un aumento del numero degli operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 10,9%, mentre il corrispondente dato nazionale è lievemente diminuito dello 0,7%.

7 I lavoratori stranieri non comunitari autonomi per tipologia professionale

7.1 Gli artigiani

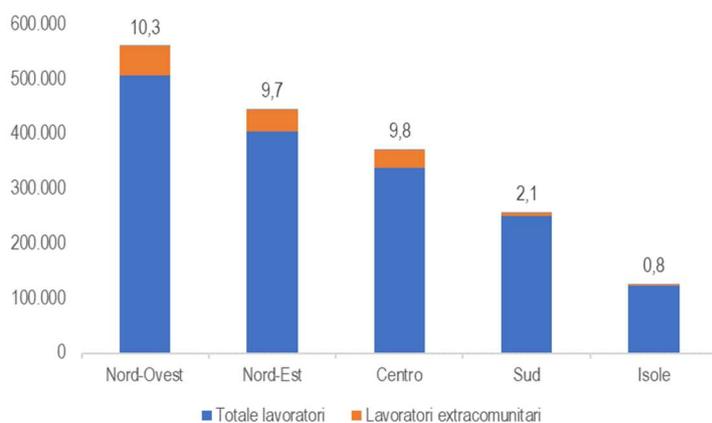
L'analisi svolta riguarda gli artigiani iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2019 l'8,1% degli artigiani è extracomunitario: 131.115 su un totale di 1.622.543. La percentuale è in leggera crescita rispetto al 2018 (7,7%) e al 2017 (7,4%).

L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile sia in generale (78,9%) che tra gli extracomunitari (81,7%).

Anche dal punto di vista della distribuzione territoriale non si osservano significative differenze rispetto agli anni precedenti: la maggior parte degli artigiani extracomunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (69,9%), mentre per il complesso degli artigiani la prevalenza al Nord è meno netta (56,2%).

Figura 7.1. Distribuzione territoriale degli artigiani e percentuale di commercianti extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

extracomunitari ha un'età superiore ai 55 anni rispetto a un dato nazionale pari al 32,8%

Con riferimento al Paese di cittadinanza, si riscontra che gli albanesi sono la comunità maggiormente presente tra gli artigiani (25,0%) seguiti dai cinesi (15,0%), dai marocchini (10,0%), dagli egiziani (8,9%) e dai tunisini (5,7%). Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

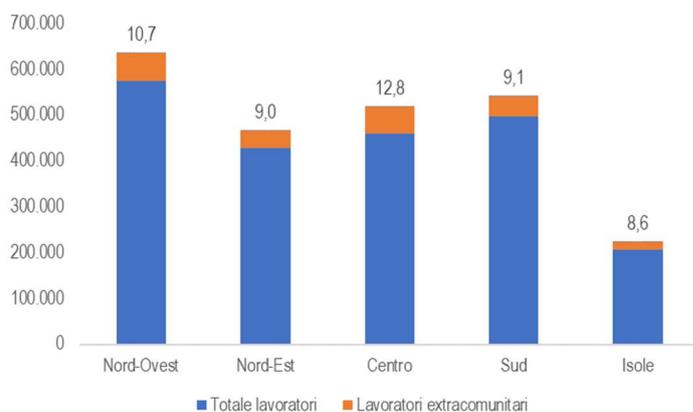
Al Centro sono localizzate il 25,3% delle aziende artigiane di extracomunitari (contro il 20,8% del complesso), mentre è esigua la percentuale con sede al Sud e nelle Isole (4,8% contro il 23,0% del totale degli artigiani). Come nel biennio precedente, nel 2019 le regioni con la massima concentrazione di artigiani extracomunitari sono Lombardia (24,8%), l'Emilia-Romagna (17,0%) e la Toscana (14,3%).

Gli artigiani extracomunitari sono sensibilmente più giovani rispetto al totale degli artigiani: nel 2019 quasi la metà di essi ha un'età inferiore a 40 anni (39,3% contro il 21,4% del totale), mentre solo l'11,7% degli artigiani

7.2 I commercianti

I dati statistici analizzati riguardano i commercianti iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS.

Figura 7.2. Distribuzione territoriale dei commercianti e percentuale di commercianti extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

per gli anni precedenti, quasi la metà degli extracomunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (45,0%), dato leggermente inferiore rispetto a quello nazionale (46,3%). Al Centro sono localizzate il 26,6% delle aziende commerciali di extracomunitari (contro il 21,3% del complesso), mentre al Sud e nelle Isole riscontriamo il 28,5% dei commercianti contro il 32,5% del totale. La regione con la massima prevalenza di commercianti extracomunitari è la Lombardia (17,4%), seguita dal Lazio (15,0%) e dalla Campania (10,8%). A livello nazionale invece, troviamo in Lombardia una percentuale del 15,3%, in Campania il 10,0% e il 9,6% nel Lazio. Questa distribuzione è pressoché analoga nel 2018 e nel 2017.

L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

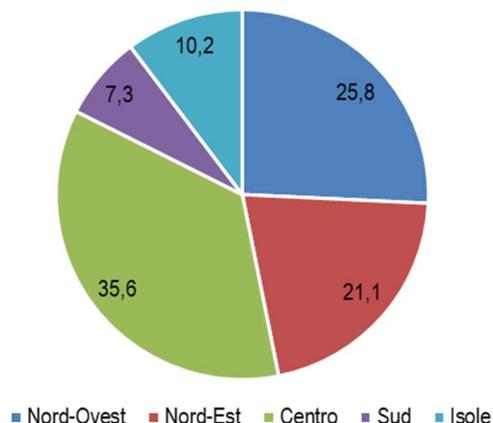
Nel 2019 il 10,3% del totale dei commercianti è extracomunitario: 221.742 lavoratori su un totale di 2.164.121 iscritti, tale percentuale è in leggera crescita sia rispetto al 2018 (10,1%) che al 2017 (9,9%). Tra i commercianti si conferma una forte connotazione maschile, più evidente tra gli extracomunitari (72,7%), rispetto al dato nazionale (65,1%).

Nel 2019, senza significative differenze

7.3 I lavoratori agricoli autonomi

Nel 2019 in Italia si registrano 445.565 lavoratori agricoli autonomi di cui 2.283 extracomunitari pari allo 0,5% del totale.

Figura 7.3. Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

del totale. Il 18,4% dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari si concentra in Toscana, mentre la regione in cui sono più presenti i lavoratori agricoli autonomi è il Piemonte (10,8%).

La presenza femminile tra i lavoratori agricoli autonomi extracomunitari è nettamente superiore (56,9%) a quella della media nazionale per questa tipologia di lavoratori (33,5%). Il 35,5% degli extracomunitari appartiene alla classe d'età "40-49 anni", che è quella di massima frequenza, mentre per il complesso dei lavoratori agricoli autonomi la classe con maggior frequenza è "60 e oltre" la cui percentuale è pari al 32,3%. Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si evidenzia che l'Albania è la nazione da cui proviene il

maggior numero di lavoratori agricoli autonomi, con una percentuale pari al 22,3%, seguono poi l'India con

l'8,8%, la Tunisia con il 7,2%, l'Ucraina con il 6,8% e la Svizzera con il 6,0%. Nel triennio 2017-2019 si è registrato un aumento del numero dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari pari al 10,7%, mentre il corrispondente dato nazionale è diminuito dell'1,4%.

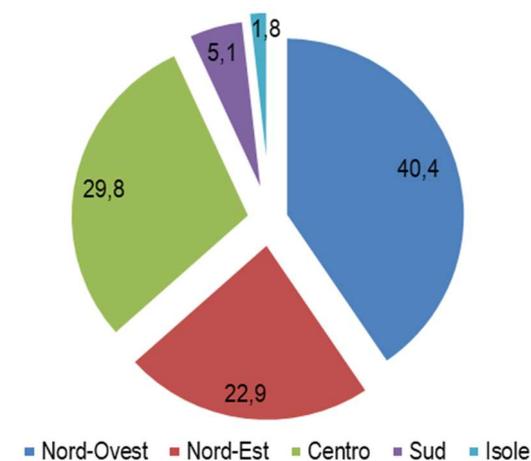
7.4 I parasubordinati

I lavoratori parasubordinati sono classificati in base alla tipologia di versamento dei contributi che riflette la natura del rapporto di lavoro. Il contribuente è classificato come “collaboratore” se il versamento dei contributi è effettuato dal committente. Se, invece, il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi con le stesse tempistiche e negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, il contribuente è classificato come “professionista”.

La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario è nel triennio 2017-2019 pari rispettivamente a 18.438, 21.028, 19.686 (il dato del totale parasubordinati del 2019 è provvisorio, in quanto ancora incompleto).

Nell'ultimo anno in esame, i lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario rappresentano il 2,6% del totale dei lavoratori parasubordinati, che è pari a 748.876. Il 63,7% dei lavoratori parasubordinati extracomunitari risiede nelle regioni del Nord, il 29,4% in quelle del Centro e solo il 6,9% nelle regioni del Sud. Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari parasubordinati sono la Toscana (3,5%), la Lombardia e la Liguria (3,3%).

Figura 7.4. Distribuzione territoriale dei lavoratori parasubordinati extracomunitari. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Su 19.686 parasubordinati extracomunitari, 9.207 sono femmine e 10.479 maschi; la quota femminile è quindi pari al 46,8%, mentre tra il complesso dei lavoratori parasubordinati è del 36,8%. Tale proporzione si conferma stabile nel tempo.

La distribuzione per classi d'età mostra una collettività di parasubordinati extracomunitari più giovane del complesso dei parasubordinati. Nel particolare il 53,2% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 40 anni mentre tale valore scende a 33,4% per il totale dei lavoratori.

Circa un parasubordinato extracomunitario su due proviene da uno dei seguenti otto Paesi: Albania (13,8%), Cina (12,1%), Marocco (4,7%), Federazione russa (4,4%), Ucraina (4,4%), Iran (3,6%), Stati Uniti d'America (3,2%), India (3,2%). Nel particolare i primi cinque Paesi rappresentano il 39,4% del totale degli extracomunitari parasubordinati.

La distribuzione per genere presenta differenze rilevanti a seconda del Paese di provenienza: la percentuale di femmine è infatti massima tra i parasubordinati di cittadinanza ucraina (78,1%) e minima tra i parasubordinati di cittadinanza Egiziana (10,2%).

8 Imprenditoria straniera

Il Capitolo 8 è dedicato all'analisi dei dati, forniti dal Centro Studi Unioncamere, relativi agli stranieri nati in paesi extracomunitari titolari di imprese.

Considerando l'anno 2019, i titolari di imprese nati in un paese Extra UE – complessivamente 383.462 unità, pari al 12,2% del totale - rappresentano in Toscana il 17,9% delle aziende, in Liguria il 17,5%, in Lombardia il 17,3% e nel Lazio il 16,5% (Tabella 8.1).

Tabella 8.1. Titolari di imprese nati in un paese Extra UE per regione (v.a. e %). Anni 2018 e 2019

REGIONE	2018		2019		Var. ass. 2019/2018	Var. % 2019/2018
	V.a.	Inc.% sul totale	V.a.	Inc.% sul totale		
Abruzzo	7.998	9,3	8.079	9,5	81	1,0
Basilicata	1.202	3,1	1.252	3,2	50	4,2
Calabria	11.348	9,4	11.116	9,3	-232	-2,0
Campania	36.391	11,8	37.334	12,2	943	2,6
Emilia Romagna	33.558	14,4	34.001	14,8	443	1,3
Friuli Venezia Giulia	6.910	12,4	6.974	12,7	64	0,9
Lazio	44.293	16,3	44.916	16,5	623	1,4
Liguria	14.717	16,9	15.122	17,5	405	2,8
Lombardia	71.952	17,1	71.726	17,3	-226	-0,3
Marche	10.345	11,0	10.164	11,1	-181	-1,7
Molise	1.126	4,9	1.139	5,1	13	1,2
Piemonte	25.621	10,5	26.206	10,9	585	2,3
Puglia	12.647	5,3	12.764	5,5	117	0,9
Sardegna	6.997	7,1	6.880	7,0	-117	-1,7
Sicilia	18.121	6,5	18.410	6,7	289	1,6
Toscana	37.202	17,6	37.637	17,9	435	1,2
Trentino Alto Adige	3.658	5,7	3.837	6,0	179	4,9
Umbria	4.792	9,8	5.070	10,4	278	5,8
Valle D'Aosta	375	5,6	380	5,7	5	1,3
Veneto	29.908	11,9	30.455	12,2	547	1,8
Totale	379.161	11,9	383.462	12,2	4.301	1,1

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Con riferimento alla variazione percentuale registrata tra il 2018 e il 2019, si delinea a livello nazionale un aumento di 1,1 punti percentuali (pari a +4.301 unità) del numero di titolari non comunitari di imprese, mentre nel dettaglio regionale gli aumenti più cospicui si ravvisano in Umbria (+5,8%), Trentino Alto Adige (+4,9%), Basilicata (+4,2%). In termini di valori assoluti, si tratta, nel primo caso di un aumento pari a +278 nuovi titolari extracomunitari, nel secondo pari a +179 unità e nel terzo a +50 unità. Decrementi si osservano esclusivamente in Calabria (-2,0%) e Sardegna (-1,7%), Marche (-1,7%) e Lombardia (-0,3%).

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 43,0% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 21,1%), mentre il restante 30% circa

dei titolari non comunitari si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (8,2%), in *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (6,3%) e nel settore delle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (6,1%).

Come si è visto, il peso che i titolari extracomunitari hanno sul totale è pari al 12,2%, in crescita rispetto all'11,9% dell'anno precedente, mentre una quota superiore al 10% si registra per i settori *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (23,7%), *Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli etc.* (17,8%), *Costruzioni* (17,4%), *Attività manifatturiere* (14,4%) *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (11,9%) e *Servizi di informazione e comunicazione* (10,2%). Infine, nel settore *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro*, le imprese con titolati Extra UE sono il 65%, ovvero 13 su le 20 totali registrate nel 2019 (Tabella 8.2).

Tabella 8.2. Titolari di imprese nati in un paese Extra UE per settore di attività economica (v.a. e %). Anni 2018 e 2019

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	2018		2019		Var. ass. 2019/2018	Var. % 2019/2018	Inc. % sul totale dei titolari (Anno 2019)
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	8.513	2,2	8.817	2,3	304	3,6	1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0,0	4	0,0	-2	-33,3	0,7
Attività manifatturiere	31.140	8,2	31.282	8,2	142	0,5	14,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz. etc.	47	0,0	51	0,0	4	8,5	2,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione etc.	179	0,0	169	0,0	-10	-5,6	8,1
Costruzioni	78.926	20,8	81.091	21,1	2.165	2,7	17,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di aut. etc.	166.912	44,0	164.762	43,0	-2.150	-1,3	17,8
Trasporto e magazzinaggio	6.257	1,7	6.315	1,6	58	0,9	7,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	22.555	5,9	23.451	6,1	896	4,0	11,9
Servizi di informazione e comunicazione	4.294	1,1	4.202	1,1	-92	-2,1	10,2
Attività finanziarie e assicurative	1.589	0,4	1.645	0,4	56	3,5	2,0
Attività immobiliari	803	0,2	868	0,2	65	8,1	2,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.933	1,3	5.174	1,3	241	4,9	7,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	23.852	6,3	24.139	6,3	287	1,2	23,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	-	-	-	-	-	-	-
Istruzione	361	0,1	380	0,1	19	5,3	5,5
Sanità e assistenza sociale	437	0,1	477	0,1	40	9,2	10,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.308	0,3	1.301	0,3	-7	-0,5	5,6
Altre attività di servizi	15.391	4,1	17.010	4,4	1.619	10,5	9,1
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro etc,...	12	0,0	13	0,0	1	8,3	65,0
Imprese non classificate	11.646	3,1	12.311	3,2	665	5,7	17,6
Totale	379.161	100,0	383.462	100,0	4.301	1,1	12,2

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Dall'analisi della variazione tendenziale si riscontra un aumento in particolare per i settori *Costruzioni* (+2.165 unità), *Altre attività di servizi* (+1.619%), *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (+896 unità). In netto calo il settore del *Commercio all'ingrosso e al dettaglio, etc.* (-2.150)

Con riferimento alla nazionalità dei titolari di imprese (Tabella 8.3), in valori assoluti il numero più cospicuo di aziende si rileva nel caso di marocchini (64.173 unità), cinesi (53.297), albanesi (33.294), bangladesi (30.682).

Da una lettura di genere dei titolari di imprese si delinea, inoltre, una cospicua presenza di donne nel caso di alcune nazionalità. Ad esempio la componente femminile è molto elevata tra i cittadini provenienti da Ucraina (54,5%), Serbia e Montenegro (49,2%), Cina (46,7% del totale), Nigeria (39,6%), Svizzera (31,7%), Moldavia (31,0%).

Tabella 8.3. Titolari di imprese secondo il paese Extra UE di nascita e genere (v.a. e %). Anno 2019

STATO DI NASCITA	Valori assoluti			Composizione %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	55.996	8.177	64.173	87,3	12,7	100,0
Cina	28.425	24.872	53.297	53,3	46,7	100,0
Albania	29.268	4.026	33.294	87,9	12,1	100,0
Bangladesh	28.455	2.227	30.682	92,7	7,3	100,0
Egitto	18.367	1.275	19.642	93,5	6,5	100,0
Senegal	17.026	1.756	18.782	90,7	9,3	100,0
Pakistan	17.363	900	18.263	95,1	4,9	100,0
Nigeria	9.722	6.375	16.097	60,4	39,6	100,0
Svizzera	10.658	4.936	15.594	68,3	31,7	100,0
Tunisia	13.145	1.246	14.391	91,3	8,7	100,0
India	6.477	1.055	7.532	86,0	14,0	100,0
Moldavia	4.135	1.860	5.995	69,0	31,0	100,0
Brasile	3.141	2.245	5.386	58,3	41,7	100,0
Ucraina	2.349	2.818	5.167	45,5	54,5	100,0
Macedonia	3.882	523	4.405	88,1	11,9	100,0
Argentina	2.755	1.124	3.879	71,0	29,0	100,0
Serbia e Montenegro	3.728	3.614	7.342	50,8	49,2	100,0
Algeria	3.511	214	3.725	94,3	5,7	100,0
Ghana	3.156	504	3.660	86,2	13,8	100,0
Perù	2.515	1.120	3.635	69,2	30,8	100,0
Totale	299.604	83.858	383.462	78,1	21,9	100,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

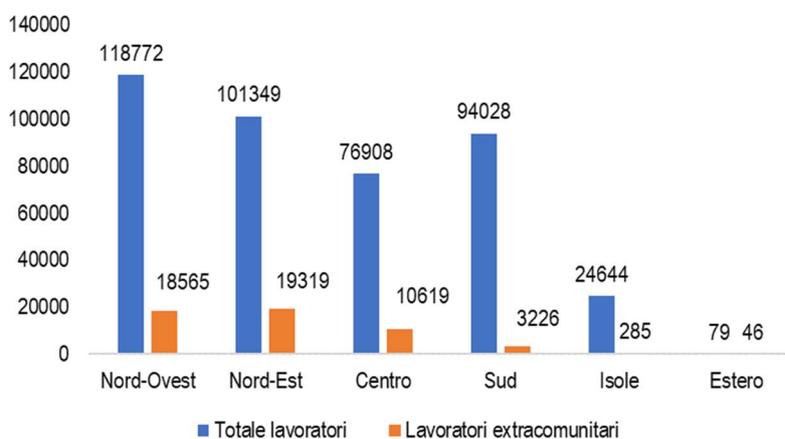
SISTEMA DI WELFARE

9 | Gli ammortizzatori sociali

9.1 La Cassa Integrazione Guadagni

L'istituto dell'integrazione salariale rappresenta un intervento di tutela e sostegno dei lavoratori e delle aziende, caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva. L'intervento ordinario è rivolto alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali

Figura 9.1. Distribuzione territoriale dei beneficiari di trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria . Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

ad es. la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche.

L'intervento straordinario può essere richiesto per crisi, riorganizzazione aziendale, contratti di solidarietà. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati, i quadri e gli apprendisti mentre sono esclusi i dirigenti.

Nel 2019 il numero di beneficiari¹⁵ di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 52.060 unità.

Essi rappresentano il 12,5% del totale di beneficiari (415.780).

La maggior incidenza percentuale di beneficiari extracomunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, rispettivamente il 19,1% e il 15,6%. A livello regionale si rileva una percentuale più elevata in Liguria (26,4%), Umbria (20,3%) e Veneto (20,1%), e più modesta in Sardegna (0,6%). Le regioni caratterizzate da un numero maggiore di extracomunitari sono la Lombardia, dove lavora il 23,0% dei beneficiari extracomunitari, il Veneto (15,7%) e l'Emilia-Romagna (12,3%).

Su 52.060 beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, 49.972 sono maschi e 2.088 femmine; la quota di maschi è del 96,0% mentre nel complesso dei beneficiari è pari all'87,6%, con una differenza di quasi 9 punti percentuali.

La distribuzione per età dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria privilegia, sia per i maschi che per le femmine, le età che vanno dai 30 ai 49 anni più di quanto si osservi nella distribuzione del complesso dei beneficiari. Le classi d'età 30-39 e 40-49 infatti, racchiudono il 63,2% della distribuzione contro il 51,8% rilevato per il totale dei beneficiari.

¹⁵ Nel corso dell'anno uno stesso lavoratore può beneficiare sia di interventi ordinari che di interventi straordinari per cui può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

L'analisi dei dati per cittadinanza mostra che i primi tre Paesi - Albania, Marocco e Repubblica di Macedonia - assommano il 55,1% dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, mentre dall'Albania, Marocco, Serbia, Ucraina e Moldavia proviene il maggior numero di beneficiari di sesso femminile, ossia il 2,2% del totale dei beneficiari extracomunitari.

Passando ad esaminare gli interventi straordinari, si osserva che nel 2019 i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari sono 3.721 e rappresentano il 2,2% del totale di beneficiari (172.302).

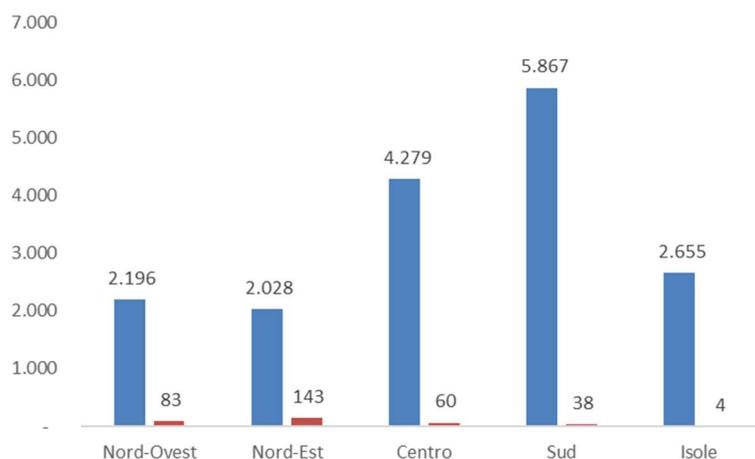
La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari extracomunitari è il Nord-Est (6,2%), seguito dal Nord-Ovest (2,9%), e dal Centro (1,8%). Le regioni con una maggiore percentuale di beneficiari extracomunitari sono la Lombardia (25,9%), l'Emilia-Romagna (20,5%) e il Veneto (12,8%); le regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno, a parte la Sardegna dove non ci sono beneficiari di integrazione salariale straordinaria, sono il Molise (0,08%), Valle d'Aosta e Basilicata con lo 0,3%.

9.2 L'indennità di mobilità

Nel 2019 i lavoratori che hanno usufruito di indennità di mobilità sono pari a 17.025 unità, di cui 328 (2%) con cittadinanza extracomunitaria. Rispetto al 2018, si conferma la diminuzione iniziata già dal 2016 sia del numero globale dei beneficiari di tale prestazione (-71%) sia del numero di lavoratori extracomunitari (-81%).

Tale effetto è dovuto principalmente all'abrogazione dell'indennità di mobilità dal 1^a gennaio 2017 (Legge n°92/2012).

Figura 9.2. Distribuzione territoriale dei beneficiari di mobilità. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'analisi della distribuzione per genere dei beneficiari extracomunitari si conferma la notevole prevalenza degli uomini rispetto alle donne (circa l'87% nel 2019).

Nel 2019 il Sud risulta l'area del Paese in cui maggiormente si concentrano i lavoratori che fruiscono del sussidio di mobilità, per gli extracomunitari però il Nord-Est si mantiene la ripartizione geografica più coinvolta da questo fenomeno. A

livello regionale l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Valle d'Aosta (14%) e Trentino-Alto-Adige (9%) mentre, ad eccezione dell'Abruzzo, le regioni del Sud e Isole presentano una percentuale al di sotto dell'1%.

Con riferimento all'età si osserva che per il 2019 i beneficiari extracomunitari con meno di 55 anni sono il 41% contro il 35% del complesso dei beneficiari. La classe modale è quella tra i 55 e i 59 anni per entrambe le distribuzioni con il 36% per l'insieme degli extracomunitari e il 37% per il complesso dei beneficiari.

I dati di composizione rispetto alla cittadinanza rilevano che i Paesi più interessati nel 2019 sono l'Albania (22,6%) il Marocco (17,1%) e il Senegal (11,6%) che rappresentano il 52% dei Paesi extracomunitari nell'ultimo anno di rilevazione.

9.3 Trattamenti di disoccupazione

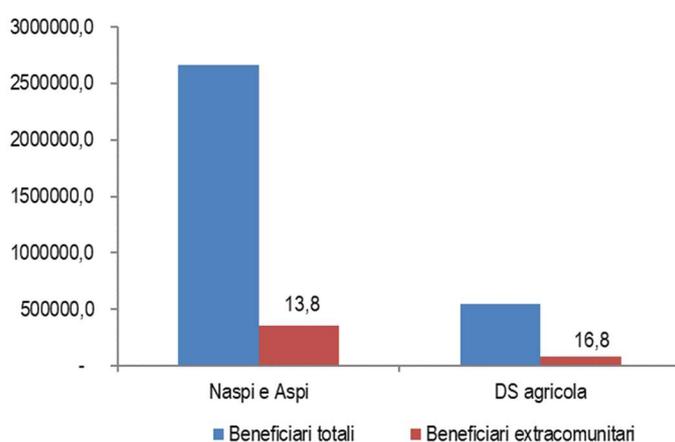
L'analisi riguarda distintamente i beneficiari dei trattamenti di NASpl, ASpl, e di disoccupazione agricola. I dati sono relativi al triennio 2017-2019 per la NASpl, al biennio 2017-2018 per l'ASpl, e al triennio 2016-2018 per la disoccupazione agricola, che si riferisce per quest'ultima al periodo in cui si è verificato l'evento.

NASpl e ASpl

L'indennità di disoccupazione ASpl si può ritenere nel 2019 del tutto esaurita in quanto dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la NASpl che l'ha sostituita (DLgs 22/2015), è stata quindi analizzata la NASpl, per la quale sono risultati nel 2019 nel complesso 2.734.477 beneficiari, con un aumento rispetto al valore 2018 del 3%, dei quali 377.424 con cittadinanza extracomunitaria pari al 14% del totale.

Rispetto alla composizione per genere e nei tre anni di osservazione, la componente femminile dei beneficiari

Figura 9.3. Beneficiari di Indennità di disoccupazione e percentuale di beneficiari extracomunitari. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

extracomunitari va leggermente riducendosi, mantenendosi però quasi uguale a quella maschile (per il 2019: 49,9% vs 50,1%). Osservando invece la distribuzione per area geografica, nel 2019 le regioni di residenza con una maggiore incidenza di beneficiari extracomunitari risultano essere l'Emilia-Romagna (24,5%), la Lombardia (23,5%) e la Liguria (21,7%).

I beneficiari extracomunitari presentano una distribuzione per classi d'età simile a quella del totale dei beneficiari. Per

entrambi la classe modale è "30-39 anni" (nel 2019 la percentuale è pari al 27% sia per il complesso dei beneficiari che per i cittadini extracomunitari) e inoltre circa il 52% della totalità dei beneficiari che usufruisce delle prestazioni di disoccupazione ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

Con riferimento alla cittadinanza anche nel 2019 l'Albania, l'Ucraina, il Marocco e la Moldavia si confermano i quattro Paesi in cui si concentra quasi la metà dei beneficiari extracomunitari (45%) che percepiscono l'indennità di disoccupazione. Nel particolare è prevalente la componente femminile tra i beneficiari dell'Ucraina (87%) e della Moldavia (81%), a differenza di quelli provenienti dalla Albania e dal Marocco dove risulta maggiore la componente maschile.

Disoccupazione agricola

Per l'anno 2018 i cittadini extracomunitari beneficiari di disoccupazione agricola sono 90.936, pari al 17% della totalità dei beneficiari che ammonta a 542.343 unità. Tale percentuale è in lieve crescita rispetto ai due anni precedenti (15% del 2016 e 16% del 2017) e si conferma la minoranza del genere femminile rispetto a quello maschile presente all'81%.

Con riferimento all'area di residenza, il Nord-Ovest presenta l'incidenza maggiore di beneficiari extracomunitari per tutto il triennio di osservazione con un valore che per il 2018 è pari a 47,5%, in particolare in Liguria si rileva una percentuale del 56%, seguita dalla Lombardia con il 49% e il Piemonte con il 44%. Al Sud invece, dove si concentra il 49% della totalità dei percettori di disoccupazione agricola, solo il 9% sono extracomunitari. L'Emilia-Romagna, la Sicilia, il Lazio e la Puglia sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari (circa il 46% del totale).

Dalla distribuzione per età si nota la maggiore presenza di beneficiari di disoccupazione agricola con età al di sotto dei 50 anni, circa l'80% per i beneficiari extracomunitari e il 65% per i beneficiari nel complesso. La classe modale per gli extracomunitari risulta essere quella dei "30-39" anni con il 34% mentre, per il totale dei beneficiari, la classe è "40-49" con il 29%.

Con riferimento alla cittadinanza il Marocco, l'India e l'Albania si confermano i tre Paesi in cui si concentra il più alto numero di disoccupati agricoli extracomunitari con una percentuale del 59% nell'ultimo anno di rilevazione.

10 | Infortuni e malattie professionali

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori che subiscono infortuni in ambito lavorativo o che contraggono malattie di origine professionale garantendo, a chi ne è colpito, l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Alla data di rilevazione del 31.12.2019 risultano pervenute all'Inail, nel periodo di accadimento gennaio-dicembre 2019, 641.638 denunce d'infortunio con un aumento pari allo 0,14% rispetto alle 640.723 dell'analogo periodo del 2018. I dati fanno riferimento alle tre gestioni assicurative Inail, Agricoltura, Industria e servizi, per Conto dello Stato; quest'ultima comprensiva sia dei dipendenti statali che degli studenti delle scuole pubbliche statali.

Sempre nello stesso periodo di riferimento gennaio-dicembre 2019, delle oltre 641mila denunce 1.089 hanno avuto esito mortale con un calo del 3,9% (44 casi in meno) rispetto ai 1.133 decessi dell'analogo periodo del 2018 (Fonte Open Data – tabelle con cadenza mensile).

Si precisa che i numeri degli infortuni mensili, sia in complesso che mortali, sono da considerarsi provvisori rispetto a quelli annuali che saranno pubblicati in occasione della relazione annuale Inail a metà anno e, destinati a crescere per effetto dei tempi tecnici di protocollazione/archiviazione (in particolare per i decessi).

Sempre nel periodo gennaio-dicembre 2019, gli infortuni verificatisi ai lavoratori stranieri sono stati 108.173 e rappresentano il 16,9% del totale; in particolare 83.250 casi hanno riguardato gli extracomunitari, e 24.923 quelli comunitari. Poco più di 533mila i casi denunciati dai lavoratori italiani (83,1% del totale).

Tabella 10.1. Denunce d'infortunio per luogo di nascita dell'infortunato. Periodo Gennaio - Dicembre 2018-2019

Luogo di nascita dell'infortunato	Gennaio- Dicembre 2018		Gennaio- Dicembre 2019	
	In complesso	di cui esito mortale	In complesso	di cui esito mortale
Italia	536.153	952	533.462	884
Unione Europea (esclusa Italia)	25.254	51	24.923	61
Extra Unione Europea	79.312	130	83.250	144
Totale (*)	640.723	1.133	641.638	1.089

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

Fonte: Open Data Inail, tabella con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2019

NOTA:

- *L'interpretazione del confronto tra i dati di periodo - mensili richiede cautele. I dati confrontati riguardano le denunce mensili del periodo gennaio-dicembre rilevate al 31 dicembre di ciascun anno. Si fa presente che i dati mensili di gennaio-dicembre 2018, differiscono da quelli presenti nei paragrafi successivi (a partire dalla tavola 3) che fanno invece riferimento all'anno 2018 con la rilevazione semestrale del 31/10/2019.*
- *Nel numero complessivo degli infortuni mensili sono incluse anche le comunicazioni obbligatorie effettuate ai soli fini statistici e informativi da tutti i datori di lavoro e i loro intermediari, compresi i datori di lavoro privati di lavoratori assicurati presso altri enti o con polizze private, degli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento.*

L'analisi circoscritta agli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel periodo gennaio-dicembre degli anni 2018 e 2019, evidenzia un aumento del 3,4% passando dalle 104.566 denunce del periodo gennaio-dicembre

2018 alle 108.173 dello stesso periodo del 2019, sintesi di un aumento del 5,0% per i lavoratori extra-Ue (da oltre 79mila a poco più di 83mila casi) e di una diminuzione dell'1,3% per gli Ue (da poco più di 25mila a oltre 24mila).

Nello stesso periodo dell'anno 2019 sono stati denunciati 205 casi con esito mortale occorsi ai lavoratori i stranieri (18,8% del totale), con un incremento del 13,3% rispetto al periodo dell'anno precedente (+24 casi di cui 14 in più per i lavoratori extra-Ue e 10 in più per quelli dell'Ue). 884 i decessi che hanno riguardato gli italiani che, in controtendenza, hanno avuto una diminuzione del 7,1% (68 casi in meno sul 2018).

L'analisi infortunistica per modalità di accadimento evidenzia che, l'85,7% (92.728 casi) di quelli occorsi agli stranieri nel 2019 sono avvenuti durante l'esercizio dell'attività lavorativa, quota maggiore rispetto a quella relativa ai lavoratori italiani (84,0%; 448.002). Nel confronto con il periodo precedente, i lavoratori extra-Ue hanno registrato un aumento del numero di denunce sia per gli infortuni in occasione di lavoro (+4,9%; da 67.897 a 71.240) che per quelli avvenuti in itinere (+5,2%; da 11.415 a 12.010), mentre per i comunitari vi è stata una riduzione che ha riguardato entrambe le modalità rispettivamente dell'1,7% (da 21.861 a 21.488) e dell'1,2% (da 3.393 a 3.435).

Tabella 10.2. Denunce d'infortunio occorse ai lavoratori stranieri per gestione – Gennaio-Dicembre 2018-2019

Luogo di nascita dell'infortunato	Modalità di accadimento	Gennaio- Dicembre 2018	Gennaio- Dicembre 2019
Italia	<i>In occasione di lavoro</i>	452.516	448.002
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	436.837	433.655
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	15.679	14.347
	<i>In itinere</i>	83.637	85.460
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	30.023	32.554
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	53.614	52.906
	Totale	536.153	533.462
Unione Europea (esclusa Italia)	<i>In occasione di lavoro</i>	21.861	21.488
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	21.286	20.872
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	575	616
	<i>In itinere</i>	3.393	3.435
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	1.061	1.197
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	2.312	2.239
	Totale	25.254	24.923
Extra Unione Europea	<i>In occasione di lavoro</i>	67.897	71.240
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	66.170	69.601
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	1.727	1.639
	<i>In itinere</i>	11.415	12.010
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	3.511	3.963
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	7.904	8.047
	Totale	79.312	83.250
Totale (*)	640.723	641.638	

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

Fonte: Open Data Inail, tabelle con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2019

10.1 Dati infortunistici 2017 - 2018

L'analisi più approfondita del fenomeno infortunistico dei lavoratori stranieri è stata effettuata con riferimento al solo biennio 2017-2018, anni in cui i dati statistici risultano più consolidati (aggiornati al 31.10.2019), rispetto al 2019 ancora provvisorio.

Si fa presente che i dati elaborati fanno riferimento alle tre principali gestioni assicurative Inail: Agricoltura, Industria e servizi, Per Conto dello Stato.

Per lavoratore straniero, l'Inail considera tutti i nati all'estero, inclusi i cittadini italiani nati all'estero e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Nell'anno di accadimento 2018 risultano pervenute all'Inail 105.424 denunce d'infortunio che hanno interessato questa tipologia di lavoratori con un aumento del 5,7% rispetto ai 99.708 casi dell'anno precedente, in particolare tre infortuni su quattro (80.001) hanno riguardato gli extra-Ue e uno su quattro quelli Ue (25.423); per i primi si è avuto un incremento del 7,8% rispetto ai 74.183 dell'anno precedente, viceversa, per i comunitari una flessione dello 0,4% (25.525 erano nel 2017).

Le denunce relative ai lavoratori italiani sono state 540mila con una diminuzione dell'1,3% rispetto alle 547mila del 2017.

Gli eventi infortunistici con esito mortale che hanno interessato i lavoratori stranieri sono stati 212 nel corso del 2018 con un aumento pari all'11,0% rispetto ai 191 casi dell'anno precedente (ben 21 casi in più); in particolare +17 decessi hanno coinvolto gli extra comunitari e +4 quelli comunitari. Anche i colleghi nati in Italia hanno registrato un incremento del numero dei decessi pari al 7,4% rispetto al 2017 (da 964 a 1.035; +71 casi).

Tabella 10.3. Denunce di infortunio per luogo di nascita dell'infortunato. Anni di accadimento 2017-2018

Luogo di nascita dell'infortunato	In complesso		di cui esito mortale	
	2017	2018	2017	2018
Italia	547.230	539.966	964	1.035
Paesi Esteri	99.708	105.424	191	212
<i>di cui:</i>				
<i>Paesi U.E.</i>	25.525	25.423	55	59
<i>Paesi extra U.E.</i>	74.183	80.001	136	153
Infortuni totali (*)	646.940	645.390	1.155	1.247

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail. Dati aggiornati al 31.10.2019, comunicazioni obbligatorie escluse

Nell'analisi per classe d'età e genere, si evince che nel 2018, il 42,6% (44.919 casi) ha coinvolto infortunati stranieri nella fascia d'età dai 35 ai 49 anni, percentuale simile sia per gli uomini che per le donne: il 42,8% (32.498) per il genere maschile e il 42,1% (12.421) per quello femminile. Rispetto al 2017, in tale fascia d'età, si è avuto un incremento del 2,6% (da 43.767 a 44.919), legato esclusivamente alla componente maschile per la quale è stato registrato un aumento del 3,8% (da 31.323 a 32.498 casi) mentre per quello femminile, un calo dello 0,2% (da 12.444 a 12.421).

Tabella 10.4. Denunce di infortunio occorse ai lavoratori stranieri per classe di età e genere. Anni di accadimento 2017-2018

Infortunati in complesso

Classe di età	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 14 anni	1.094	1.381	2.475	1.010	1.406	2.416
Da 15 a 19 anni	1.023	2.406	3.429	1.006	2.508	3.514
Da 20 a 24 anni	1.559	5.899	7.458	1.576	6.845	8.421
Da 25 a 29 anni	2.124	7.639	9.763	2.170	8.475	10.645
Da 30 a 34 anni	2.672	9.708	12.380	2.819	10.234	13.053
Da 35 a 39 anni	3.647	11.276	14.923	3.586	11.650	15.236
Da 40 a 44 anni	4.329	10.719	15.048	4.349	11.221	15.570
Da 45 a 49 anni	4.468	9.328	13.796	4.486	9.627	14.113
Da 50 a 54 anni	3.765	6.602	10.367	3.928	7.369	11.297
Da 55 a 59 anni	2.553	3.959	6.512	2.811	4.372	7.183
Da 60 a 64 anni	1.259	1.640	2899	1.365	1.822	3.187
Da 65 a 69 anni	281	303	584	344	365	709
Da 70 a 74 anni	29	33	62	43	17	60
75 anni e oltre	7	4	11	10	9	19
Totale (*)	28.810	70.898	99.708	29.503	75.921	105.424

di cui esito mortale

Classi di età	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 14 anni	-	-	-	-	-	-
Da 15 a 19 anni	-	2	2	1	3	4
Da 20 a 24 anni	1	8	9	-	16	16
Da 25 a 29 anni	2	14	16	-	15	15
Da 30 a 34 anni	-	17	17	-	16	16
Da 35 a 39 anni	6	20	26	3	26	29
Da 40 a 44 anni	1	31	32	2	26	28
Da 45 a 49 anni	4	28	32	3	30	33
Da 50 a 54 anni	2	19	21	2	27	29
Da 55 a 59 anni	1	25	26	3	22	25
Da 60 a 64 anni	1	8	9	2	9	11
Da 65 a 69 anni	-	-	-	2	3	5
Da 70 a 74 anni	-	1	1	-	1	1
Totale	18	173	191	18	194	212

(*) il Totale comprende i casi non determinati

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2019

Un incremento importante sul 2017 vi è stato anche per la classe d'età che va dai 65 ai 69 anni (21,4%; 709 casi): +20,5% (da 303 a 365 casi) per gli uomini e +22,4% (da 281 a 344) per le donne. In tale classe d'età,

anche per gli infortunati italiani vi è stato un aumento del 7,2% (da 7.063 a 7.573): +16,2% per le donne e +3,0% per gli uomini.

La distribuzione infortunistica registrata nel corso del 2018, evidenzia come per i lavoratori in complesso, oltre un infortunio su due (358.877 su 645.390) si sia registrato nella classe centrale di età (35-59 anni). Nell'analisi per età si evince inoltre che gli infortunati stranieri di età compresa tra i 25 e i 49 anni rappresentano il 65,1% del totale stranieri (68.617 casi), raggiungendo un 67,4% (51.207) per la componente maschile, mentre gli italiani nella stessa classe di età sono appena il 45,9% (247.860). Specularmente l'incidenza infortunistica degli over 50 anni risulta maggiore per i lavoratori italiani (32,4%; 175.146 casi) rispetto agli immigrati che si attesta al 21,3% (22.455 casi sul totale stranieri), confermando l'ingresso all'attività lavorativa degli immigrati in età più giovane rispetto ai colleghi nati in Italia.

Per gli infortuni mortali occorsi ai nati all'estero, nel 2018 le classi maggiormente coinvolte sono quelle tra i 45-54 anni (62 casi pari al 29,2% del totale), a seguire la classe 35-44 anni con 57 denunce (26,9%). La prima classe presenta un aumento rispetto all'anno precedente del 17,0% (da 53 a 62 casi), mentre la seconda una lieve flessione pari all'1,7% (un solo caso in meno).

Sono 20 i casi mortali che hanno interessato i giovanissimi di età inferiore ai 24 anni (9 casi in più sul 2017) e 17 quelli degli ultra 60-enni che contano 7 casi mortali in più sull'anno precedente.

In ottica di genere, quasi tre infortuni su quattro occorsi ai lavoratori immigrati (75.921 casi) nel 2018 hanno riguardato gli uomini con un aumento del 7,1% rispetto ai 70.898 dell'anno precedente, più di uno su quattro la componente femminile (29.503; +2,4% sul 2017). Completamente opposta la situazione per gli italiani che hanno registrato una diminuzione del numero dei casi in entrambi i generi, rispettivamente dell'1,6% (da 204.182 a 201.006) per il genere femminile e dell'1,2% (da 343.048 casi a 338.960) per quello maschile.

Per gli eventi con esito mortale che hanno interessato i lavoratori stranieri, la quasi totalità, 194 casi su 212, ha coinvolto il genere maschile (circa 92%) con un aumento del 12,1% rispetto ai 173 casi dell'anno precedente mentre per le donne la situazione infortunistica è rimasta invariata (18 casi). Per i lavoratori italiani, invece, si è registrato un incremento del numero di decessi per entrambi i generi: +7,7% per gli uomini (67 casi in più) e +4,3% per le donne (4 casi in più).

A livello territoriale, nel 2018, circa il 77% degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri (80.729) si sono verificati nel Nord del Paese (43,3% nel Nord-Est e 33,2% nel Nord-Ovest), il 16,6% (17.518) al Centro e il 6,8% (7.177) nel Mezzogiorno.

Il 2018 ha segnato rispetto al 2017 un incremento infortunistico per i lavoratori stranieri in tutte le aree geografiche del paese pari al 5,7% evidenziando un +7,1% al Nord-Est (da 42.652 a 45.697 casi) che raggiunge un +8,5% per la componente maschile, un +6,5% al Nord-Ovest (dai 32.902 a 35.032) e infine un +2,3% (da 7.013 a 7.177) e un 2,2% (da 17.141 a 17.518) rispettivamente al Mezzogiorno e al Centro; in particolare, sono i nativi dei paesi extra-Ue ad aver riportato un incremento sostanziale delle denunce infortunistiche al Nord del paese (+8,4% rispetto al 2017) segue il Mezzogiorno (+7,3%) e il Centro (+5,4%). Per gli immigrati comunitari solo al Nord si è registrato un aumento pari all'1,7% sul 2017 mentre per Mezzogiorno e Centro si è avuto un calo rispettivamente del 4,4% e del 4,7%. I nati in Italia hanno registrato una diminuzione infortunistica in tutte le aree geografiche da -2,3% a -0,8% rispetto all'anno precedente.

Il 61% circa (129 casi) degli infortuni mortali occorsi ai lavoratori stranieri si è verificato nel Nord del paese: 65 denunce nel Nord-Est e 64 nel Nord-Ovest; segue il Mezzogiorno con 52 casi e il Centro con 31. L'incremento più significativo rispetto all'anno precedente si è verificato nel Mezzogiorno con un +57,6% (19 casi in più); altri aumenti sono stati rilevati sia nel Nord-Est (+12,1%; 7 casi in più) che nel Nord-Ovest (+1,6%; 1 caso in più). Il Centro è, invece, in controtendenza con un calo del 16,2% (6 casi in meno sul 2017). Per i

lavoratori italiani, escluse le Isole in cui è stata registrata una diminuzione dell'11,6% (11 casi in meno sul 2017), nelle altre aree geografiche del paese vi sono stati aumenti da +1,0% a +24,5%.

Tabella 10.5. Denunce di infortunio occorse ai lavoratori stranieri per ripartizione geografica e genere. Anni di accadimento 2017-2018

Infortunati in complesso

Ripartizione geografica	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Nord-Ovest	9.526	23.376	32.902	9.990	25.042	35.032
Nord-Est	11.508	31.144	42.652	11.895	33.802	45.697
Centro	5.492	11.649	17.141	5.391	12.127	17.518
Mezzogiorno	2.284	4.729	7.013	2.227	4.950	7.177
Totale	28.810	70.898	99.708	29.503	75.921	105.424

di cui esito mortale

Ripartizione geografica	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Nord-Ovest	4	59	63	7	57	64
Nord-Est	6	52	58	5	60	65
Centro	5	32	37	3	28	31
Mezzogiorno	3	30	33	3	49	52
Totale	18	173	191	18	194	212

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Nell'analisi per modalità di accadimento, è possibile distinguere tra gli infortuni avvenuti "In occasione di lavoro", ossia quelli verificatisi in connessione con le condizioni in cui si svolge l'attività lavorativa, comprese le attività prodromiche o strumentali, e nelle quali è insito un rischio di danno per il lavoratore, e quelli "In itinere" cioè occorsi al lavoratore durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro o durante il normale tragitto che collega due luoghi di lavoro (in caso di rapporti di lavoro plurimi) o durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione dei pasti (qualora non esista una mensa aziendale).

Nel 2018 gli infortuni dei lavoratori stranieri in occasione di lavoro (89.672; 85,1% del totale) sono aumentati del 5,5% rispetto agli 85.036 del 2017, risultato di un aumento del 7,7% per gli extra Ue e di un calo dello 0,9% per gli immigrati dell'Ue.

Più di un infortunio su sette è avvenuto durante il tragitto casa-lavoro-casa (15.752 casi) con un incremento del 7,4% rispetto ai 14.672 dell'anno precedente: aumento dell'8,8% per gli extra-Ue (da 11.185 a 12.168) e del 2,8% per quelli Ue (da 3.487 a 3.584).

Tabella 10.6. Denunce di infortunio occorse ai lavoratori stranieri per modalità e anni di accadimento 2017 - 2018

Infortunati in complesso			
Modalità di accadimento	2017	2018	Variazione % 2018/2017
In occasione di lavoro	85.036	89.672	5,5
<i>di cui:</i>			
- senza mezzo di trasporto	82.339	86.981	5,6
- con mezzo di trasporto	2.697	2.691	-0,2
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	14.672	15.752	7,4
<i>di cui:</i>			
- senza mezzo di trasporto	3.661	3.799	3,8
- con mezzo di trasporto	11.011	11.953	8,6
Totale	99.708	105.424	5,7
di cui esito mortale			
Modalità di accadimento	2017	2018	Variazione % 2018/2017
In occasione di lavoro	132	141	6,8
<i>di cui:</i>			
- senza mezzo di trasporto	98	97	-1,0
- con mezzo di trasporto	34	44	29,4
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	59	71	20,3
<i>di cui:</i>			
- senza mezzo di trasporto	6	8	33,3
- con mezzo di trasporto	53	63	18,9
Totale	191	212	11,0

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2019

Gli infortuni “fuori azienda” comprendenti quelli avvenuti sia in occasione di lavoro con mezzo di trasporto che quelli In itinere hanno avuto un incremento del 6,2% (da 17.369 a 18.443) che raggiunge un +7,1% per il genere maschile (da oltre 10mila a poco più di 11mila casi). Diversa la situazione per i lavoratori italiani che hanno registrato un calo infortunistico sia per i casi avvenuti in occasione di lavoro (-1,5%) che per quelli verificatesi durante il tragitto casa-lavoro-casa (-0,5%).

Nel 2018, per gli stranieri, il 66,5% (141) dei decessi sono avvenuti nell’ambito strettamente lavorativo (9 in più sul 2017), risultato di un aumento di 10 casi per quelli avvenuti con l’utilizzo del mezzo di trasporto e uno in meno per quelli senza l’uso del mezzo. I casi mortali a seguito di infortunio in itinere sono stati 71 (33,5% del totale), in aumento di 12 casi rispetto ai 59 del 2017: 9 casi in più per gli extra-Ue e 3 casi in più per gli Ue. Anche per i lavoratori italiani si è avuto un aumento in entrambe le modalità di accadimento rispetto al 2017: 39 casi in più per i decessi avvenuti in itinere e 32 in più per quelli verificatesi durante l’esercizio dell’attività lavorativa.

Gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri, nel biennio 2017-2018, hanno avuto un incremento sia nella gestione assicurativa Agricoltura che in quella dell'Industria e servizi, rispettivamente del 7,8% (da 5.198 casi a 5.601) e del 6,2% (da 89.139 a 94.627), mentre nel Conto Stato si è registrato un decremento del 3,3% (da 5.371 a 5.196). Per contro i lavoratori italiani hanno avuto dei cali infortunistici nelle gestioni Agricoltura (3,9%; da 29.220 a 28.076) e Industria e servizi (1,6%; da 417.177 a 410.524) mentre per il Conto Stato si è registrato un lieve incremento dello 0,5% (da 100.833 a 101.366).

Tabella 10.7. Denunce di infortunio per gestione/Settore di attività economica, luogo di nascita dell'infortunato. Anni di accadimento 2017 - 2018

Gestione/Settore Istat Ateco 2007	2017					2018				
	Italia	UE	Extra - UE	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	UE	Extra - UE	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	29.220	1.610	3.588	5.198	34.418	28.076	1.610	3.991	5.601	33.677
Industria e servizi	417.177	22.240	66.899	89.139	506.318	410.524	22.285	72.342	94.627	505.151
<i>di cui:</i>										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.634	124	298	422	3.056	2.536	140	294	434	2.970
Estrazione di minerali da cave e miniere	516	12	33	45	561	545	10	37	47	592
Attività manifatturiere	75.997	4.227	15.029	19.256	95.253	78.017	4.384	16.905	21.289	99.306
<i>di cui:</i>										
Industrie alimentari	8.364	502	1.947	2.449	10.813	8.277	505	2.098	2.603	10.880
Industria delle bevande	684	35	47	82	766	688	13	49	62	750
Industria del tabacco	32	-	-	-	32	38	-	-	-	38
Industrie tessili	1.758	56	303	359	2.117	1.788	65	314	379	2.167
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	1.288	56	168	224	1.512	1.281	45	152	197	1.478
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.557	57	424	481	2.038	1.509	66	488	554	2.063
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	2.905	164	472	636	3.541	2.905	158	510	668	3.573
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.815	59	207	266	2.081	1.775	54	230	284	2.059
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.398	58	162	220	1.618	1.344	43	161	204	1.548
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	153	-	5	5	158	140	2	6	8	148
Fabbricazione di prodotti chimici	1.859	75	280	355	2.214	1.946	81	299	380	2.326
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	1.077	28	44	72	1.149	1.111	28	45	73	1.184
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	4.039	208	918	1.126	5.165	4.181	214	1023	1.237	5.418
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.304	192	716	908	5.212	4.296	206	746	952	5.248
Metallurgia	4.230	260	1.015	1.275	5.505	4.202	255	1.096	1.351	5.553
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	15.326	1.178	4.274	5.452	20.778	15.873	1.265	4.966	6.231	22.104
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	1.192	39	91	130	1.322	1.198	27	112	139	1.337
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	2.795	132	392	524	3.319	2.906	132	419	551	3.457
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	10.056	458	1.686	2.144	12.200	11.099	529	2.033	2.562	13.661
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2.750	137	393	530	3.280	2.789	149	471	620	3.409
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1.512	89	239	328	1.840	1.554	87	299	386	1.940
Fabbricazione di mobili	2.739	169	519	688	3.427	2.811	198	610	808	3.619
Altre industrie manifatturiere	1.564	73	196	269	1.833	1.554	62	212	274	1.828
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2.600	202	531	733	3.333	2.752	200	566	766	3.518
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.277	13	34	47	1.324	1.225	20	30	50	1.275
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	9.538	224	601	825	10.363	9.195	235	661	896	10.091
Costruzioni	31.215	2.268	5.486	7.754	38.969	30.279	2.158	5.839	7.997	38.276
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	46.051	1.305	3.519	4.824	50.875	45.351	1.269	3.741	5.010	50.361
Trasporto e magazzinaggio	33.606	2.213	7.167	9.380	42.986	32.262	1.973	6.910	8.883	41.145
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	21.672	1.436	4.796	6.232	27.904	20.430	1.356	5.060	6.416	26.846
Servizi di informazione e comunicazione	4.961	78	343	421	5.382	4.996	85	302	387	5.383
Attività finanziarie e assicurative	4.768	49	125	174	4.942	4.714	58	116	174	4.888
Attività immobiliari	2.379	167	612	779	3.158	2.367	155	588	743	3.110
Attività professionali, scientifiche e tecniche	8.766	318	873	1.191	9.957	9.163	348	994	1.342	10.505
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	21.012	1.299	5.157	6.456	27.468	19.916	1.236	5.235	6.471	26.387
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	14.303	184	269	453	14.756	13.206	181	266	447	13.653
Istruzione	4.807	174	546	720	5.527	4.836	188	641	829	5.665
Sanità e assistenza sociale	33.670	1.648	3.496	5.144	38.814	31.527	1.567	3.625	5.192	36.719
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.795	291	477	768	4.563	3.672	296	466	762	4.434
Altre attività di servizi	6.357	240	701	941	7.298	6.133	218	705	923	7.056
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	29	2	3	5	34	39	3	8	11	50
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	77	9	18	27	104	80	9	10	19	99
Non determinato	89.747	5.959	17.316	23.275	113.024	90.035	6.396	19.909	26.305	116.340
Per conto dello Stato	100.833	1.675	3.696	5.371	106.204	101.366	1.528	3.668	5.196	106.562
Totale (*)	547.230	25.525	74.183	99.708	646.940	539.966	25.423	80.001	105.424	645.390

(*) Il Totale comprende i casi non determinati

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Tabella 10.8. Denunce di infortunio con esito mortale per Gestione/Settore di attività economica, luogo di nascita dell'infortunato. Anni di accadimento 2017 – 2018

Gestione/Settore Istat Ateco 2007	2017					2018				
	Italia	UE	Extra -UE	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	UE	Extra -UE	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	122	15	21	36	158	103	5	36	41	144
Industria e servizi	808	40	115	155	963	912	54	117	171	1.083
<i>di cui:</i>										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10	-	1	1	11	8	-	-	-	8
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	1	-	1	5	3	-	1	1	4
Attività manifatturiere	161	6	25	31	192	162	7	25	32	194
<i>di cui:</i>										
Industrie alimentari	18	-	3	3	21	24	-	1	1	25
Industria delle bevande	1	1	-	1	2	2	-	-	-	2
Industria del tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Industrie tessili	4	-	1	1	5	3	-	1	1	4
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	1	-	-	-	1	3	-	-	-	3
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2	-	1	1	3	-	-	3	3	3
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia	6	-	-	-	6	4	-	1	1	5
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	5	-	-	-	5	3	-	-	-	3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	2	-	1	1	3	3	-	-	-	3
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2	-	-	-	2	1	-	-	-	1
Fabbricazione di prodotti chimici	6	-	1	1	7	6	-	2	2	8
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	3	-	-	-	3	2	-	-	-	2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3	-	1	1	4	5	2	2	4	9
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	17	-	-	-	17	13	-	1	1	14
Metallurgia	7	-	1	1	8	6	1	3	4	10
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	29	1	7	8	37	28	1	5	6	34
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di	2	-	-	-	2	-	-	1	1	1
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	5	-	-	-	5	8	-	-	-	8
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	18	2	4	6	24	25	1	1	2	27
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7	-	-	-	7	5	-	-	-	5
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2	-	2	2	4	1	-	-	-	1
Fabbricazione di mobili	7	1	-	1	8	3	-	3	3	6
Altre industrie manifatturiere	4	-	2	2	6	5	-	-	-	5
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	10	1	1	2	12	12	2	1	3	15
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	5	-	-	-	5	2	-	-	-	2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	26	-	-	-	26	28	1	4	5	33
Costruzioni	126	6	23	29	155	150	13	9	22	172
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	103	3	11	14	117	91	2	4	6	97
Trasporto e magazzinaggio	108	8	19	27	135	126	11	19	30	156
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	43	4	7	11	54	55	4	7	11	66
Servizi di informazione e comunicazione	12	-	-	-	12	13	-	-	-	13
Attività finanziarie e assicurative	6	-	-	-	6	8	-	-	-	8
Attività immobiliari	8	-	-	-	8	4	-	1	1	5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	12	-	-	-	12	22	1	2	3	25
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	27	2	5	7	34	53	2	10	12	65
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	19	-	-	-	19	23	-	1	1	24
Istruzione	4	-	-	-	4	3	-	1	1	4
Sanità e assistenza sociale	25	1	3	4	29	25	-	1	1	26
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6	2	1	3	9	6	-	-	-	6
Altre attività di servizi	8	-	2	2	10	12	-	3	3	15
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Non determinato	94	7	18	25	119	118	13	29	42	160
Per conto dello Stato	34	-	-	-	34	20	-	-	-	20
Totale	964	55	136	191	1.155	1.035	59	153	212	1.247

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Nel 2018, i settori di attività economica dell'Industria e servizi (circa il 90% dei casi denunciati dai lavoratori sul totale) con il maggior numero di infortuni occorsi ai lavoratori immigrati, sono stati quelli delle Attività manifatturiere (22,5%), del Trasporto e magazzinaggio (9,4%), delle Costruzioni (8,5%), delle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (6,8%), della Sanità e assistenza sociale (5,5%) e del Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli (5,3%). Tutto ciò mostra come il lavoratore straniero venga impiegato in settori particolarmente rischiosi e con maggiore attività manuale (Costruzioni, Trasporto e magazzinaggio, Industria dei metalli...). Dei 212 casi, con esito mortale, denunciati nell'anno 2018, l'80,7% ha interessato la sola gestione assicurativa Industria e servizi (171 casi) mentre il rimanente 19,3% l'Agricoltura (41 casi).

Situazione con andamento simile per i 1.035 lavoratori italiani che hanno denunciato infortunio mortale: 10,0% in Agricoltura (103 casi), 88,1% in Industria e servizi (912) e 1,9% (20) nel Conto Stato. I comparti dell'Industria e servizi maggiormente coinvolti da eventi infortunistici letali per gli stranieri sono: Attività manifatturiere (32 casi), Trasporto e magazzinaggio (30), Costruzioni (22) e Attività di servizi di alloggio e ristorazione (11). I dati elaborati sembrano ancora confermare come la pericolosità delle attività svolte, la scarsa esperienza, una insufficiente formazione/preparazione professionale, siano le cause principali dell'incremento degli infortuni sul lavoro della componente immigrata in Italia.

L'analisi sulle cause e circostanze relative all'accadimento degli infortuni evidenzia che le principali sia per i lavoratori italiani che per gli stranieri (come già si verifica da diversi anni), siano dovute dalla perdita di

controllo di macchinari e attrezzature, a movimenti del corpo con e senza sforzo fisico e allo scivolamento o inciampamento con caduta di persona.

Se si osservano i dati infortunistici in relazione al Paese di nascita del lavoratore, nel 2018 dei 25.423 casi degli infortunati dell'area UE, il 64,2% proviene dalla Romania (16.326), che insieme a Germania, Polonia e Francia raggiungono oltre l'85,0% (21.613) del totale e di essi il 63,6% (13.737) ha interessato la componente maschile.

Tabella 10.9. Denunce d'infortunio per luogo di nascita dell'infortunato e genere. Anno di accadimento 2017

Infortuni in complesso				di cui esito mortale			
Luogo di nascita dell'infortunato	2017			Luogo di nascita dell'infortunato	2017		
	Femmine	Maschi	Totale		Femmine	Maschi	Totale
ITALIA	204.182	343.048	547.230	ITALIA	94	870	964
UE	9.581	15.944	25.525	UE	7	48	55
<i>di cui:</i>				<i>di cui:</i>			
Romania	5.408	10.710	16.118	Romania	7	30	37
Germania	956	1.685	2.641	Germania	-	8	8
Repubblica di Polonia	875	617	1.492	Bulgaria	-	3	3
Francia	595	744	1.339	Repubblica di Polonia	-	2	2
Bulgaria	267	391	658	Belgio	-	1	1
Belgio	264	312	576	Cecoslovacchia	-	1	1
Gran Bretagna e Irlanda	264	248	512	Croazia	-	1	1
Croazia	130	303	433	Francia	-	1	1
Spagna	181	139	320	Spagna	-	1	1
Slovacchia	104	150	254				
Ungheria	100	108	208	EXTRA - UE	11	125	136
Austria	56	76	132	<i>di cui:</i>			
Grecia	51	58	109	Marocco	2	21	23
				Albania	1	17	18
EXTRA - UE	19.229	54.954	74.183	India	-	10	10
<i>di cui:</i>				Senegal	-	10	10
Marocco	2.007	9.801	11.808	Cina Repubblica popolare	4	4	8
Albania	2.245	7.677	9.922	Bangladesh	-	7	7
Moldavia	1.424	2.095	3.519	Svizzera	-	6	6
India	311	2.890	3.201	Macedonia	-	5	5
Tunisia	339	2.531	2.870	Iugoslavia	-	4	4
Perù	1.476	1.276	2.752	Serbia	-	4	4
Svizzera	1.037	1.599	2.636	Bosnia ed Erzegovina	-	3	3
Senegal	276	2.315	2.591	Egitto	-	3	3
Egitto	133	2.323	2.456	Ucraina	1	2	3
Pakistan	77	2.241	2.318				
Ucraina	1.239	962	2.201				
Bangladesh	66	1.986	2.052				
Ecuador	822	1.073	1.895				
Totale (*)	232.993	413.947	646.940	Totale	112	1.043	1.155

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Tabella 10.10. Denunce d'infortunio per luogo di nascita dell'infortunato e genere. Anno di accadimento 2018

Infortunati in complesso				di cui esito mortale			
Luogo di nascita dell'infortunato	2018			Luogo di nascita dell'infortunato	2018		
	Femmine	Maschi	Totale		Femmine	Maschi	Totale
ITALIA	201.006	338.960	539.966	ITALIA	98	937	1.035
UE	9.560	15.863	25.423	UE	5	54	59
<i>di cui:</i>				<i>di cui:</i>			
Romania	5.480	10.846	16.326	Romania	3	41	44
Germania	960	1583	2.543	Germania	-	6	6
Repubblica di Polonia	898	565	1.463	Bulgaria	-	3	3
Francia	538	743	1.281	Francia	-	2	2
Bulgaria	282	350	632	Gran Bretagna e Irlanda	1	1	2
Belgio	232	304	536	Portogallo	1	-	1
Gran Bretagna e Irlanda	218	249	467	Repubblica di Polonia	-	1	1
Croazia	111	312	423				
Spagna	197	170	367	EXTRA - UE	13	140	153
Slovacchia	119	116	235	<i>di cui:</i>			
Ungheria	100	83	183	Marocco	2	21	23
				Albania	1	17	18
EXTRA - UE	19.943	60.058	80.001	India	-	10	10
<i>di cui:</i>				Senegal	-	10	10
Marocco	2.079	10.604	12.683	Cina Repubblica Popolare	4	4	8
Albania	2.405	8.352	10.757	Bangladesh	-	7	7
Moldavia	1.473	2.346	3.819	Svizzera	-	6	6
India	332	3.008	3.340	Macedonia	-	5	5
Tunisia	352	2.711	3.063	Iugoslavia	-	4	4
Senegal	316	2.651	2.967	Serbia	-	4	4
Peru'	1.574	1.291	2.865	Bosnia ed Erzegovina	-	3	3
Pakistan	88	2.656	2.744	Egitto	-	3	3
Egitto	139	2.533	2.672	Ucraina	1	2	3
Svizzera	943	1.585	2.528				
Bangladesh	64	2.356	2.420				
Ucraina	1.273	1.136	2.409				
Ecuador	948	1.068	2.016				
Totale	230.509	414.881	645.390	Totale	116	1.131	1.247

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Degli 80.001 eventi infortunistici denunciati dagli extra-UE, il 15,9% (12.683) ha coinvolto i lavoratori marocchini, seguiti per il 13,4% dagli albanesi (10.757) e anche per queste due nazionalità, un'alta percentuale di casi ha interessato il genere maschile (83,6% per i primi e 77,6% per i secondi).

Anche per i decessi, la Romania occupa tragicamente il primo posto con 44 morti nel 2018, 7 casi in più rispetto al 2017 (37 casi); seguono, per gli extra-UE, i morti di nazionalità marocchina e albanese, rispettivamente con 23 e 18 casi, stabili rispetto all'anno precedente.

Dei quasi 95mila infortuni registrati nel 2018 nella sola gestione Industria e servizi, il 48,4% (45.820 casi) ha riguardato i lavoratori europei (esclusi gli italiani), in particolare i rumeni primi in assoluto con 14.389 denunce, a seguire con il 27,2% (25.708) gli africani, con il 12,6% (11.885) gli asiatici, con l'11,6% (10.999) gli

americani e con lo 0,2% (215) gli oceanici quasi tutti australiani (208). Tra gli africani, con il 44,6% troviamo i marocchini (11.468 casi) e a seguire, con circa un infortunio su tre (7.877) i lavoratori del Senegal (2.739), della Tunisia (2.669) e dell'Egitto (2.469). Per gli asiatici sono i lavoratori del Pakistan (2.509), dell'India (2.478) e del Bangladesh (2.315) ad essere maggiormente coinvolti dagli eventi infortunistici, complessivamente con il 61,4% (7.302 casi). Tra gli americani, più di un infortunio su due ha interessato gli immigrati del Perù (2.767 casi), dell'Ecuador (1.956) e del Brasile (1.365).

10.2 Malattie professionali

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali". La differenza fondamentale tra l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale è che il primo è un evento traumatico che si manifesta contestualmente all'esposizione al rischio, mentre la malattia professionale, per potersi sviluppare, necessita di un periodo di esposizione più o meno lungo ad uno specifico fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

I dati sulle malattie professionali dei lavoratori stranieri risentono di tali problematiche che non sempre danno evidenza della portata del fenomeno, pertanto gli ultimi anni in cui l'immigrazione è aumentata, non possono far comprendere l'entità del fenomeno; la mobilità elevata del lavoratore, in qualità di migrante, non consente, inoltre, di fare maturare le condizioni per la denuncia e a volte i lavoratori stranieri che si ammalano, tendono a tornare nel paese di origine.

I dati provvisori (riferiti al periodo gennaio-dicembre 2019 e rilevati al 31.12.2018) delle denunce pervenute all'Inail al 31 dicembre 2019, pari a 61.310, evidenziano un aumento (+2,9%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2018 sono state complessivamente protocollate all'Inail 59.504 malattie con un incremento del 2,6% rispetto al 2017 (da 58.019 a 59.504 casi), in controtendenza rispetto al decremento del 3,7% del biennio precedente 2016-2017. Le elaborazioni statistiche, come per gli infortuni, fanno riferimento alle tre gestioni assicurative Inail: Agricoltura, Industria e servizi, per Conto dello Stato.

Dai dati a disposizione, per il biennio 2017-2018, così come per i lavoratori italiani (+2,5%) anche per quelli stranieri si osserva un incremento del 4,0% delle malattie professionali, che passano da 3.768 a 3.919 casi.

Tutte le gestioni assicurative, nel biennio 2017-2018, hanno avuto un aumento: del 5,2% l'Agricoltura (da 252 casi a 265), del 3,9% l'Industria e servizi (da 3.504 a 3.639) e il Conto Stato del 25,0% (da 12 a 15), ribaltando quella che era la situazione del biennio precedente, in cui la gestione dell'Industria e servizi ed il Conto Stato registravano un decremento rispettivamente del 3,1% e del 25,0%, a meno dell'Agricoltura che evidenziava un incremento del 7,7%.

Territorialmente (ci si riferisce alla sede Inail competente), nel 2018, oltre la metà, il 54,1% (2.120 casi) delle malattie manifestatesi ai lavoratori stranieri sono state protocollate al Nord (due terzi di esse nel Nord-Ovest e il rimanente un terzo nel Nord-Est); il 32,3% al Centro (1.264 casi) e il rimanente 13,6% nel Mezzogiorno (535). Nel biennio 2017-2018 tutte le aree del Paese hanno registrato un incremento medio dell'11% circa a meno del Nord-Est che ha avuto un decremento di quasi il 7%.

Tabella 10.11. Malattie professionali contratte dai lavoratori stranieri per ripartizione geografica e genere. Anni di protocollo 2017 - 2018

Ripartizione geografica	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Nord-ovest	157	463	620	158	523	681
Nord-est	616	924	1.540	560	879	1.439
Centro	391	738	1.129	482	782	1.264
Mezzogiorno	163	316	479	186	349	535
Totale	1.327	2.441	3.768	1.386	2.533	3.919

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Tabella 10.12. Malattie professionali per gestione/settore attività economica e luogo di nascita dell'infortunato protocoltate nel periodo 2017 - 2018

Gestione/Settore Istat Ateco 2007	2017					2018				
	Italia	UE	Extra-UE	Totale stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	UE	Extra-UE	Totale stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	11.033	80	172	252	11.285	11.233	97	168	265	11.498
Industria e servizi	42.515	1.058	2.446	3.504	46.019	43.696	1.140	2.499	3.639	47.335
<i>di cui:</i>										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	344	9	21	30	374	379	10	16	26	405
Estrazione di minerali da cave e miniere	229	6	7	13	242	215	-	10	10	225
Attività manifatturiere	8.765	280	760	1.040	9.805	9.062	302	785	1.087	10.149
<i>di cui:</i>										
Industrie alimentari	1.107	64	188	252	1.359	1.131	68	229	297	1.428
Industria delle bevande	42	2	1	3	45	36	-	-	-	36
Industria del tabacco	1	-	-	-	1	3	-	-	-	3
Industrie tessili	144	2	13	15	159	171	5	21	26	197
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	314	9	14	23	337	371	8	28	36	407
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	642	14	23	37	679	585	8	36	44	629
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	412	3	34	37	449	379	12	18	30	409
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	140	8	10	18	158	172	1	7	8	180
Stampa e riproduzione di supporti registrati	91	1	5	6	97	99	-	4	4	103
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	33	1	1	2	35	47	-	-	-	47
Fabbricazione di prodotti chimici	171	2	12	14	185	173	10	7	17	190
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	53	-	3	3	56	39	-	2	2	41
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	310	11	30	41	351	294	13	39	52	346
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	718	24	39	63	781	732	14	39	53	785
Metallurgia	445	12	35	47	492	401	12	30	42	443
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.338	49	133	182	1.520	1.463	54	122	176	1.639
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	77	1	2	3	80	69	2	5	7	76
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	255	8	18	26	281	312	12	16	28	340
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	693	30	87	117	810	751	23	63	86	837
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	488	7	36	43	531	530	24	46	70	600
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	540	4	17	21	561	502	-	12	12	514
Fabbricazione di mobili	381	12	31	43	424	405	20	35	55	460
Altre industrie manifatturiere	154	4	17	21	175	148	8	13	21	169
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	216	12	11	23	239	249	8	13	21	270
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	194	2	1	3	197	180	-	-	-	180
Fornitura di acque; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	548	8	25	33	581	659	11	20	31	690
Costruzioni	7.710	157	431	588	8.298	7.985	156	424	580	8.565
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.137	57	92	149	3.286	3.135	50	107	157	3.292
Trasporto e magazzinaggio	2.396	83	143	226	2.622	2.284	55	128	183	2.467
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.076	36	75	111	1.187	1.106	50	74	124	1.230
Servizi di informazione e comunicazione	93	-	2	2	95	98	-	1	1	99
Attività finanziarie e assicurative	66	1	5	6	72	58	-	1	1	59
Attività immobiliari	178	10	25	35	213	139	8	13	21	160
Attività professionali, scientifiche e tecniche	440	10	34	44	484	408	5	27	32	440
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.016	39	93	132	1.148	1.257	42	126	168	1.425
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	833	8	16	24	857	774	17	5	22	796
Istruzione	66	2	3	5	71	66	4	2	6	72
Sanità e assistenza sociale	1.878	60	150	210	2.088	1.759	70	138	208	1.967
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	136	4	6	10	146	133	3	1	4	137
Altre attività di servizi	1.222	22	55	77	1.299	1.273	38	42	80	1.353
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	4	1	-	1	1	6	-	-	-	1
Ancora da determinare	-	1	-	1	5	1	-	-	-	6
	12.184	262	502	764	12.948	12.719	319	579	898	13.617
Per conto dello Stato	703	5	7	12	715	656	6	9	15	671
Totale	54.251	1.143	2.625	3.768	58.019	55.585	1.243	2.676	3.919	59.504

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, dati aggiornati al 31.10.2019

Nel 2018 i settori, dell'Industria e servizi, in cui i lavoratori stranieri hanno denunciato il maggior numero di malattie professionali, considerando i soli casi codificati, sono stati, come purtroppo si verifica da più anni, quelli delle Costruzioni (19,2%), dell'Industria alimentare (9,8%), della Sanità (6,9%), del Trasporto e magazzinaggio (6,1%), e della Fabbricazione di metalli (5,8%).

Considerando il biennio 2017-2018, la maggior parte dei settori ha registrato, per gli stranieri, decrementi del numero di malattie professionali, tra cui spicca quello delle Costruzioni che, eccezionalmente, dopo anni di incrementi, registra una flessione dell'1,4% (8 casi in meno) mentre per i lavoratori italiani si continua invece a registrare un incremento del 3,6%. Riduzione di casi sono stati registrati anche per il Trasporto e magazzinaggio (-19,0%).

Tabella 10.13. Malattie professionali denunciate e accertate occorse ai lavoratori stranieri per ICD-X. Anni di protocollo 2017 - 2018

ICD-X Denunciato	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
In complesso	1.327	2.441	3.768	1.386	2.533	3.919
<i>di cui:</i>						
<i>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)</i>	974	1.755	2.729	1.014	1.782	2.796
<i> Malattie del sistema nervoso (G00-G99)</i>	236	200	436	259	195	454
<i> Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)</i>	9	208	217	9	268	277
<i> Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)</i>	20	100	120	18	73	91
<i> Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)</i>	27	15	42	30	22	52
<i> Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)</i>	16	31	47	14	38	52
<i> Tumori (C00-D48)</i>	2	37	39	4	42	46
<i> Malattie del sistema circolatorio (I00-I99)</i>	9	10	19	2	5	7
<i> Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)</i>	2	9	11	-	7	7
ICD-X Accertato	2017			2018		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
In complesso	386	923	1.309	458	944	1.402
<i>di cui:</i>						
<i>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)</i>	287	678	965	317	691	1008
<i> Malattie del sistema nervoso (G00-G99)</i>	86	92	178	130	91	221
<i> Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)</i>	1	84	85	-	113	113
<i> Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)</i>	8	22	30	5	24	29
<i> Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)</i>	4	29	33	4	13	17
<i> Tumori (C00-D48)</i>	-	14	14	1	9	10
<i> Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)</i>	-	2	2	-	2	2
<i> Malattie dell'occhio e degli annessi oculari (H00-H59)</i>	-	-	-	-	1	1
<i> Malattie del sistema circolatorio (I00-I99)</i>	-	1	1	-	-	-
<i> Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)</i>	-	1	1	-	-	-

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2019

Incrementi si sono avuti in particolare nel Manifatturiero del 4,5% (46 casi in più), inferiore rispetto a quello del biennio precedente del 15,1%, imputabile principalmente ai settori dell'Industria tessile (73,3%), alla Fabbricazione di autoveicoli (62,8%) e alla Confezione di articoli di abbigliamento (56,5%).

Analizzando la composizione del fenomeno in termini demografici emerge che le malattie professionali occorse a lavoratori stranieri sono un fenomeno prevalentemente maschile in quanto riguarda quasi completamente coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni. Nel 2018 le malattie professionali denunciate ed accertate da lavoratori stranieri maschi sono state di ben il 64,6% per le prime e il 67,3% per le seconde.

Tra il 2017 e il 2018, le malattie professionali denunciate (secondo la classificazione ICD-X) che hanno avuto un evidente calo sono state le patologie dell'apparato digerente e del sistema respiratorio, rispettivamente del 36,4% e del 24,2% (nel biennio precedente tutte e due le patologie avevano invece registrato importanti incrementi del 37,5% e del 16,5%). Le altre malattie hanno tutte registrato incrementi che vanno dal 27,6% per quelle dell'orecchio al 2,5% per quelle osteo-muscolari, contrariamente a quanto verificatosi nel biennio precedente in cui si sono registrati decrementi del -43,5% per i tumori e del -0,6% per le patologie osteo-muscolari.

Dei 3.919 casi di malattie professionali denunciati dagli stranieri nel 2018, la maggior parte interessa le affezioni osteoarticolari, le malattie del sistema nervoso e la sordità che, insieme, rappresentano circa il 90% delle patologie professionali manifestatesi e denunciate dai lavoratori stranieri. Le sole affezioni osteoarticolari (2.796 casi) sono oltre il 71% e riguardano prevalentemente il sovraccarico biomeccanico e i movimenti del corpo ripetuti.

Oltre un terzo delle malattie denunciate risulta essere stato accertato dall'Inail (1.402 casi). Rispetto all'anno precedente 2017, si è avuto un incremento del 7,1% (da 1.309 a 1.402 casi) ed in particolare per le malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (32,9%; più 28 casi) e per le malattie del sistema nervoso (24,2%; 43 casi in più); le malattie del sistema respiratorio e i tumori, come per il biennio precedente 2016-2017, continuano a registrare una flessione del numero dei casi (16 in meno per le prime e 4 per i secondi).

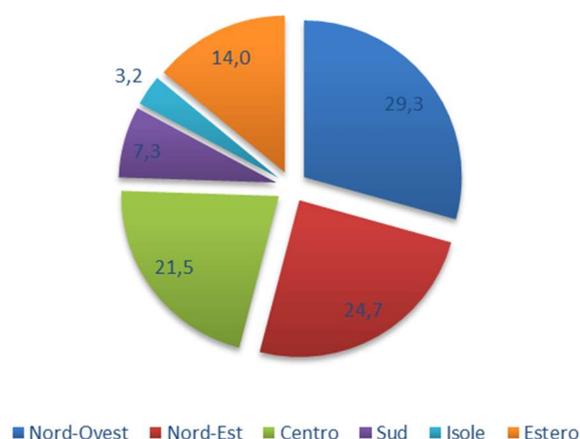
11 Previdenza e assistenza sociale

11.1 Pensioni previdenziali del settore privato

Le pensioni IVS¹⁶ erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2019 sono 65.926, pari allo 0,39% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (16.840.762); di esse 22.696 (34,4%) vengono erogate a uomini e 43.230 (65,6%) a donne. Tra il 2017 e 2018 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento del 12,7%; tra il 2018 e il 2019 del 12,3% e complessivamente, nel triennio, del 26,6%.

L'86,0% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 56.710 pensioni, delle quali il 65,6% sono erogate a donne.

Figura 11.1. Distribuzione territoriale delle pensioni previdenziali erogate a extracomunitari. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (29,3%), seguito dal Nord-Est (24,7%), dal Centro (21,5%) e infine dal Sud (7,3%) e dalle Isole (3,2%). Le regioni con una maggior presenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio rispettivamente con il 23,5%, il 13,8% e il 11,9%. Quelle con minor presenza sono invece la Valle d'Aosta, la Basilicata e il Molise (complessivamente 0,7%). In Campania, Sardegna e Basilicata si osserva una presenza femminile decisamente più marcata. Dall'analisi per classi d'età si nota una netta prevalenza di pensioni

erogate a stranieri non comunitari nelle classi d'età più giovani rispetto al complesso delle pensioni vigenti al 31/12/2019. Infatti, mentre nel complesso solo il 4,0% delle pensioni di tipo IVS è erogato a beneficiari con età inferiore ai 60 anni, tra gli extracomunitari tale percentuale arriva al 34,4%. Approfondendo l'analisi anche per sesso si osserva che mentre nel complesso delle pensioni la percentuale dei pensionati uomini con età inferiore ai sessanta anni è pressoché uguale a quella rilevata per le donne, nell'ambito dei pensionati extracomunitari si evidenzia una concentrazione più marcata per le donne 38,5%, contro il 26,7% per gli uomini.

Dall'analisi per cittadinanza si riscontra che il numero maggiore di pensioni è percepito dai cittadini dell'Ucraina (9.298), seguono quelli del Marocco (6.187), dell'Albania (5.461), delle Filippine (5.182).

Nell'esaminare infine le pensioni IVS per tipo di prestazione e Paese di cittadinanza, si osserva che in alcuni Paesi prevalgono le pensioni di vecchiaia (Svizzera, USA e Filippine), in altri le pensioni di invalidità (Tunisia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Senegal) e in altri ancora le pensioni ai superstiti (Repubblica Dominicana, Federazione russa e Brasile).

¹⁶ IVS: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti

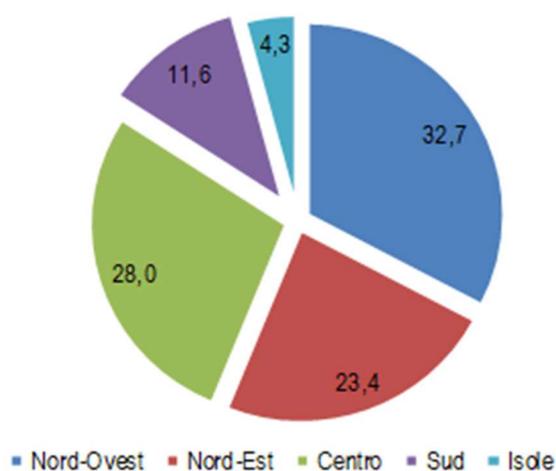
11.2 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2019 l'INPS ha erogato a cittadini extracomunitari 100.898 pensioni assistenziali, pari all'2,5% del totale (4.030.438); di esse 48.076 (47,6%) vengono erogate a uomini e 52.822 (52,4%) a donne. La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali erogate a extracomunitari è il Nord-Ovest (32,7%) seguita dal Centro (28,0%), dal Nord-Est (23,4%), e infine dal Sud (11,6%) e dalle Isole (4,3%). Il 20,8% delle prestazioni assistenziali a stranieri non comunitari viene erogata in Lombardia (21.005), seguono Lazio (12.052) ed Emilia-Romagna (11.250). Nel Nord-Est le prestazioni assistenziali agli extracomunitari costituiscono il 4,8% del totale con un picco in Emilia-Romagna dove si raggiunge una percentuale del 57%; al Sud e nelle isole, tale percentuale è molto più bassa (mediamente lo 0,7%), il valore più basso viene riscontrato in Sardegna dove la consistenza di tali prestazioni è dello 0,6%.

La presenza femminile per le prestazioni assistenziali agli extracomunitari è in generale più alta di quella maschile in tutte le regioni italiane eccetto che in Sicilia, Sardegna, Lombardia e Puglia.

Con riferimento alla classe di età si evidenzia un maggior peso di pensioni assistenziali erogate a beneficiari

Figura 11.2. Distribuzione territoriale delle pensioni assistenziali erogate a extracomunitari. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

extracomunitari nelle classi di età più giovani rispetto al complesso delle pensioni. Infatti, mentre la percentuale delle prestazioni assistenziali erogate a stranieri non comunitari con età inferiore ai 60 anni arriva al 49,6%, tale percentuale nel complesso è pari al 32,1%.

Dall'analisi per classe d'età si evidenzia che le prestazioni assistenziali agli extracomunitari di età inferiore ai 60 anni sono circa la metà del complesso (49,6%) con un leggero divario per genere (56,5% gli uomini, 43,3% le donne). Tale percentuale risulta essere sostanzialmente superiore a quella riscontrata nel complesso delle prestazioni assistenziali (32,1%) dove si rivela un divario per genere più marcato rispetto agli extracomunitari (43,3% gli uomini, 24,6% le donne).

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (24.715) e del Marocco (18.041); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini, russi, brasiliani, dominicani.

Nell'osservare infine le prestazioni di tipo assistenziale per tipo e Paese di cittadinanza si evidenzia che in Albania e Ucraina prevalgono pensioni e assegni sociali, nei restanti Paesi sono preponderanti le prestazioni di invalidità civile che costituiscono in media il 62,8% del complesso delle prestazioni assistenziali. È comunque interessante notare che la percentuale di prestazioni assistenziali legate al reddito (pensioni sociali, assegni sociali e pensioni di invalidità civile) erogata a cittadini extracomunitari risulta essere complessivamente molto più elevata di quella nazionale (68,2% contro 45,0%).

11.3 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie attengono all'indennità di maternità obbligatoria, all'indennità per il congedo parentale e agli assegni per il nucleo familiare.

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiari di indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese extracomunitario nel 2019 è pari a 27.714; su un totale di 304.465 beneficiari, gli extracomunitari rappresentano una quota del 9,1%.

La ripartizione geografica con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari è il Nord-Est (12,8% dei beneficiari della ripartizione geografica), seguito dal Nord-Ovest (11,4%), dal Centro (9,0%) e infine dal Sud (3,4%) e dalle Isole (2,9%). Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono la l'Emilia-Romagna (16,4%), la Liguria (12,9%), la Toscana e la Lombardia (entrambe 12,1%), mentre quelle in cui l'incidenza è minima sono la Sardegna (2,4%), la Calabria (2,3%) e il Molise (2,0%).

Dall'analisi per cittadinanza emerge che dei 27.714 beneficiari extracomunitari il 20,9% proviene dall'Albania, il 12,6% dal Marocco, il 7,2% dalla Moldova, il 5,5% dalle Filippine e il 5,4% dall'Ucraina. Questi cinque Paesi rappresentano il 51,7% dei lavoratori extracomunitari che nel 2019 hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria.

Congedi parentali

Il numero di beneficiari con cittadinanza in un Paese extracomunitario nel 2019 è pari a 21.564; su un totale di 299.028 beneficiari dell'indennità, gli extracomunitari rappresentano una quota del 7,2%.

Le ripartizioni geografiche con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Nord-Est con il 12,1% della ripartizione e il Nord-Ovest con il 8,4%; seguono il Centro con il 4,2%, il Sud con il 2,5% e le Isole con l'2,2%.

Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (14,9%), il Trentino-Alto-Adige (13,3%), il Veneto (10,0%) e la Lombardia (9,3%), mentre le regioni in cui l'incidenza è minima sono la Campania e la Calabria con l'1,9%, il Molise (0,7%) e la Sardegna (0,5%).

Su 21.564 beneficiari dell'indennità di congedo parentale 8.903 sono uomini e 12.661 sono donne. La quota di extracomunitarie tra le beneficiarie dell'indennità è del 5,4% mentre per gli uomini è del 14,1%.

Dall'analisi per Paese di cittadinanza emerge che dei 21.564 beneficiari dell'indennità il 20,2% proviene dal Marocco, il 14,4% dall'Albania, il 5,5% dal Perù, il 5,2% dalla Moldova e il 4,4% dal Senegal. Questi cinque Paesi rappresentano il 49,7% dei lavoratori extracomunitari che nel 2019 hanno beneficiato dell'indennità di congedo parentale.

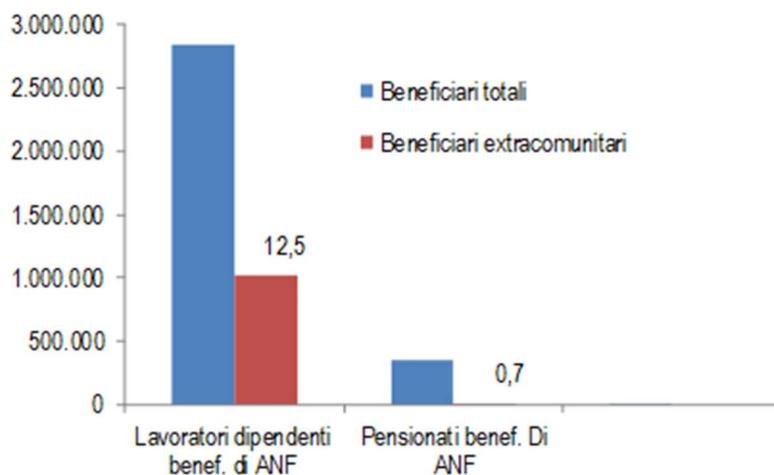
Assegno per il nucleo familiare (ANF)

L'assegno per il nucleo familiare è una prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Su un totale di 2.446.795 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare nell'anno 2019, 305.441 sono extracomunitari, pari al 12,5% del totale, con un'incidenza del 19,8% nel Nord-Est, del 18,4% nel Nord-Ovest, del 11,6% al Centro, del 2,9% al Sud e dell'1,9% nelle Isole. Le regioni caratterizzate da una maggior incidenza di lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (22,1%), la Lombardia (20,8%), il Trentino-Alto-Adige (20,6%) e il Veneto (18,4%).

Il 75,6% dei lavoratori dipendenti extracomunitari svolge la propria attività prevalentemente al Nord; la percentuale di beneficiari extracomunitari che lavorano al Sud e nelle Isole è pari al 6,5%, mentre al Centro è pari al 17,9%. Da un punto di vista

Figura 11.3. Lavoratori dipendenti e pensionati delle gestioni del settore privato beneficiari di assegno al nucleo familiare e percentuali di incidenza sul totale della categoria. Anno 2019



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

territoriale si osserva che la Lombardia detiene il primato con 96.522 beneficiari extracomunitari di ANF, pari al 31,6% del totale, seguita dall'Emilia Romagna con il 14,1% e dal Veneto con il 14,0%.

Su 305.441 lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari, 252.476 sono uomini e 52.965 donne, pari rispettivamente all'82,7% e al 17,3%; la quota di extracomunitarie tra le beneficiarie di ANF è del 7,1%.

Dall'analisi per classe d'età emerge una maggior presenza di lavoratori dipendenti extracomunitari nella classe tra i 40 e i 49 anni, con un

valore pari al 41,3% del totale dei beneficiari extracomunitari. Inoltre il 38,8% dei beneficiari extracomunitari ha meno di 40 anni mentre se si considera il complesso dei beneficiari tale valore è pari a 30,2%.

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che sei Paesi raggruppano oltre il 50% dei lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare: Albania (19,0%), Marocco (17,5%), India (5,4%), Egitto (4,2%), Moldova e Tunisia (ciascuna 3,7%).

Nell'anno 2019 su un totale di 980.115 pensionati beneficiari di assegni al nucleo soltanto 6.753 sono extracomunitari pari allo 0,7% del totale.

Da un punto di vista territoriale la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni che concentrano il 45,9% di extracomunitari pensionati che godono dell'assegno al nucleo familiare.

Su 6.753 pensionati extracomunitari, 4.374 sono uomini e 2.379 donne, pari al 64,8% e al 35,2%.

Dall'analisi per classe d'età emerge una concentrazione di pensionati extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare in quelle "40-49 anni" e "60 anni e oltre" (rispettivamente pari al 20,1% e al 48,1%). Sul complesso dei pensionati beneficiari di assegni al nucleo familiare invece il 94,0% è concentrato nella classe "60 anni e oltre".

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che il 54,8% dei beneficiari extracomunitari provengono da quattro Paesi: Marocco (25,8%), Albania (14,8%), Tunisia (9,6%) e Serbia (4,5%).

Nota metodologica

CONFRONTO INTERNAZIONALE

Le analisi contenute nel Capitolo 1 sono in gran parte basate sull'*OECD International Migration Database* e sulla pubblicazione *International Migration Outlook 2019*.

FLUSSI MIGRATORI E DATI DEMOGRAFICI

Nelle elaborazioni della sezione del rapporto dedicata all'inquadramento del fenomeno dell'immigrazione regolare sotto il profilo demografico (cfr. Capitolo 2) sono presenti:

- ✓ dati sullo stock dei cittadini stranieri residenti in Italia e negli altri paesi dell'UE;
- ✓ dati sullo stock di permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini di paesi non comunitari (*regolarmente soggiornanti*);
- ✓ dati sui flussi anagrafici/trasferimenti di residenza in entrata (iscrizioni) *dall'estero* ed in uscita (cancellazioni) in Italia e negli altri paesi della UE;
- ✓ dati sui flussi dei permessi di soggiorno rilasciati in un determinato anno dal nostro Ministero dell'interno.

Il *Saldo totale* per la popolazione straniera è la somma del saldo naturale (nascite-morti), del saldo migratorio di competenza (tenuto dunque conto dell'emigrazione di cittadini stranieri dal nostro paese) e del saldo per altri motivi (rettifiche anagrafiche, proporzionalmente molto più rilevanti per i cittadini stranieri che per quelli italiani), detratte le acquisizioni della cittadinanza italiana.

Il cittadino straniero nato all'estero che risiede in Italia è per definizione un immigrato. I cittadini italiani, nati all'estero e trasferiti in Italia, oppure trasferiti all'estero e successivamente rientrati in Italia, non sono contabilizzati tra gli immigrati, ma rientrano tuttavia nei flussi migratori e contribuiscono a determinare il saldo migratorio complessivo. I cittadini stranieri immigrati possono successivamente acquisire la cittadinanza italiana. Le popolazioni straniera e immigrata non sono concetti intercambiabili: un immigrato non è necessariamente (più) uno straniero, e uno straniero residente può essere nato in Italia.

Non tutti i *regolarmente soggiornanti* sono iscritti alle anagrafi comunali, e quindi alcuni di essi non risultano tra i residenti in Italia. A partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia, il Ministero dell'Interno ha reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno, anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre e anche se si tratta di permessi plurimi concessi a uno stesso individuo.

MERCATO DEL LAVORO

La sezione del rapporto dedicata al mercato del lavoro contiene dati desunti da quattro fonti: Eurostat – Database LFS, Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, SISCO (Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, INPS.

- Il Capitolo 3 è stato redatto utilizzando dati campionari di fonte Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL), che come noto è un'indagine condotta su un campione trimestrale di circa 180mila individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, fornisce una serie di indicatori *standard* comparabili a livello internazionale nonché informazioni in particolar modo sugli occupati, dunque sull'offerta di lavoro. In quest'ultimo caso, l'indagine Istat è nella condizione di stimare il c.d. *stock* di lavoratori, fornendo altresì informazioni sulle principali caratteristiche contrattuali, settoriali, territoriali nonché socio-anagrafiche. La RCFL di Istat non rileva però informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui cosiddetti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

- Con riferimento al Capitolo 5, sono stati utilizzati dati amministrativi di fonte SISCO (Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. SISCO gestisce il flusso informativo di dati amministrativi che, attraverso i sistemi periferici di competenza regionale delegati alla raccolta delle informazioni, giungono a un nodo di coordinamento nazionale. Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente¹⁷ che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali quali, ad esempio, presidenti e amministratori delegati di società pubbliche e private. I dati utilizzati riportano un *set* di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei modelli Unificato LAV. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare e le informazioni dedotte dalle comunicazioni relative al modulo Unificato Variazione Datori Lavoro utilizzato dai datori di lavoro nei casi di variazione della ragione sociale, di trasferimento d'azienda o cessione di ramo o cessione di contratto. Il paragrafo 5.4, "I rapporti di lavoro in somministrazione", è stato redatto utilizzando i dati riferiti alle informazioni contenute nel modulo Unificato Somm. Il modulo Unificato Somm consente la gestione delle comunicazioni inerenti a: a) inizio del rapporto di lavoro non contestuale alla missione; b) inizio contestuale del rapporto di lavoro e della missione; c) proroga del rapporto di lavoro o della missione; d) trasformazione del rapporto di lavoro; e) trasferimento del lavoratore; f) cessazione del rapporto di lavoro o della missione. Nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro di somministrazione, in assenza di missione, è comunicata la sola instaurazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui intervengano più tipologie di trasformazione del rapporto di lavoro, le stesse devono essere comunicate con l'invio di un modulo per ogni tipologia di trasformazione.

¹⁷ Art. 4-bis del D.Lgs. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006.

La cessazione del rapporto di lavoro in assenza di missione viene comunicata se il rapporto è a tempo indeterminato o, se a termine, qualora la data di cessazione sia antecedente a quella precedentemente comunicata. Nella presente pubblicazione sono state considerate anche le missioni che rappresentano, nello specifico, l'aggregato di maggiore interesse poiché descrivono la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione da parte delle aziende utilizzatrici. Nell'analizzare le missioni si è preso in considerazione, come luogo di lavoro, la sede della ditta utilizzatrice, come attivazione l'inizio della missione presso la ditta utilizzatrice, come settore economico quello della ditta utilizzatrice.

- Il Capitolo 6, "I lavoratori stranieri non comunitari dipendenti per tipologia di contratto" e il Capitolo 7, "I lavoratori stranieri non comunitari autonomi per tipologia professionale", sono stati redatti sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. I dati di natura amministrativa raccolti negli archivi previdenziali, relativi ai lavoratori assicurati presso l'INPS, permettono di inquadrare in modo organico l'andamento del mercato occupazionale italiano.

Il criterio di definizione di lavoratore non comunitario è la cittadinanza estera, desunta dall'archivio dei permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, normalizzato per fini statistici.

Infine, va ricordato che l'INPS gestisce quattro diversi archivi (fondi previdenziali), che di riflesso rappresentano le principali categorie occupazionali cui vengono ricondotti i lavoratori assicurati: l'archivio dei lavoratori dipendenti dalle aziende del Paese, che include in un'apposita sezione anche gli interinali; quello dei lavoratori domestici, dipendenti dalle famiglie presso le quali prestano servizio (anche se composte da una sola persona); l'archivio dei lavoratori autonomi, distinti in artigiani e commercianti (suddivisi al loro interno in titolari e collaboratori familiari), e coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli professionali; quello degli operai agricoli (addetti alla coltivazione di fondi e all'allevamento del bestiame o altra attività di sostegno alla produzione agricola), dipendenti di un'azienda del settore o di un agricoltore autonomo, distinti in operai a tempo determinato (per lo più stagionali) e operai a tempo indeterminato.

I dati degli archivi INPS si riferiscono ai lavoratori assicurati che abbiano versato almeno un contributo nel corso dell'anno, ma non ai loro versamenti contributivi.

POLITICHE DEL LAVORO E SISTEMA DI WELFARE

- Il Capitolo 9 "Gli ammortizzatori sociali" contiene dati di fonte INPS. I dati sono relativi, inoltre, ai lavoratori di un Paese esterno all'Unione Europea, fruitori dei sussidi di disoccupazione (non agricola, edile e agricola), delle prestazioni di mobilità e della cassa integrazione guadagni, Aspi e Mini-Aspi. Si tratta di tutte quelle prestazioni a carattere assicurativo che presuppongono la costituzione in tempi precedenti di una posizione contributiva. Si tratta, quindi, di ammortizzatori sociali finanziati dai beneficiari stessi e dai loro datori di lavoro attraverso i versamenti contributivi.
- Il Capitolo 10 "Infortuni e malattie professionali" contiene dati di fonte INAIL (Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato). L'area Infortuni/Malattie professionali della banca dati INAIL contiene i dati sugli infortuni sul lavoro denunciati (di cui mortali), definiti e indennizzati dall'INAIL per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura e Conto Stato e i dati sulle malattie professionali per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura, Dipendenti Conto Stato.

- Il Capitolo 11 “Previdenza e assistenza sociale” è stato redatto utilizzando dati di fonte INPS. Le tutele di competenza dell’INPS riguardano la sfera familiare (tutela della maternità, della paternità, dei familiari disabili, dei nuclei familiari numerosi a basso reddito), i lavoratori in caso di invalidità, vecchiaia, superstiti, malattia, disabilità e i lavoratori in situazioni di difficoltà legate alla cessazione o alla sospensione del rapporto di lavoro, vale a dire alla diminuzione della capacità lavorativa.

Bibliografia

- Corbanese V. e Rosas G. (2013), *Trends in youth labour migration*, ILO, Ginevra.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2015a), *Quinto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2015b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2016a), *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2016b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2017a), *Settimo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2017b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2018a), *Ottavo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2018b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2019a), *Nono rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2019b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione (2018), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2018. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione (2019), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi e Comunicazione (2020), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2020. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- ILO (2016), *Can we measure the school-to-work transition of young persons with labour force surveys? A feasibility study*, Ginevra.
- Istat (2006), *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Collana Metodi e norme n. 27 – 2006.
- Istat (2016), *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, Roma.
- Istat (2019a), *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma.

Istat (2019b), *Conciliazione tra lavoro e famiglia. Anno 2018*, Roma.

Istat (2019c), *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2018-2019*, Roma.

Istat (2019d), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2018*, Roma.

OECD (2014), *Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing, Paris.

OECD (2018), *International Migration Outlook 2019*, OECD Publishing, Paris,



ANPAL
Servizi

www.anpal.gov.it

www.anpalservizi.it